

STORIA DELL'URBANISTICA

Publicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni
Anno III - n. 4 Giugno 1983

STORIA DELL'URBANISTICA

4

Per una storia urbanistica di Roma moderna
Bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981.



Edizioni Kappa

Lombardi

STORIA DELL'URBANISTICA 4

STORIA DELL'URBANISTICA

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni
Anno III - n. 4 Giugno 1983

COMITATO DI REDAZIONE

Giuseppe Carlone, Aldo Casamento, Enrico Guidoni, Fabio Mariano,
Paolo Micalizzi, Marcello Petriagnani

Direttore responsabile: Enrico Guidoni
Progetto e realizzazione editoriale: Fabio Mariano

Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. (06) 6790356
Amministrazione e Distribuzione: P.zza Borghese, 6 - 00186 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174.
Abbonamento annuo: L. 9.000; per l'estero L. 15.000
Prezzo di un fascicolo L. 4.500; arretrato ed estero L. 6.000
Versamenti sul c/c n. 33897000 - Cappabianca Giulio, P.zza Borghese, 6 - 00186 Roma.

STORIA DELL'URBANISTICA

4

Per una storia urbanistica di Roma moderna
Bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981

a cura di Paolo Micalizzi

Edizioni Kappa



Indice

| | |
|---------------------------------------------------------------|----|
| Presentazione di <i>Paolo Micalizzi</i> | 5 |
| Roma Papale <i>a cura di Anna Cerutti</i> | 11 |
| Roma Capitale <i>a cura di Marco Noccioli</i> | 21 |
| Monumento e città <i>a cura di Rossella Foschi</i> | 39 |
| Iconografia <i>a cura di Rossella Foschi</i> | 46 |
| Progetti e proposte <i>a cura di Claudio Cristallini</i> | 55 |
| Temi vari <i>a cura di Valerio Mazzenga e Sandro Tedde</i> | 70 |
| Indice degli autori | 79 |

Presentazione

I criteri di selezione di una bibliografia tematica si prestano solo in parte ad essere definiti preventivamente; visto che, di norma, si rivelano come variabili in parte dipendenti dalle caratteristiche del materiale esaminato. Nel caso di una bibliografia storico-urbanistica su Roma, poi, tale variabilità è accentuata perché nel vasto campo degli scritti sulla città i contributi di carattere strettamente disciplinare costituiscono delle vere rarità. Carenza di una storiografia urbanistica, da un lato, e ampiezza dei contributi ad essa comunque rapportabili, dall'altro, sono condizioni che, interagendo, hanno costantemente reso problematica la definizione tematica della ricerca. In particolare, sono state disilluse le aspettative di chi sperava di poter sistematicamente far riferimento sui tanti repertori bibliografici attualmente in circolazione. Soprattutto perché ad essi, in genere, restano estranei ambiti più circoscritti (come quelli degli istituti universitari) che, invece, per noi, si sono rivelati veramente preziosi.

In particolare, se ad opere di carattere generale (come, ad esempio, il *Catalogo dei libri in commercio* o il RILA) abbiamo fatto riferimento solo in fase di impostazione della ricerca, il grosso del lavoro è stato compiuto « sul campo », frequentando assiduamente le principali biblioteche e librerie romane. Particolarmente fruttuosa si è rivelata la consultazione dei cataloghi di alcune case editrici e librerie specializzate; fra questi ricordiamo *Notizie da Dedalo* non solo per l'accuratezza editoriale che lo contraddistingue, ma anche perché la cadenza bimestrale con cui è pubblicato consente un continuo aggiornamento dell'informazione bibliografica.

Ad evitare ogni rischio di indeterminatezza della ricerca, il campo di indagine è stato circoscritto alle opere su Roma « moderna » di prevalente taglio storico-urbanistico (o ad esso rapportabili), pubblicate fra il 1976 e il 1981. Per quanto concerne quest'ultima delimitazione, la scelta, oltre ad esser legata a motivi squisitamente editoriali (valutazione della « capacità » della rivista), identifica nel 1976, anno di insediamento della giunta di sinistra, l'inizio di una nuova politica di intervento sulla città. Vedremo come alcuni settori di questa bibliografia (come quelli dedicati alla *Iconografia* ed a *Progetti e proposte*) risentano direttamente della « svolta » determinatasi in Campidoglio.

Meno immediata è risultata la delimitazione temporale del periodo « moderno » della storia urbanistica di Roma. L'aver fissato un inizio nella metà del Settecento mi sembra comunque una scelta sufficientemente attendibile. Per vari motivi: un sicuro punto di riferimento può, ad esempio, esser fissato nella pubblicazione della pianta del Nolli. Opera che, a ragione, viene considerata come la più aggiornata testimonianza di una Roma cresciuta su se stessa ed ancora riconoscibile in tutte le sue svariate sovrapposizioni e, al tempo stesso, il primo documento cartografico moderno sulla città. Va pure considerato che la metà del Settecento costituisce un momento fondamentale (alla lettera) per quanto riguarda la revisione critica dei modi di intendere la progettazione della città. Soprattutto grazie al ruolo svolto in questo periodo dall'Accademia di S. Luca che, accogliendo nel proprio ambito personalità quali G.B. Piranesi, R. Adam, i Dance, A. Lebrun, G.

Hamilton, ecc., favorì sicuramente, attraverso la rivalutazione dell'antico la riscoperta di Roma da parte della cultura architettonica europea. Ma a tale riscoperta corrispose pure la negazione, non tanto della città barocca, quanto, piuttosto, di quella medievale; e, in definitiva, l'elaborazione di una « moderna » teoria degli sventramenti. Come siamo autorizzati a dedurre dalla dichiarazione del Milizia (contenuta nei *Principi...* del 1781), secondo cui: *Per abbellire la città bisogna distruggere più pezzi. Questa distruzione non è che apparente, ma in realtà è una nuova edificazione più bella e più sana... Roma ha ancora i suoi orrendi e scomodi vicoli nel più bell'abitato... colla distruzione Roma diverrebbe veramente la regina di tutte le città, e niun'altra potrebbe farlo facilmente, poiché due buoni terzi del suo circuito restano vuoti.*

Si definisce una pratica della « distruzione » sufficientemente originale (rispetto ai precedenti rinascimentali e barocchi) che per un secolo e mezzo costituirà il principale modo di intervenire sulla città. Lo stesso Milizia, del resto, aveva profeticamente riconosciuto il valore fondativo delle proprie teorie urbanistiche, dichiarando: *Quello che noi avremo incominciato, i nostri nipoti lo compiranno, e la posterità avendoci l'obbligazione di averle noi dato il sistema, godrà nei secoli più remoti la giustizia e la maestà delle nostre idee (Principi di architettura, Finale, 1781).*

Individuate le prime delimitazioni (temporali e tematiche della ricerca, verificato il carattere eterogeneo del materiale bibliografico, si è resa necessaria una ulteriore suddivisione delle opere esaminate.

Il quadro delle opere compatibili con le delimitazioni (temporali e tematiche) imposte alla ricerca si è comunque rivelato talmente vasto da richiedere una ulteriore suddivisione del materiale recensito.

A questo scopo abbiamo individuato diversi settori omogenei variamente collegati alla storia della città: *Roma papale, Roma capitale, Monumento e città, Iconografia, Progetti e proposte e Temi vari.*

Per quanto concerne i primi due settori (*Roma papale e Roma capitale*), particolarmente numerose sono risultate le opere che trattano temi sicuramente importanti per la storia della città, ma scarsamente relazionati con la sua costruzione materiale; in questi casi la scelta delle opere da recensire si è rivelata particolarmente delicata.

Un caso tipico è rappresentato dai tre volumi della collana curata da Franco Borsi dedicata all'« arte a Roma »; le opere che interessano direttamente il periodo storico prescelto (*Arte a Roma dal Neoclassicismo al Romanticismo, e Arte a Roma dalla capitale all'età umbertina*) se da una parte forniscono una gran varietà di spunti utili ad una ricognizione sufficientemente completa sulle fondamentali trasformazioni che hanno interessato la città moderna, d'altro canto risultano più utili allo storico dell'arte che allo storico dell'urbanistica.

Analoghe considerazioni possono essere svolte per varie opere pubblicate in occasione del secondo centenario piranesiano. Recensirle tutte avrebbe comportato uno spostamento generale del carattere della bibliografia verso temi genericamente storico-artistici. In ambedue i casi, nella valutazione delle opere (o di parti di esse) da recensire abbiamo privilegiato non tanto le « migliori », quanto quelle che si sono rivelate maggiormente attinenti al campo disciplinare prescelto.

Una « copertura » praticamente completa del periodo in esame è fornita dai due volumi di Valter Vannelli sull'*Economia dell'architettura* (rispettivamente in *Roma liberale e Roma fascista*), come dall'opera di Italo Insolera (*Roma-immagini e realtà...*) che, tra l'altro, fornisce un'interessante documentazione della città nella cartografia successiva al 1748.

Fra i temi maggiormente trattati vanno ancora ricordati quelli relativi alla Roma di Pio IX e alle realizzazioni dei quartieri popolari di Roma capitale. A quest'ultimo riguardo va detto che è stata rilevata l'esistenza di tutta una pubblicistica « sommersa » (spesso legata all'attività di particolari istituti universitari e destinata principalmente agli studenti delle facoltà di Architettura e di Ingegneria) che dispone di una tale omogeneità e continuità da essere in grado di fornire sull'argomento un quadro sufficientemente completo e pertinente.

Un ambito di fondamentale importanza per la storia della città (incluso quasi interamente nel settore « Roma papale ») è quello relativo ai parchi, alle grandi ville e ai giardini. Questo tema, da solo, potrebbe costituire oggetto di una autonoma storia urbanistica di Roma. Difatti, nella città, l'insieme dei grandi parchi, prima dei moderni sventramenti, era caratterizzato da una tale estensione, continuità e ricchezza di attributi da costituire un sistema in se perfettamente definito: non già una componente della città, ma una realtà che, pur composta da ambiti urbanistici, architettonici e

paesaggistici, tuttavia non si risolveva in nessuno di essi.

Nonostante la complessità e le aperture relative a tale tema, va detto che la maggior parte delle opere pubblicate fra il '76 e l'81 si avvicina all'argomento trattandone solo aspetti particolari di carattere specificamente storico-artistico, paesaggistico, ecc.. Fra le poche eccezioni va senz'altro segnalata l'opera di F. Lucchini e R. Pallavicini su *Villa Poniatowski*, cui si riconosce una notevole attenzione alla definizione dei rapporti fra villa e città, sulla base di un originale apparato documentario, spesso inedito.

Sul settore *monumento e città* in fase di impostazione della ricerca facevano particolare affidamento. In realtà esso si è come dissolto di fronte a due tipi di ostacoli. Primo, la difficoltà di trattare isolatamente, nelle opere che prendono in esame singole architetture, le parti che rientrano nel periodo storico considerato; secondo, la tendenza di molti studiosi a trascurare nelle rispettive analisi i problemi inerenti il rapporto fra architettura e città.

Molto interessante e ricco si è rivelato il settore dedicato all'*iconografia*. Anzitutto perché nel periodo prescelto si verifica una rapidissima trasformazione ed un aggiornamento delle tecniche di rappresentazione della città: si evolve la tecnica dell'incisione, la cartografia assume un carattere scientifico, viene inventata la tecnica fotografica. Poi, perché si ha la sensazione che, fra la metà del Settecento e i primi decenni del Novecento, la rappresentazione di Roma costituisse una sorta di passaggio obbligato per chiunque volesse cimentarsi nella rappresentazione dell'ambiente urbano. Infine, perché il 1976, scelto come termine *post quem* del periodo editoriale considerato, segna pure l'inizio di una svolta nel rapporto fra pubblici poteri e città, in seno alla quale ha trovato ampio spazio tutta una vasta gamma di iniziative volte alla diffusione dell'ampio patrimonio iconografico variamente collegato a Roma.

A questo riguardo mi sembra doveroso citare la mostra *Roma interrotta* per aver consentito, tramite la riprogettazione della Roma del Nolli, l'espressione (direi liberatoria) di nuovi modi di immaginare la città.

Tralasciando la citazione, ovvia, delle opere più conosciute, vogliamo sottolineare alcune curiosità sicuramente utili per lo storico dell'urbanistica. Si esamini, ad esempio, la documentazione su Roma offerta dalla prima campagna del

1876 degli Alinari (in *Gli Alinari fotografi a Firenze*), cui fece seguito l'apertura della sede di Roma; l'ampia raccolta di foto, per lo più inedite fino al 1976, del fotografo-acquarellista E. Roesler-Franz (in B. Brizzi, *Roma fine secolo...*) o quella, di poco successiva, del Linder (in B. Brizzi, *Album di Roma*).

Particolarmente utile può rivelarsi il confronto fra queste ultime due raccolte. Soprattutto perché possono documentare con sufficiente continuità un periodo, come l'ultimo ventennio dell'Ottocento, di vitale importanza per la storia urbanistica di Roma capitale.

Per quanto concerne i *Temi vari*, la maggior parte delle opere recensite riguarda il Tevere. Un *leit motif* comune a molte delle ricerche prese in esame è l'ipotesi di recupero di quei manufatti fluviali (sponde, attracchi, banchine) comunemente lasciati ai margini della città visuta. Oltre alle notizie sulle trasformazioni ambientali dovute alla realizzazione dei muraglioni e dei nuovi ponti necessari allo sviluppo urbanistico della città, sono degne di rilievo le informazioni che possiamo ricavare su argomenti molto specifici come i mulini o le inondazioni fluviali. Assai carente è invece la documentazione sul tema delle feste, soprattutto per lo scarso rilievo storico urbanistico con cui, in genere, l'argomento è stato trattato. Per l'arredo urbano è da segnalare, anche se non recensito perché del 1975, il volume di J. Grioni, *Le edicole sacre in Roma* per la completezza con cui è trattato un argomento che, pur essendo strettamente relazionato alle condizioni d'uso della città, viene sistematicamente sottovalutato o eluso anche dagli studiosi più autorevoli.

Riguardo alle *guide* (incluse nei *temi vari* solo alla luce di un'ultima revisione), va detto che la maggior parte dei volumi esaminati ha carattere piattamente divulgativo. Ne risulta il depauperamento di un ambito di ricerca che, se oggi resta ai margini della storiografia « maggiore », in passato costituiva uno dei fondamentali campi di applicazione e veicoli di diffusione delle conoscenze storiche sulla città.

I testi recensiti (frutto di una accorta selezione operata nel vastissimo repertorio delle guide romane) sono quelli che in vario modo offrono della città una visione storica più completa ed articolata. Anche all'interno della selezione operata occorre, comunque, distinguere fra opere di taglio prettamente turistico ed opere cui non è estranea qualche apertura verso la complessità dei fatti urbani. Tra esse, oltre alla nota collana delle *Guide rionali*, citeremmo quel-

la di G. Piccinato compresa nella collana *Le città, itinerari*; l'interessante *Guida di Roma moderna* di I. De Guttry e, per finire, la recente opera di A. Ravaglioli *Vedere e capire Roma*. Fra le opere non recensite (perché non rientranti nelle delimitazioni prefissate), oltre le varie guide archeologiche, va segnalata la guida di B. Kraatz (*Rom*, Köln 1982) e quella S.A. (*Roma and environs*, London 1979) che costituisce la riedizione di un'opera del 1975.

Il settore *Progetti e proposte* è quello più direttamente legato alle « cronache » architettoniche ed urbanistiche che riguardano Roma. La quantità di contributi variamente collegati a quest'ambito di ricerca è veramente enorme; evidentemente la problematica inerente l'analisi-intervento sulla città risulta estremamente attuale.

La maggior parte dei contributi è frutto dell'attività dei vari istituti della facoltà di Architettura e di Ingegneria; non mancano comunque interventi, spesso molto puntuali, da parte di rappresentanti dell'amministrazione capitolina. Circostanza che autorizza due considerazioni: anzitutto, che la scuola ha abbandonato le elusive tendenze progettuali tipiche del periodo compreso fra la metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, assumendo concretamente l'impegno a confrontarsi con la città costruita; poi, che, finalmente, anche da parte di alcuni settori politico-amministrativi, sulla scia di quanto affermò G.C. Argan in occasione della presentazione a *Roma interrotta*, sembra venga riconosciuta la necessità di ricominciare a progettare e ad « immaginare » la città.

Le opere recensite offrono un panorama abbastanza ampio dell'interesse che tali temi suscitano in ambienti diversi. Un esempio tipico è fornito dall'opera di vari autori *Continuità dell'antico*, dove la necessità di recuperare alla città l'area dei Fori è riconosciuta con straordinaria unanimità di intenti, sia da un tenace uomo politico, quale l'ex sindaco Petroselli, che da intellettuali di valore, quali Aymonino, Coarelli, La Regina.

Sulle iniziative concretamente avviate per il recupero del centro storico può risultare utile la consultazione del catalogo della mostra tenuta nel marzo dell'81 a Palazzo Braschi, esplicitamente intitolata: *Il recupero del centro storico*. Sulla periferia va infine ricordata la ricerca di vari autori cui è dedicato tutto un numero di « Casabella » (il 438 del luglio-agosto 1978). Esaminate le varie fasi di crescita delle periferie romane, dalle prime espansioni di Ro-

ma capitale (Esquilino, Prati, Flaminio) alla periferia degli anni sessanta, fino ai più recenti interventi IACP, si espongono le più recenti iniziative prese dall'amministrazione comunale per il « risanamento urbanistico » della periferia.

In tema di consuntivi, mi sembra di poter dire che uno dei motivi di maggiore interesse del lavoro svolto consista nell'accostamento e nel confronto di un materiale storiografico così eterogeneo. Un confronto che riesce a mettere a nudo pregi e limiti dei più diffusi modi di studiare la città. Da una lettura complessiva dell'opera emerge anzitutto che su Roma i contributi di carattere storico-urbanistico sono del tutto episodici; limite, questo, che se spesso dipende da certa pigrizia intellettuale che impedisce a molti studiosi di aggiornare i propri metodi di indagine, altre volte rappresenta un limite interno (del tutto comprensibile) in una disciplina così giovane.

Nonostante la carenza di contributi specificamente disciplinari, va però sottolineata la ricchezza di studi comunque rapportabili alla storia della costruzione della città; una ricchezza ed una varietà di contributi che consente ampie possibilità di lavoro per chi voglia approfondire questo tipo di ricerche.

Emerge, inoltre, la possibilità di guardare alla città attraverso molteplici punti di vista, e di ricostruire da ognuno di essi altrettante storie parziali. Ne deriva una immagine finale di Roma, tutto sommato veritiera, attraverso cui la città si definisce come realtà tanto complessa ed eterogenea da non prestarsi a semplificate tipizzazioni.

Parlare di conclusione del lavoro sembra improprio: per sua natura una bibliografia costituisce un *work in progress*, un'opera necessariamente incompleta (per le delimitazioni cui normalmente è assoggettata) e che, perché ne venga salvata l'attualità, richiede continui aggiornamenti. Nel caso di una bibliografia su Roma queste esigenze vengono amplificate dalla complessità del tema e dal carattere eterogeneo dei contributi ad esso variamente rapportabili. Perciò mi sembra necessario riconoscere che se lo sforzo da noi compiuto non dovesse avere un seguito adeguato, allora risulterebbe di scarsa utilità; al contrario, se in esso si vedesse l'inizio di un lavoro più vasto, soggetto a periodici aggiornamenti, allora gli studi su Roma potrebbero finalmente avvalersi di uno strumento operativo di straordinaria efficacia.

Paolo Micalizzi

Elenco delle abbreviazioni

| | | |
|------|---|---------------------|
| A.C. | = | Anna Cerutti |
| C.C. | = | Claudio Cristallini |
| M.N. | = | Marco Noccioli |
| P.M. | = | Paolo Micalizzi |
| R.F. | = | Rossella Foschi |
| S.T. | = | Sandro Tedde |
| V.M. | = | Valerio Mazzenga |

Elenco delle illustrazioni

- 1/ Veduta dell'area compresa fra il Colosseo e piazza Venezia in una foto aerea del 1906.
- 2/ Cimitero del Verano: prospettiva di accesso alla piazza.
- 3/ Cimitero del Verano: veduta della piazza dalla chiesa di S. Maria della Misericordia.
- 4/ Il progetto Salvi per il cimitero del Verano.
- 5/ Cimitero del Verano: progetto definitivo.
- 6/ Progetto Poletti per un ponte in ferro a Ripetta.
- 7/ Progetto di G. Ersoch per lo stabilimento di mattazione.
- 8/ Ponte Sisto: ricostruzione grafica della situazione precedente le trasformazioni ottocentesche.
- 9/ Progetto per un ponte sospeso a Ripetta.
- 10/ Pianta dimostrativa d'insieme della demolizione e ricostruzione del Palazzetto Venezia. Roma, 21, 12, 1905.
- 11/ Planimetria della zona compresa fra l'attuale via Cavour e piazza Venezia con l'indicazione dei resti degli antichi Fori Imperiali, le attuali costruzioni ed il tracciato per il proseguimento della via Cavour. Andamento secondo il Piano Regolatore. Roma, 1904.
- 12/ Ampliamento del Piano Regolatore del 1883: progetto di A. Viviani per la demolizione della Spina dei Borghi.
- 13/ Progetto per lo sventramento di via Zanardelli.
- 14/ Pianta della villa Boncompagni Ludovisi con la divisione delle proprietà di cui era costituita e il reticolato stradale attuale.
- 15/ Pianta della Tenuta Caffarella proprietà di S.E. il Principe Giovanni Torlonia.

- 16/ Il ponte di Ripetta durante l'inondazione del novembre 1878.
- 17/ Veduta della zona di Trastevere in una foto degli anni Trenta; si osservi in particolare, in basso a destra, la mole del S. Michele e il piazzale della stazione di testa di Trastevere ancora occupato dai depositi e dai binari.
- 18/ Veduta della spina dei borghi.
- 19/ Veduta del S. Michele.
- 20/ S. Michele, cortile dei vecchi, ala Ovest: crollo del novembre 1962.
- 21/ Una via del Ghetto prima dello sventramento previsto dalla convenzione del 14 novembre 1880.
- 22/ Il ponte Rotto durante l'alluvione del 1900.
- 23/ F. Pannini, Prospetto della gran fabbrica dell'Ospizio Apostolico di S. Michele.
- 24/ G.B. Falda, veduta della via Flaminia e della « passonata » di C. Meyer.
- 25/ P.M. Letarouilly, veduta della via Flaminia e del tempio di S. Andrea.
- 26/ Lo slargo del Foro Traiano prima della costruzione di via dell'Impero.
- 27/ Anonimo del sec. XVIII, veduta di Roma da Villa Boncompagni Ludovisi.
- 28/ Ponte Elio: un tratto del basolato romano venuto alla luce durante i lavori per i muraglioni del lungotevere.
- 29/ F. Purini, Progetto per il Mattatoio e il Monte Testaccio.
- 30/ Piano di zona n. 38 - Laurentino.
- 31/ Piano di zona n. 74 - Torrevecchia.



1

Roma Papale

AA.VV., *Il nodo di S. Bernardo - Una struttura urbana tra il centro antico e la Roma moderna*, Milano, Angeli, 1977.

Dell'opera si segnalano, per l'attinenza all'ambito tematico cui ci riferiamo, soprattutto i saggi di V. di Gioia (« la modificazione dei colli classici dal Rinascimento all'Ottocento ») e di M. Valori (« Un secolo di modificazioni ambientali nell'ambito urbano gravitanti sul nodo di San Bernardo »).

Bibliografie specifiche e note.

A. C.

AA.VV., *Arte a Roma dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Roma, Editalia, 1979.

L'opera è composta da cinque saggi preceduti da una introduzione di F. Borsi: *Dalla Roma Giacobina alla Roma del Sillabo* (p. 9-46) di F. Borsi; *Roma Napoleonica* (p. 47-86) di S. Bordini; *La Roma di Pio IX: Revival della Controriforma o Autunno del Medioevo?* (p. 87-120) di Mar. Fagiolo; *Arte a Roma dal 1800 al 1870* (p. 121-158) di C. Acidini; *Il Culto e l'Interpretazione dell'antico. Mito, Scienza e Ideologia* (p. 159-240) di Mar. Fagiolo e M.L. Madonna.

Nel suo saggio F. Borsi presenta una *panoramica dal mondo giacobino a quello del Sillabo* di cui intende *tratteggiare i chiaroscuri o quasi tracciare la sinopia di un affresco così contrastato e contraddittorio* (cit. p. 9).

Borsi traccia le linee storiche di sviluppo della cultura architettonica e urbanistica dai successi di Galilei al significato dell'opera di Piranesi, dalla presenza di numerosi e validi architetti stranieri a Roma, al dibattito sull'architettura ruotante intorno al Milizia, da Cosimo Mo-

relli al Valadier, dall'architettura parlante di Camporese, alle proposte di Scipione Perosini per un palazzo imperiale sul Campidoglio. I progetti di trasformazione di Roma, la « promenade publique », gli studi tecnici sul Tevere, i programmi e gli interventi di restauro, il processo di continuo ammodernamento della città vengono inquadrati dall'A. nel sempre mutevole clima culturale che attraverso il susseguirsi delle generazioni si manteneva sempre vivo e fecondo.

S. Bordini nel saggio *Roma Napoleonica* affronta il tema degli interventi urbanistici e dei progetti di ristrutturazione urbana concepiti durante la dominazione francese, dal programma di ispezione e conservazione speciale dei Monumenti antichi e moderni alle proposte per i giardini e parchi pubblici. Si segnalano in particolare i paragrafi: « Napoleone e il mito di Roma imperiale » e « Il paesaggio nella città ». Nel saggio di Mar. Fagiolo *La Roma di Pio IX* sono citati gli interventi sulla città, anche i più capillari, con particolare attenzione ai restauri e ai progetti irrealizzati. Il discorso si conclude con una analisi del dibattito architettonico e delle diverse tendenze di gusto: dal neoclassico al neocinquecentismo.

Nel saggio di Mar. Fagiolo e M.L. Madonna attinenti al tema in esame sono soprattutto gli ultimi tre paragrafi (curati prevalentemente da Mar. Fagiolo): « La conservazione, i restauri, gli scavi di antichità » nel quale viene analizzata la nuova metodologia di scavo e di restauro del Foro Romano: l'« ordine verde », le « vedute ideate », il Colosseo, l'Arco di Tito, la Colonna Traiana, sono i parametri di riferimento di tale metodologia; « Architettura e

Archeologia» nel quale vengono esaminati i progetti di intervento sulla città: dalle «immagini inquietanti» del Valadier alle semiserie «architetture domestiche» del Canina; infine «L'assemblaggio delle forme antiche: il modello di Villa Adriana» nel quale vengono affrontati in particolare i problemi relativi agli interventi del Canina a Villa Borghese e a Villa Torlonia.

Bibliografie specifiche e note.

A. C.

CARUNCHIO T., *Il colle del Pincio*, in «Capitolium», 1976, LI, n. 4, pp. 33-43.

L'A. ricostruisce le principali vicende del colle del Pincio. Per quanto riguarda il periodo successivo al 1750 viene esaminato il progetto del Valadier per la sistemazione della Piazza del Popolo (1793) e quello successivo del 1810, approvato da Napoleone nel 1811 col famoso editto di Saint Cloud e infine la variante del 1811, che prevedeva tra l'altro un viale di raccordo semicircolare per superare i diversi livelli del terreno. Successivamente non potendosi però determinare una soluzione definitiva per la sistemazione del Pincio a causa dei problemi che implicava l'altimetria del colle, furono inviati a Roma gli architetti imperiali Gisors e Bertault. Soprattutto per merito di quest'ultimo, con l'aiuto del Valadier e tenendo presente una proposta del principe Gabrielli, che suggeriva una soluzione al superamento dei dislivelli molto simile a quella realizzata, si venne a definire un progetto (cit. p. 35). Interrotto il programma a causa degli avvenimenti politici fu ripreso il progetto del Valadier per la sistemazione del colle e della piazza.

A. C.

DE FUSCO R., *L'architettura dell'Ottocento*, in «Storia dell'arte in Italia» (collana diretta da F. Bologna), Utet, 1980.

Le parti dell'opera che interessano direttamente il tema in esame sono: Introduzione; cap. I - *Le invarianti del Neoclassico* (p. 7-11); cap. III - *Il Neoclassico a Roma* (p. 35-47); cap. VIII - *L'arte romantica* (p. 97-101); cap. IX - *Il Neogotico* (p. 103-113); cap. X - *Il Neoromanico* (p. 115-123); cap. XII - *Il Neorinascimento* (p. 137-151); cap. XIII - *La poetica del ferro* (p. 153-169); cap. XIV - *La città dell'Italia Unita* (par. 3: L'urbanistica romana p. 187-192). Inoltre sono da consultare: Bibliografia p. 206 e ss.; Glossario p. 213; Cronologia p. 215 e le Schede Bibliografiche.

Nell'introduzione l'autore denuncia la carenza di una storiografia sistematica sull'Ottocento, carenza che in parte va attribuita al pregiudizio negativo ancora oggi persistente sull'architettura dell'ecletticismo. Il problema è dunque quello di ricostruire una storia dell'architettura dell'Ottocento associando e relazionando gli eventi artistici alla tormentata e disarticolata storia sociale, economica, culturale e soprattutto politica dell'Italia ottocentesca, in posizione di retroguardia rispetto ai paesi più progrediti d'Europa. Renato De Fusco sottolinea come nell'800 l'architettura più che al singolo monumento tenda, per vocazione, all'urbanistica e tale tendenza è ancor oggi testimoniata dal forte impianto ottocentesco delle città italiane. Il metodo seguito nello studio è fondato sui criteri programmatici. L'autore intende non tanto definire le correnti, quali *Neoclassico*, *Neogotico*, *Neoromanico*, *Neorinascimentale*, *L'architettura del ferro* ecc., quanto considerarle *codici-stile ovvero tipi-ideali*, costruiti mediante la scelta e la connessione di un certo numero di fenomeni più o meno diffusi come quelli politico-economici, estetici, linguistici ecc. (cit. p. 3). Tali quadri concettuali sono stati considerati «invarianti» rispetto alle «varianti» esaminate nella trattazione delle produzioni regionali, anche se, come dichiara l'autore, non sempre è stato possibile attuare tale metodo e ciò per due ragioni: in primo luogo i «codici-stile» non sempre avevano una caratterizzazione tanto forte, almeno in Italia, da potersi connettere eventi eteronomi tanto rigidi da potersi assumere come norma rispetto alla quale le varie produzioni regionali potessero considerarsi come deroghe. In secondo luogo non sempre le produzioni regionali erano costituite solo da opere emblematiche, cioè tali da confermare un codice-stile: assai spesso in tali produzioni emergono opere paradigmatiche ovvero tendenti per il loro grado innovatore e comunque inedito a porsi esse stesse, cioè fuori da ogni codificazione o quasi, come modello per la produzione successiva (cit. p. 3), anche se in generale prevalgono le opere emblematiche.

Tale metodo inoltre è stato sacrificato anche per motivi di necessità di informazione (uno dei fini dell'opera è infatti il riordinamento dell'immenso materiale storiografico) e a seconda della varietà della produzione. Nel caso del *Neoclassico* a Roma, data la maggiore omogeneità dei fenomeni l'autore ha preferito esaminare prevalentemente un episodio urbano più rappresentativo come la sistemazione di

Piazza del Popolo e le opere di restauro del Valadier. La scelta, necessariamente riduttiva è stata compiuta con l'intento di operare in profondità più che in estensione e non per affermare il principio della selettività storiografica o per privilegiare la valenza estetica delle opere scelte (cit. p. 4).

Particolarmente interessante la bibliografia, con la quale l'autore intende riprodurre l'iter della ricerca effettuata per redigere il saggio (cit. p. 206), suddivisa in opere generali e opere consultate per la stesura di ciascun capitolo (elenchate in ordine cronologico).

Nella relativa *Avvertenza* De Fusco spiega le ragioni per cui il Neoclassico, in quanto corrente più ricca di realizzazione è stato trattato per singole regioni, mentre il *Neoromanico*, il *Neogotico*, il *Neorinascimento*, la *poetica del ferro*, avendo una minore produzione sono stati studiati attraverso esempi edificati nell'intero territorio nazionale (cit. p. 206).

A. C.

HEIMBUERGER RAVALLI M., *Francesco Bettini e l'introduzione del Giardino romantico a Roma*, in «Studia romana in honorem Petri Krarup septuagenari», Odense, 1976, pp. 213-225.

Se il «giardino alla francese» o «geometrico», il cui paese d'origine è l'Italia, ha solo raramente destato l'attenzione degli studiosi italiani, ancora più rari sono stati in Italia gli studi dedicati al «giardino all'inglese» che pure costituisce, fin dagli ultimi anni del Settecento, il giardino in auge in Italia, come nel resto dell'Europa (cit. p. 213). Fu probabilmente Francesco Bettini, sostiene l'A., l'artista che importò il gusto del giardino «anglo-cinese». Auto-didatta e dilettante originale lavorava come *factotum* alle dipendenze del Cardinale Giuseppe Doria-Pamphili. Un manoscritto autobiografico di Bettini conservato presso l'Archivio Doria-Pamphili consente di ricostruire le prime fasi dell'introduzione del giardino romantico a Roma. L'A. esamina in particolare il progetto di Bettini (1786) per il giardino del Cardinale negli «Orti di Raffaello», una proprietà fuori di porta Pinciana tra Villa Borghese e Villa Medici, che includeva anche Villa Olgiati con il famoso casino che abitò Raffaello d'Urbino. Tale disegno si ispira ai giardini che Francesco aveva visitato in Inghilterra e Francia, giardini dove fanno pompa delle più belle produzioni della bella natura, decorati con templi, mausolei, colonne, guglie, laghi, cascate, il tutto con un gusto nuovo... (cit. pag. 214). Nel

1786 iniziarono i lavori con «il giardino cinese» e nel mese di giugno 1787 venne inaugurata la prima fontana, poi, anche in concomitanza con i lunghi soggiorni del Bettini a Monterosi, la realizzazione del progetto subì dei rallentamenti. I lavori comunque proseguirono e il giardino sul finire del secolo godeva di grande notorietà, finché la proprietà non fu venduta alla famiglia Bevilacqua che ne trascurò completamente la manutenzione. L'articolo infine accenna alle trasformazioni nel senso del giardino inglese, menzionate nel manoscritto del Bettini, del giardino del principe Borghese e ad alcuni progetti che lo stesso Bettini fornì al principe e ad altre famiglie dell'alta aristocrazia romana.

A. C.

HEIMBUERGER RAVALLI M., *Progetti e lavori di Francesco Bettini per il parco di Villa Bel Respiro*, in «Studi Romani», 1977, XXV, n. 1, pp. 27-37.

Lo studio si avvale di documenti dell'archivio Doria Pamphili che riguardano progetti di lavori da eseguire per il rinnovo di una parte del Parco della Villa del Respiro e la relativa corrispondenza tra l'artista Francesco Bettini e il Cardinale Giuseppe Doria Pamphili. Particolarmente interessanti sono i disegni inediti del Bettini (che risalgono al 1792) per un giardino all'inglese dotato di un lago «naturalistico» e di un piccolo villaggio di case (*hameau*), giardino da sistemare nella zona centrale della tenuta (a nord e a sud della pineta). Meno ambizioso è il progetto, degli ultimi anni del 1790, nel quale il Bettini si limita a modificare il lago simmetrico esistente secondo il nuovo gusto paesistico e a trasformare le fabbriche agricole della tenuta in un *hameau*. L'A. dimostra che in realtà il lago simmetrico non fu mai modificato prima della creazione del giardino all'inglese della Villa Bel Respiro che risale soltanto al 1849. Dopo i lunghi estenuanti tentennamenti del principe Doria Pamphili, fu deciso di avviare secondo le proposte del Bettini, la costruzione del villaggio che tuttavia non fu mai realizzato; furono eseguiti soltanto lavori minori tra cui, per certo, una piccola residenza in stile neoclassico eretta nell'anno 1802. L'A. conclude sottolineando come, in definitiva, i Doria Pamphili persero l'occasione di inaugurare a Roma il gusto per il giardino paesistico, che fu invece realizzato, pur senza l'apporto del Bettini, da Marcantonio Borghese nella propria Villa romana.

A. C.

HEIMBUERGER RAVALLI M., *Disegni di giardini e opere minori di un artista del '700* Francesco Bettini, Firenze, Olschky, 1981.

Pertinente al tema in esame è il capitolo V «L'introduzione del giardino paesistico a Roma». L'A. approfondisce e arricchisce di materiale documentario e grafico, tratto dagli archivi privati della famiglia Doria Pamphili, il discorso iniziato con l'articolo «Francesco Bettini e l'introduzione del giardino romantico a Roma» (si veda relativa recensione) pubblicato nel 1976. Vengono esaminati accuratamente disegni e progetti elaborati per la famiglia Doria Pamphili e quelli, irrealizzati, per la Villa Belrespiro a Roma del periodo 1785-79. L'A., dopo aver percorso dettagliatamente le tappe e gli sviluppi della concezione artistica e dell'interpretazione del Bettini del giardino paesistico a Roma, indaga le ragioni per le quali a Roma il giardino paesistico, entusiasticamente accolto a Parigi, non suscitasse immediato consenso e ravvisa la principale causa di tale rifiuto soprattutto nell'assenza a Roma della moda anglofila che si era diffusa in Francia.

A. C.

INSOLERA I., *Roma*, in «Storia d'Italia», Torino, Einaudi, 1976, VI, pp. 316-332.

L'obiettivo di questa Parte Terza dell'Atlante non è quello di essere l'ennesimo manuale di storia urbanistica sulle principali città d'Italia, quanto l'occasione offerta a vari studiosi per analizzare il ruolo della rappresentazione cartografica, o, meglio, il rapporto tra storia della città e sua rappresentazione topografica (intendendo la topografia come riflesso dell'impostazione ideologica di una determinata società). Insolera, nel suo intervento su Roma, oltre ad un rapido excursus sui principali avvenimenti della storia urbanistica della città (dalla prima città medievale alla costruzione della Città Capitale dopo il 1870), riporta 4 documenti cartografici, emblematici di altrettanti modi di approccio al territorio. Così, come dalla pianta del Bufalini (1551) e poi, ancor di più, da quella del Nolli (1748), emergono chiaramente le gerarchie ed il modo d'uso della città rinascimentale e barocca, parimenti, i due strumenti cartografici più moderni — la carta del Genio Civile (1900) ed il Piano Topografico dell'IGM (1924) — seguono fedelmente la distruzione ottocentesca della città storica. ...Il disegno della città borghese è ormai definito: riempiendo via via ogni spazio, esso si è definitivamente sostituito ad ogni precedente caratterizzazione storica...

M. N.

INSOLERA I., *Roma*, in *Le città nella storia d'Italia*, Bari, Laterza, 1980.

In questo saggio su Roma — che si inserisce nella serie di volumi della Laterza, *Le città nella storia d'Italia* — Insolera sceglie come avvenimento fondamentale, per una storia della città che parta dall'analisi minuziosa del documento cartografico, la pubblicazione nel 1748 de «La Nuova Pianta di Roma» di G.B. Nolli. Questo documento, per l'A., diviene lo spartiacque ipotetico per una storia della città, in quanto segna l'avvio di un diverso uso, moderno appunto, dello strumento di rilevazione del territorio, sia urbano che agricolo. È l'ultima completa immagine della realtà romana con tutte le sue gerarchie di spazi, prima dell'avvento della fase matura del capitalismo italiano.

Nella «Prima Parte» la Pianta del Nolli è utilizzata come base per ricostruire, il più scientificamente possibile, la storia della città dal X al XVIII secolo.

La «Seconda Parte» (*La documentazione della città nella cartografia successiva al 1748*) ripercorre, invece, fino ai nostri giorni il rapporto intercorso tra immagine e realtà, tra lo strumento di rilevazione e l'effettiva struttura urbana. Si parte con uno studio approfondito delle carte del Nolli alle diverse scale e, successivamente, si espone la loro lunga utilizzazione attraverso il tempo.

L'evoluzione della forma urbana è seguita attraverso le successive carte: la Carta della Direzione Generale del Censo (1829); il Catasto Urbano (1819-1824); la Pianta Topografica di Roma (1866); il PRG del 1873; la Carta del Genio (1909); fino ad arrivare alle moderne foto aeree che, a partire dal dopoguerra, documentano, meglio di altri strumenti, la crescita e la trasformazione del territorio.

Per quanto riguarda la cartografia a supporto del testo scritto dall'A., è interessante un elenco cronologico (dal 1879 al 1953) dei cataloghi cartografici esistenti ed una nota sui principali luoghi di conservazione del materiale stesso.

Per la bibliografia, troviamo un'innovazione: non più una bibliografia tradizionale (elenco generale di testi a stampa), ma una indicazione bibliografica organizzata per livelli di ricerca (la cartografia; le guide, riviste e pubblicazioni di istituti specializzati; testi fondamentali per la storia di Roma; contributi di studiosi; pareri del potere politico così come appaiono dalla lettura delle fonti archivistiche).

M. N.

LUCCHINI F., PALLAVICINI R., *La Villa Poniatowski e la via Flaminia*, Roma, Kappa, 1981.

L'introduzione di Vittorio De Feo chiarisce gli obiettivi della ricerca che si propone di rivalutare nell'area del Flaminio, dalla Porta del Popolo a Ponte Milvio, l'insieme della Villa Poniatowski, risultato particolare della complessiva opera di progettazione del Valadier sulla stessa area Flaminia.

Nel saggio *La via Flaminia da Porta del Popolo a Ponte Milvio* (p. 3-32) Renato Pallavicini analizza gli interventi di restauro, ad opera del Valadier, di Ponte Milvio, della vicina cappella di Sant'Andrea, del tempietto vigneolesco di Sant'Andrea e gli studi per la risistemazione della via Flaminia e per la «ripulitura» della Porta del Popolo. Tali interventi erano stati ideati dal Valadier all'interno di un più esteso programma urbanistico, di ristrutturazione della Piazza del Popolo e del Campo Marzio, programma poi rifiutato dall'Imperatore Bonaparte. L'autore esamina, per quanto concerne la zona del Flaminio, altri interessanti progetti e proposte e in particolare il P.R. del Viviani (1883), del Sanjust (1909) e il P.R.G. del 1931, per concludere che la via Flaminia nell'ultimo secolo è stata progressivamente depauperata di quelle caratteristiche estetiche morfologiche e funzionali che l'avevano resa «dilettevole» nei secoli precedenti.

Nel saggio *La Villa Poniatowski* (p. 33-101) Flaminio Lucchini ricostruisce, per quanto riguarda il periodo successivo al 1750 in esame, le vicende della sistemazione della Villa del principe Poniatowski su progetto del Valadier (a partire dal 1800). L'immagine della villa è ricostruita in base a disegni del Valadier, documenti di archivio e a un opuscolo del 1821. L'A. esamina poi alcuni progetti di ristrutturazione della villa e ne segue le trasformazioni successive alla vendita del 1822.

I due saggi sono corredati da interessante materiale iconografico e documentario e da una bibliografia. Conclude le ricerche una raccolta di *Notizie dai contratti notarili* (p. 102-111) a cura di F. Lucchini.

A. C.

MARCONI P., *Roma 1806-1829: un momento critico per la formazione della metodologia del restauro architettonico*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1978-'79, n. 8, pp. 63-72.

L.A. in prefazione alle note spiega il significato del saggio che vuole essere il primo di una serie ispirata alla documentazione dell'ideologia e del-

la prassi del restauro architettonico dai tempi dell'istituzione di appositi organismi istituzionali di tutela ai giorni nostri (cit. p. 70). Il sottotitolo «I primi scontri sul restauro tra istituzioni e operatori, teorici e tecnici, cultura erudita e cultura materiale» spiega la problematica intorno a cui ruota la ricerca volta a ripercorrere nel corso di poco più di due decenni le tappe principali del dibattito sul restauro e sugli interventi operati su edifici monumentali. L'A. esamina i restauri del Colosseo, dell'Arco di Tito, della Cappella di S. Andrea del Vignola e il «caso» esemplare della riedificazione della Basilica di San Paolo fuori le Mura, indagando da una parte le pratiche di impiego dei materiali nell'edilizia e la cultura «tecnica» che tanta anche se poco studiata parte hanno nell'esecuzione, manutenzione e conservazione delle fabbriche, e dall'altra la cultura «ideologica»; il fine è quello di mettere a fuoco lo «scontro serrato tra antiquari-eruditi», come Fea, Visconti, Nibbi di «estrazione winckelmanniana», e «architetti» come Stern, Valadier, scontro che si risolse a favore dei primi con conseguenze ancora oggi tangibili.

A. C.

SICA P., *Storia dell'urbanistica - Il Settecento*, Bari, Laterza, 1976.

L'A. nell'Introduzione affronta le questioni di fondo della storia dell'urbanistica del Settecento e dei secoli successivi mettendo in rilievo le difficoltà che incontrano gli studiosi nello organizzare un enorme materiale documentario e storiografico, sia specifico che generale. Data la vastità dei temi trattati, per quanto riguarda la storia urbana di Roma (del periodo compreso dal 1700 al 1867) non vi sono che pochi cenni: nel cap. III, par. «Gli Stati della Chiesa» (p. 190) in cui si ricordano in modo più dettagliato le proposte di Leone Pascoli per Ponte Sant'Angelo, Piazza del Popolo, l'area del Pantheon e il Campidoglio; nel cap. IV, par. «Le scoperte archeologiche e le ricerche sull'architettura antica» (pp. 218-22) ove viene evidenziato l'influsso che gli interessi archeologici esercitarono sulla storia urbana, con speciale riguardo all'opera del Piranesi e ai concorsi clementini e infine nel cap. VII, par. «Gli stati della Chiesa» (p. 462) in cui si menzionano la sistemazione di Piazza del Popolo, i lavori a Villa Borghese, il riassetto del complesso archeologico della Via Appia (Canina), gli edifici militari e civili (ad es. Manifattura Tabacchi del Sarti, 1863) e si esaminano un progetto per la

zona di Prati (D. Cachiattelli, 1830), la nuova stazione Termini (S. Bianchi, 1867) e il tracciato di Via Nazionale.

A. C.

SPAGNESI G., *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, Cassa di Risparmio, 1976.

L'opera, ricca di materiale documentario e fotografico è suddivisa nei seguenti capitoli: « La Roma di Pio IX: l'immagine della città »; « I successori di Giuseppe Valadier: Luigi Poletti, Pietro Camporese il giovane, Luigi Canina e Antonio Sarti »; « I protagonisti del Regno di Pio IX: Virginio Vespignani e Andrea Busiri Vici. I Restauri e le grandi opere pubbliche »; « Professionisti ed architetti della Roma pontificia ». Segue un « Catalogo degli architetti e delle opere: schede filologiche » e « la Bibliografia essenziale ».

Particolare interesse per la storia urbana di Roma riveste il capitolo: « La Roma di Pio IX: l'immagine della città ». L'A., dopo aver sinteticamente ripercorso le tappe fondamentali della evoluzione e delle costanti della forma urbana di Roma dall'esilio avignonese alla caduta di Napoleone, si sofferma più in dettaglio sugli episodi urbani fondamentali che caratterizzarono i pontificati di Leone XII (1823-29), di Pio VII (1829-1830) e di Gregorio XVI (1830-1846), mettendo in luce la sostanziale « dissociazione » tra « cultura ufficiale » e « cultura della città » (p. 21). Particolare importanza ebbero durante il pontificato di Gregorio XVI la costruzione del Portico di Veio in Piazza Colonna (1838) e la sistemazione della « legnaia » di Via Ripetta, realizzata tra il 1843 e il 1846 da Pietro Camporese il Giovane, cui vanno aggiunti tre interventi nelle Ville: l'ampliamento della Villa Borghese (Canina, 1825-39), la realizzazione della Villa Torlonia (Sarti-Caretti, 1840) e infine la sistemazione della Villa Doria Pamphili (A. Busiri Vici, 1851-56, e ultimi lavori nel '74). L'A. sottolinea l'aspirazione di Pio IX ad aprire un « discorso » organico sulla città, pur nei limiti imposti da un sistema statico e paternalistico ormai vicino alla crisi, da uno stato privo di strutture economiche portanti, che cercava di risolvere i problemi sociali attraverso una miriade di istituzioni di pubblica beneficenza. Fondamentali per rinnovare il volto della città furono gli interventi sul tessuto edilizio che tendevano a livellare le emergenze dei palazzi nobili con l'innalzamento e la rifusione di più edifici. Anche il rinnovo e la razionalizzazione dei servizi pubblici (importante anche

se tardiva, sottolinea Spagnesi, l'introduzione delle strade ferrate) e in particolare la definizione della Stazione Termini, che implicò un acceso dibattito, e una serie di interessanti progetti, come quello del Gabet, di Mercandetti-Barthélémy e quello definitivo del Bianchi (1867). L'A. infine richiama l'attenzione su due zone della città ove si concentrò l'attenzione degli architetti per dare un nuovo sviluppo all'Esquilino e a Castro Pretorio. Il Viminale veniva interessato invece dall'operazione speculativa De Merode (1867). Il capitolo intitolato « I successori di Giuseppe Valadier: Luigi Poletti, Pietro Camporese il Giovane, Luigi Canina e Antonio Sarti », è dedicato alle vicende legate alla cultura architettonica eterogenea che ciascun architetto portava avanti, ed esamina in dettaglio le esperienze e le opere di ciascun architetto. Sul filone delle monografie è anche impostato il capitolo successivo: « I protagonisti del Regno di Pio IX: Virginio Vespignani e Andrea Busiri Vici ». Pertinente al tema in esame è invece il capitolo « I Restauri e le grandi opere pubbliche », nel quale l'A. ripercorre le più importanti vicende del restauro urbano dal 1802 che contribuirono al sorgere di un vivo interesse nei riguardi del restauro archeologico. Particolare attenzione viene riservata alla « ricostruzione » della basilica di San Paolo e ai restauri effettuati dagli architetti di Pio IX. In dettaglio vengono esaminati i restauri delle Chiese di San Lorenzo in Lucina (Busiri Vici, 1857), di Santa Croce e San Bonaventura dei Lucchesi (Vespignani, 1863), di Santa Maria in Monticelli (F. Azzurri, 1857-60), di San Lorenzo fuori le mura (Vespignani, 1862-5), di San Lorenzo in Damaso (Vespignani, 1868) e il restauro dell'abside della basilica di San Giovanni in Laterano. Infine l'A. analizza le grandi opere pubbliche: il Cimitero del Verano (Vespignani), il quartiere Mastai a Trastevere (Busiri Vici) e il progetto del Bianchi per la Stazione Termini. Nel capitolo I « Professionisti ed architetti della Roma pontificia », l'A. esamina succintamente l'edilizia civile e religiosa romana del periodo.

Particolarmente utile è il « catalogo degli architetti e delle opere: schede filologiche » ricco di abbondante materiale grafico, documentario, archivistico.

A. C.

SPAGNESI G., *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Catalogo della mostra (Roma, Pio Sodalizio dei Piceni, 25 nov. 1978), Roma, Multigrafica, 1978.

L'opera, preceduta da una presentazione del Card. Pietro Palazzini, si articola nelle seguenti parti: *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX - Cultura e società*, di G. Spagnesi; *Catalogo della mostra*, a cura di T. Cianfa; *Tavole; bibliografia essenziale*.

G. Spagnesi riprende e in parte sviluppa i temi affrontati nel libro *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, 1976, nel capitolo « La Roma di Pio IX: l'immagine della città », (p. 13-48), nel quale si pone innanzitutto il problema della storiografia urbana e architettonica dell'800.

L'autore affronta poi il tema specifico della cultura architettonica a Roma nel cinquantennio in esame per affermare il sostanziale rifiuto del neoclassicismo da parte degli architetti romani... *il neoclassicismo era certo nelle sue formulazioni teoriche troppo «razionalista», e Roma neoclassica non lo era stata neanche in passato*.

In effetti, pressoché confinati nella realizzazione dei Musei Vaticani, gli architetti più genuinamente neoclassici non riuscirono mai ad influenzare la cultura tradizionale dell'ambiente romano, da sempre legata al gusto tardo-manierista, vera e propria costante storica della città, e con cui tutti dovranno confrontarsi (p. 11-12). Spagnesi infine ricostruisce a grandi linee il processo che attraverso la reazione al gusto neoclassico (reazione scaturita in seno alla cultura artistica relativa alla pittura e alla scultura) condusse allo sviluppo, in architettura, di una poetica autonoma, il « purismo », divulgata particolarmente dal Selvatico.

Segue il catalogo a cura di T. Cianfa, organizzato secondo i seguenti temi: *Il programma urbanistico di Pio IX; l'immagine della città - tav. 1; Il volto tradizionale della città - tav. 2; la città antica - il disegno degli spazi urbani - tavv. 3-6; la città antica - le emergenze architettoniche - tavv. 7-12; la città antica - i « restauri » del tessuto edilizio - tavv. 13-16; la tradizione delle ville urbane - tav. 17; il progetto dei nuovi quartieri e le direttrici dell'espansione urbana - tavv. 18-19; il programma delle grandi opere pubbliche - tavv. 20-25; il cantiere del nuovo San Paolo - tavv. 26-28; il « restauro » dei monumenti cristiani - tavv. 29-32; l'effimero architettonico delle cerimonie solenni - tavv. 33-34; la nuova Roma dei « piemontesi » - tav. 35.*

I testi a commento dei singoli argomenti sono stati desunti dal volume di G. Spagnesi: *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976.

L'opera è ricca di materiale documentario proveniente dagli archivi di Roma, in particolare ASR e RAC, Archivio dell'Accademia di San Luca, e da riviste e pubblicazioni del tempo.

A. C.

SPAGNESI G., *Il centro storico di Roma - Il rione Campo Marzio*, Roma, Multigrafica, 1979. Finalizzata allo studio del problema della metodologia del restauro della città e del centro storico, la ricerca intende distinguere le fasi del processo che dalla conoscenza storica, attraverso il piano urbanistico e la gestione politico-amministrativa, giunge all'attuazione del restauro edilizio.

La parte che interessa il periodo di tempo in esame inizia col cap. II « Catasto urbano ordinato da Pio VII » (p. 60-83, tav. V, 1819-22), nel quale sono evidenziati orti, giardini, emergenze architettoniche e tipologie edilizie, con un elenco preciso e dettagliato. Segue poi la « Pianta del Catasto urbano ordinato da Pio VII » e la nota generale e illustrativa a commento delle tavole e degli elenchi. Inoltre: Tav. VI « Le trasformazioni edilizie del XIX sec. »; Tav. VII « Individuazione delle tipologie edilizie dello stato attuale » e « Trasformazioni edilizie che mantengono le partizioni catastali del 1819-1822 »; Tav. VIII « Individuazione del grado di omogeneità del tessuto urbanistico edilizio rispetto al prevalente interesse storico-artistico (indirizzi operativi per il piano particolareggiato) e il cap. IV « Le trasformazioni tipologiche del tessuto edilizio del « tridente » di Campo Marzio ». Ciascuna tavola è corredata da una relativa nota generale esplicativa. Bibliografia essenziale.

A. C.

TAGLIOLINI A., *I giardini di Roma*, Roma, Newton Compton, 1980.

Le parti che interessano il periodo in esame sono le seguenti: Il capitolo « I giardini nel '700 », dedicato alla Villa Albani e al giardino « pittoresco »; il capitolo « I giardini nell'800 », nel quale l'A. esamina i progetti per il giardino del « Grande Cesare » che doveva sorgere per celebrare Napoleone: l'area interessata è quella della Via Flaminia e le proposte più significative quelle del Valadier, dei francesi Berthault e Gisors e infine quella del romano Sangiorgi. Un'analisi particolare è riservata alla Villa suburbana dei Torlonia sulla via Nomentana: degne di nota sono le incisioni di G. Checchetelli. « Il periodo Umbertino » è il capitolo successivo nel quale l'A. affronta i temi più salienti: dal-

la cessione di Villa Borghese al pubblico, alla distruzione di Villa Ludovisi, alla creazione della Passeggiata Margherita al Gianicolo, alla formazione del giardino prospiciente il Palazzo del Quirinale e dei giardini di Piazza Cairoli e di Piazza Vittorio. Cenni riguardano i giardini delle ville extramoenia Mellini, Stuart, Mazzanti, Mioni, Blanc, Massimo e Strohl-Fern. Il capitolo « I Giardini del Novecento » infine tratta in modo particolare della creazione del Giardino Zoologico (progettato da Karl Hagenbeck) e delle città giardino Aniene e della Garbatella. Per quanto riguarda le « opere del periodo fascista » l'A. esamina i sistemi studiati da Piccinato: Monteverde, con il congiungimento delle zone verdi tra Monte Mario e il Gianicolo; La zona dell'Appia; Torpignattara, Tor de' Schiavi e Pietralata, appoggiata agli acquedotti. I tre sistemi erano poi completati dai parchi di Montesacro, Casal de' Pazzi, Villa Glori, Acqua Acetosa e le ville della Nomentana e della Salaria. L'A. dopo aver ricordato la proposta di creazione di parchi-orto, sul tipo di quelli sperimentati in Germania, esamina succintamente i parchi di Villa Glori, Colle Oppio, Nimorese e accenna alle donazioni dei parchi della Villa Würts, dell'antica Villa Sciarra e della Villa Celimontana: per i giardini pubblici minori viene menzionata l'attività dell'architetto Raffaele de Vico. Nel paragrafo: « L'Eur e il recupero del verde nella Città », infine l'A. analizza in dettaglio il complesso dell'Eur e la zona del Villaggio Olimpico e del Foro Italico. Segue Bibliografia.

A. C.

TIRINCANTI G., *Residenza dell'Imperatore Buonaparte - Le mani sul Campidoglio*, in « Capitolium », 1976, LI, n. 4, pp. 20-32.

L'A. ripercorre la storia delle trasformazioni del Campidoglio dall'800 a oggi esaminando anche alcuni progetti e proposte di intervento sul colle capitolino. È dell'architetto Scipione Perosini il primo progetto esaminato (1810-11) nel quale si propone *niente di meno di far piazza pulita di tutti gli edifici esistenti sul colle Capitolino per costruirvi la residenza dell'«Imperatore d'Occidente e re d'Italia» Napoleone Buonaparte. Tale residenza, prospettando verso il Foro Romano, si sarebbe affacciata sul «Foro di Napoleone» realizzato occupando tutta la parte più ricca di monumenti della vetusta piazza di Roma. Alla residenza imperiale e al nuovo Foro sarebbe stata annessa anche quella parte del Palatino occupata dalla Villa Farnesina, da trasformarsi in giardini imperiali* (cit. p. 20).

Tirincanti inquadra la proposta di Perosini nell'ambito del clima culturale del tempo e la pone in relazione ad altre proposte egualmente disinvolute e distruttive non solo per quanto riguarda il Campidoglio ma anche altre parti storiche e vitali di Roma. Vengono poi analizzati i « congiungimenti » provvisori creati per collegare i tre palazzi capitolini e i progetti dell'architetto G. Ersoch per l'insediamento del Parlamento sul Campidoglio, di A. Mercandetti (1871) per l'unione e ampliamento dei palazzi capitolini, nonché i due tentativi di riassetto del colle ad opera di E. Nathan (1909 e 1913) fino alla risoluzione di bandire un apposito concorso. Tra i progetti presentati al concorso l'A. esamina quelli di Cesare Pizzicaria e di Pio e Marcello Piacentini. L'articolo si conclude con l'analisi delle vicende della costruzione della galleria sotterranea di comunicazione tra i palazzi capitolini (1938-40) e del cavalcavia (1939) di comunicazione tra il Palazzo Senatorio e l'attuale Protomoteca.

A. C.

WILTON ELY J., *The mind and art of Giovanni Battista Piranesi*, London, Thames and Hudson, 1978.

L'opera di Piranesi è per vari aspetti strettamente collegata con la storia urbana di Roma, ed è soltanto da questo punto di vista (non coincidente con quello dell'autore) che il libro di Wilton - Ely è stato indagato.

Per l'influenza che esercitarono sulla cultura architettonica e urbanistica e in quanto costituiscono testimonianza di un momento storico e di una ricerca assai originale, destinata ad avere vasta eco in Italia e in Europa, le pubblicazioni e le incisioni su Roma antica e moderna di Piranesi sono fondamentali per ricostruire l'immagine, anche se volontariamente travisata, della Roma del Settecento. Si ricordano le più importanti: «Varie Vedute di Roma Antica e Moderna», Fausto Amidei, Roma 1745; «Antichità Romane de' Templi della Repubblica e de' primi Imperatori», «Opere Varie di Architettura, Prospettiva, Grotteschi, Antichità», 1750; «Le magnificenze di Roma», e «con Giovanni Bouchard», «Le Antichità Romane», 1756; «Delle Magnificenze ed Architetture de' Romani», 1761; «Pianta di Roma e del Campo Marzio» c. 1774.

Altrettanta influenza esercitarono gli scritti teorici di Piranesi sull'architettura, sull'arte e l'archeologia (« Osservazioni sopra la letture de Mariette » con il « Parere su l'Architettura » e « Della introduzione e del progresso delle

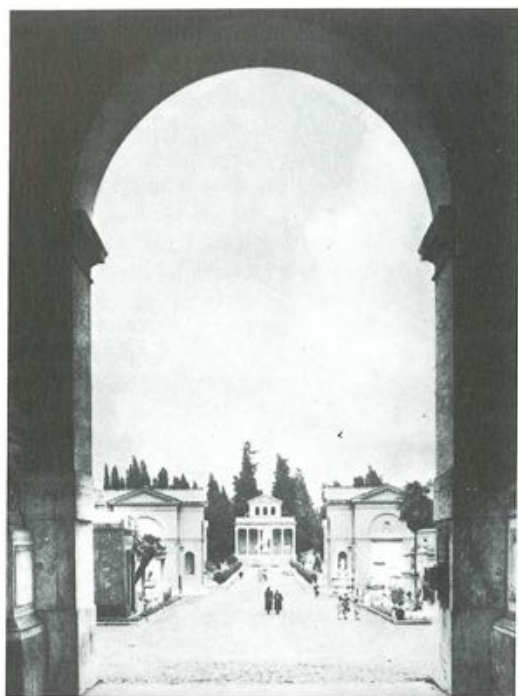
belle arti in Europa de' tempi degli antichi », 1765) e le sue famose « Invenzioni e capricci di Carceri » (1745). Piranesi fonde visione e immaginazione, passato e futuro in rappresentazioni grafiche estremamente interessanti, nelle quali l'invenzione e l'originalità stimolano nuove creative immagini. Secondo Wilton-Ely Piranesi contribuì a far emergere negli artisti la consapevolezza dei propri mezzi espressivi e apportò nuove idee al dibattito intorno all'archeologia come fonte di ispirazione per l'architettura moderna e intorno alla supremazia dell'arte greca o romana, orientandosi verso la massima valorizzazione nella cultura italiana dei caratteri « italiani » dell'architettura etrusca e romana e basandosi sulla capacità di autorinnovamento di tale cultura (*il ricorso delle cose umane nel risorgere che fanno le nazioni*, Piranesi, cit. a p. 67). Il gusto di Piranesi per le costruzioni in pietra, il suo cimentarsi nelle visioni ideali dei grandi complessi dell'antichità romana, la sua fantasia romantica influenzarono numerosi validissimi architetti (ad esempio gli inglesi W. Chambers e R. Adam). Nel « Parere sull'Architettura » Piranesi pone a confronto due tendenze opposte della cultura architettonica a lui contemporanea: le teorie funzionalistiche sviluppatesi con Laugier e identificatesi con il punto di vista di Winckelmann sulla supremazia dell'austerità ellenica e la tendenza opposta che in tali idee vede una limitazione alla fantasia creatrice dell'artista, tendenza nella quale si rispecchia la posizione di Piranesi stesso, che suffraga le proprie convinzioni con disegni e proposte nella disciplina architettonica. La carica progettuale dell'opera di Piranesi traspare tanto nel ridisegno delle antichità romane, quanto nella fiducia da lui riposta nella rigenerazione della cultura nazionale italiana: tale concezione avrà i suoi sviluppi nell'eclettismo ottocentesco che reinventerà gli stili nel neotrusco, neogegizio e via dicendo. Unica sua opera realizzata è S. Maria del Priorato a Roma, di cui progettò la ristrutturazione e la facciata, per incarico affidatogli dal cardinale Rezzonico, veneziano e nipote del papa. L'A. esamina i cinque progetti (1763 e ss) nei quali individua motivi palladiani e neopalladiani, e prestiti dal Borromini e dallo Juvarra.

A. C.

ZACCAGNINI C., *Le ville di Roma, dagli orti dell'antica Roma alle ville ottocentesche: attraverso la storia alla ricerca di un verde sempre più inafferrabile*, Roma, Newton Compton, 1976.

La parte dello studio pertinente il tema in esame consiste nei cenni descrittivi sulle trasformazioni sette-otto-novecentesche delle ville romane: in particolare Villa Borghese (p. 158-166) Villa Malta (p. 187) e l'intero cap. 9 in cui sono studiate le ville e i giardini del Settecento. L'opera è completata da 4 appendici: APPENDICE I, a cura di Lucio Chiavarelli, *Ville e Giardini minori*; APPENDICE II a cura dell'Associazione « Italia Nostra », *Documento di base per un piano generale di conservazione delle ville e casali nell'ambito del comune di Roma*; APPENDICE III, *I Papi da Nicolò III a oggi*; APPENDICE IV, elenco di: *ville private, giardini e parchi pubblici distrutti e esistenti, ville e giardini privati esistenti, parchi e giardini pubblici esistenti, parchi*.

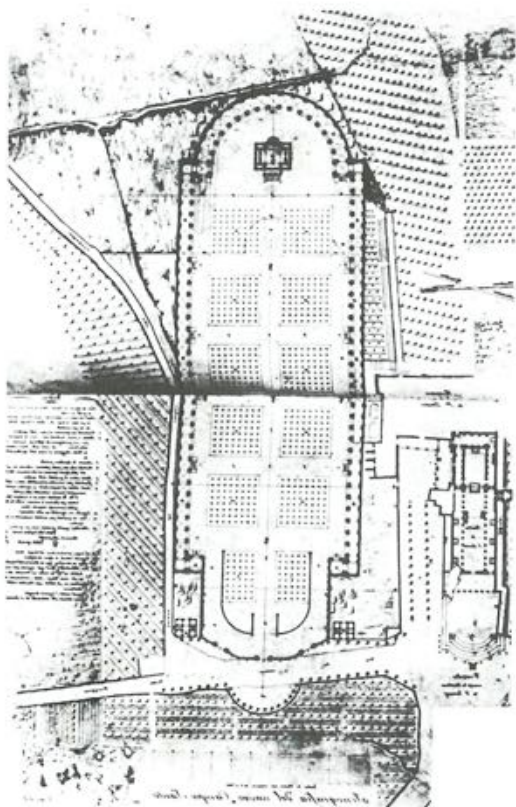
A. C.



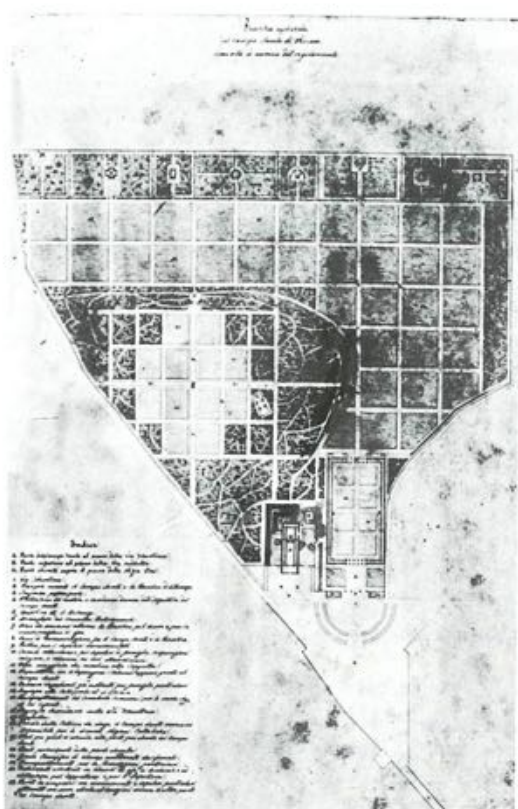
2



3



4



5

Roma Capitale

ACIDINI A., BORSI F., MOROLLI G., *Arte a Roma dalla capitale all'età umbertina*, Roma, Editalia, 1980.

L'opera si articola in quattro saggi: *Roma Capitale* (p. 7-14) di F. Borsi; *Roma dell'eclettismo* (p. 15-86) di G. Morolli; *Roma Umbertina* (p. 87-171) di G. Morolli; *Arte ufficiale e pittura di paesaggio a Roma, 1870-1890* di C. Acidini.

In *Roma Capitale* Franco Borsi sintetizza le principali vicende politiche ed esamina il dibattito architettonico dal momento del trapasso al primo piano regolatore per Roma del '73 (non approvato dal Ministero) del Viviani alle speculazioni edilizie, alle intenzioni positive del «Circolo tecnico degli ingegneri e architetti agronomi» fondato nel '71, poi Collegio degli Ingegneri e Architetti e Società degli Ingegneri e Architetti Italiani. Borsi presenta l'opera dei protagonisti delle realizzazioni positive: dal sindaco E. Ruspoli a C. Boito, a Baccelli e si occupa della polemica tra A. Bisiri Vici e Gregorovius. L'autore analizza gli sventramenti, gli isolamenti e gli insediamenti nuovi: dall'architettura neorinascimentale e neobarocca alla ricerca di una nuova architettura, all'influenza dello stile inglese dello *square*. Vengono infine esaminate le realizzazioni «decorose» di Pistrucchi, Carnevali, Bernich, Magni, Camporese figlio, Carimini, Koch, Sacconi, Basile, Calderini, che tendono a collegarsi con gli stili internazionali del neorinascimento e neocinquecentismo. Il taglio è volutamente più architettonico che urbanistico.

In *Roma dell'eclettismo* G. Morolli nel paragrafo «L'eredità di Pio IX» delinea le diverse tendenze di matrice eclettica in Roma ponendo in

relazione le tendenze architettoniche con le tendenze nel campo della pittura.

Nel paragrafo «Il Classicismo burocratico» vengono esaminate le caratteristiche del «neocinquecentismo», le costanti presenti nelle opere degli architetti romani dell'epoca. Sangallo, Vignola, Ammannati, vengono rivisitati da G. Koch, G. Podesti, C. Pistrucchi, P. Piacentini, F. Azzurri, P. Carnevali e «purificati», secondo l'autore, dal «Manierismo». Emerge nella trattazione del Morolli, la figura di G. Koch «profeta» del neocinquecentismo della burocrazia. L'adozione, se non assoluta, predominante di un linguaggio definito come il neocinquecentismo significava per Koch concentrarsi su altri problemi, distributivi, tecnici, funzionali.

In «L'efficientismo edilizio dei piemontesi e degli ingegneri» Morolli studia la corrente del «funzionalismo funzionario» legata non soltanto alla tecnica del ferro, ma anche a materiali più tradizionali, corrente rappresentata soprattutto da Blumenthil, Canevari, Camporese Sarti e sorta nella Roma di Pio IX. In particolare vengono esaminati: la «megastruttura» di eccezionale peso urbanistico del «Ministero delle Finanze» (R. Canevari), il Museo Geologico presso S. Susanna (R. Canevari) e la Stazione Termini (S. Bianchi).

Cura particolare è dedicata al problema della sistemazione del Tevere problema spinoso e vasto, che occupa per decenni i «tecnologi di Stato». L'analisi si conclude con uno studio degli interventi per l'acquartieramento delle truppe a Roma e delle fortificazioni, e con una panoramica sintetica delle maggiori trasformazioni urbane.

In *Roma Umbertina* nel paragrafo «Tre Cantieri sperimentali o la ricerca di uno stile nazionale nei concorsi», G. Morolli esamina le vicende: del Vittoriano nel quale G. Sacconi ricerca *fonti di classicismi desueti e obliati*; del Palazzo di Giustizia nel quale G. Calderini coglie *a piene mani dalla tradizione più accreditata e più ovvia* nonché dal manierismo e dallo anticlassico; del Concorso per un nuovo Palazzo del Parlamento a «Magnanapoli» irrealizzato, per il quale vengono proposti diversi linguaggi architettonici possibili, e infine del Quadrilatero di San Paolo (Sacconi-Calderini).

Il paragrafo «Tecnica nuova e nuove forme» tratta dell'architetto G. De Angelis (1850-1906) che tende a integrare ferro e muratura, forme tradizionali e forme nuove. Dalla Rinascente al complesso del Palazzo degli Sciarra di Carbo-gnano che interessa il reticolo delle strette vie Minghetti, delle Muratte, delle Vergini e dell'Umiltà, nel quale architetta una serie eccezionale di tipologie, dal palazzo residenziale (palazzo Sciarra) alla galleria pedonale (Galleria Minghetti) al teatro Quirino, al Condominio di Via delle Vergini, al Palazzo Chauvet a via Due Macelli, alle palazzine del quartiere del Macao. Nel paragrafo «La ricerca di "altri" classicismi» si affronta il tema dell'Associazione artistica fra i cultori di Architettura (inizio 1889) che coincide con gli anni della crisi edilizia di Roma: in particolare sono esaminati i «recuperi» di forme storiche più desuete effettuati da E. Bernich, C. Janz, M. Manfredi, G. Magni e C. Busiri Vici.

«Il facile ottimismo del barocchetto» è dedicato all'adozione del barocco in architettura soprattutto nella decorazione, con largo impiego di stucchi in luogo di materiali più cari, i cui maggiori rappresentanti furono G.B. Giovenale e A. Pazzi.

L'edilizia economica e popolare è il tema principale del paragrafo «L'architettura dell'impegno sociale». Vengono esaminati gli interventi dell'Istituto Case Popolari nel quartiere Flaminio e Trionfale (G. Magni), San Saba e Testaccio (Q. Pirani), nonché i villini nell'Esquilino, le Borgate Giardino alla Garbatella e Montesacro, interventi favoriti dal nuovo clima politico-municipale creato da E. Nathan (1907), social-liberale e dal nuovo piano regolatore di Saint Just del 1906.

Nel piano Saint Just gli sventramenti previsti dal piano regolatore del Viviani vengono ridotti a quattro; vengono distinte le tipologie edilizie da adottare e viene accolta la politica della differenziazione delle funzioni: cade definitiva-

mente il mito della Roma terziaria, burocratica e alto-borghese, e si afferma la poetica del positivismo pittorresco.

In «L'edilizia della pubblica utilità» l'autore affronta il tema degli edifici pubblici e della archeologia industriale: dai ponti umbertini agli interventi sugli argini del Tevere, dalla Galleria Umberto I sotto il Quirinale alla Stazione Ferroviaria a Trastevere, dal progetto per il porto fluviale sulla via Ostiense ai Mercati Generali e ai Magazzini Generali, dal Nuovo Mattatoio alle Officine del Gas di San Paolo, dalla Centrale Termoelettrica di San Paolo sull'Ostiense alla Tipografia sul Gianicolo e al Cimitero del Verano.

Infine in «Architettura e la religione» Morolli esamina l'opera di Andrea Busiri Vici (cui poi succede il figlio Carlo) l'architetto della Santa Sede e di Virginio Vespignani (seguito poi dal figlio Francesco). Vengono poi ricordate le opere di architettura religiosa in stile neogotico, sia le chiese protestanti sia le chiese cattoliche (numerosi esempi in stile neoromanico) e viene rintracciato anche l'influsso dello stile liberty.

La bibliografia è organizzata per anno di pubblicazione.

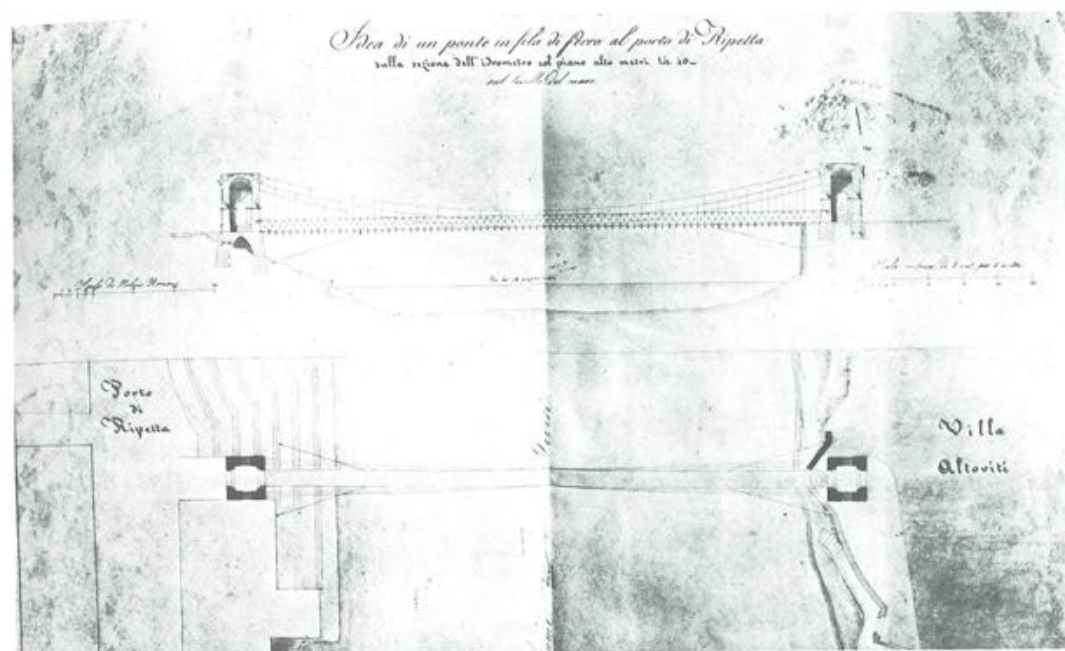
A. C.

AVARELLO P., CONFORTI C., *Stilemi e tematiche liberty nell'architettura borghese a Roma*, in «Atti del Convegno internazionale: Situazione degli studi sul Liberty» Firenze, Clusf, 1976.

Nell'intervento degli A. al Convegno viene analizzata l'influenza dei moduli decorativi liberty sulla vicenda architettonica romana, dal 1906 al 1920, attraverso tre momenti fondamentali. Primo: l'elaborazione del piano, dal 1906 al 1909, dove l'espansione urbana è definita tipologicamente da due moduli, la casa da pigione ed il villino; secondo: l'esposizione di Piazza d'Armi nel 1911, dove il tipo a villino assurge a *modus vivendi* per eccellenza della borghesia; terzo: l'anno 1920 inteso come conclusione della stagione liberty e nascita della palazzina, con la conseguente rottura del rapporto tra struttura e decorazione.

M. N.

BENEVOLO L., *Roma oggi*, Bari, Laterza, 1977. Mentre il libro del 1971, *Roma da ieri a domani*, sempre dell'Autore, si soffermava sugli aspetti generali e dimostrativi di una storia degli ultimi cento anni di Roma, questo contribu-



6

to del 1977 vuole essere più circostanziato del precedente e svolgere meglio alcune proposte sia riguardo al centro storico che alla periferia (quella «regolare» e quella «abusiva»).

Infatti essendo mutato il quadro di riferimento urbanistico, legislativo e politico, non occorre tanto, per l'Autore, «un sasso buttato in uno stagno, quanto un intervento in una situazione già in moto».

Questo saggio vale, quindi, soprattutto, per la sua attualità, come un contributo militante in una obiettiva e concreta possibilità di cambiare il destino di Roma.

Non troviamo l'ennesima storia sulla città, ma un bilancio della situazione attuale e delle varie alternative che contiene. Per comprendere l'influenza, il peso, il condizionamento, che le vicende storiche hanno sulla città, viene brevemente ripercorso, nella Parte Prima (*Roma dal 1870 ad oggi*) l'intervallo storico che spiega sufficientemente la Roma di oggi: una sintesi globale, cioè, della storia della città, partendo dai progetti per la nuova Capitale.

La Parte Seconda (*Un programma per il futuro*) contiene, invece, due proposte, una per il centro storico e l'altra per la periferia, per trasformare in una «normale città europea» l'attuale «emporio levantino».

La cartografia di base che accompagna il testo è stata fornita dall'ufficio del Piano Regolatore. Interessante bibliografia a pag. 273-274.

M. N.

BERNA L., *Campo Marzio in Roma dal 1870 al 1970. Mutamenti del valore di posizione e mutamenti di funzione nell'insieme urbano*, La Goliardica, 1979.

Nel volume l'A. dimostra l'effetto determinante che sulle trasformazioni del rione Campo Marzio ha la collocazione che esso viene di volta in volta ad assumere nella geografia delle successive fasi dello sviluppo urbano, l'effetto cioè del suo sempre diverso valore di posizione. Per far questo vengono analizzati e messi a confronto cinque diversi momenti caratteristici dello sviluppo romano — 1870, 1895, 1920, 1945, 1970 — secondo parametri morfologici, dimensionali, distributivi e relazionali.

È quindi l'organizzazione urbana complessiva che viene trattata ad intervalli di tempo regolari secondo precisi schemi di analisi, capaci di rendere conto dei principali fenomeni indotti sul rione.

L'interesse del saggio nasce anche da questa analisi complessiva della città, valida in sé, che si traduce in precisi ed inediti schemi topografici dei principali fenomeni urbani — aree edificate e densità in rapporto ai condizionamenti oro-idrografici e alle preesistenze, distribuzione e densità della popolazione e delle attività più significative per zone statistiche, trasporti pubblici — oltre che in documentate notizie complementari e in tabelle numeriche. Gli effetti su Campo Marzio sono illustrati da un pregevole corredo fotografico d'archivio.

Nella dilagante letteratura su Roma questo conciso volumetto — comparso in una modesta veste tipografica che purtroppo sottrae qua e là efficacia al materiale illustrativo — è esemplare per chiarezza e sinteticità, capace — oltre che di mettere in evidenza uno dei punti fondamentali della tematica generale sui centri storici (la necessità del controllo dei parametri di posizione per ogni decisione di destinazione di uso) — di fornire sicuri punti di riferimento ad altri studi sulla città.

BIRINDELLI M., *Roma italiana. Come fare una capitale e disfare una città*, Roma, Savelli, 1978.

L'autore ripercorre la storia di Roma nelle vicende della sua trasformazione in capitale.

Le numerose foto — attinte alla fondazione Primoli, al Gabinetto Fotografico Nazionale, al Museo di Roma e a collezioni private — sono un ulteriore ricordo di luoghi perduti e troppo sbrigativamente trasformati.

R. F.

CEDERNA A., *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari, Laterza, 1979.

... Questa è la rievocazione di alcuni aspetti di quel celebre delirio che portò negli anni Trenta alla distruzione integrale, sulla carta, del centro storico di Roma e, nella realtà, alla polverizzazione di alcune sue parti...

Nell'Introduzione, infatti, l'Autore ribadisce come, rapina del territorio, rendita fondiaria, spreco edilizio, sventramenti, siano i vari aspetti di una medesima cultura della città, che accomuna, in una ferrea continuità, l'Italia post-unitaria, quella littoria, quella repubblicana. La fase mussoliniana degli « sventramenti salutarî » non è, quindi, un'eccezione, ma soltanto la concreta realizzazione, l'interpretazione, di proposte e piani già maturati precedentemente, e riproposti con « becera insistenza » dagli intellettuali d'epoca.

Nella prima parte l'Autore analizza il ruolo degli architetti, degli urbanisti e dello « sventratore ».

Nella seconda parte, invece, entra nel merito dei numerosi interventi (piano regolatore, progetti, dibattiti, demolizioni, sventramenti, raschiamenti, nuova espansione) con particolare riferimento alla vicenda di Via dell'Impero, dell'Ara Pacis e dei Borghi.

Seguono planimetrie dei principali sventramenti ed elenco delle Chiese demolite tra il 1925 ed il 1942.

M. N.

DI MAURO L., PERONE M. T., *Gli interventi nei centri storici: le direttive di Mussolini e le responsabilità della cultura*, in « Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo », Venezia, La Biennale, 1976, pp. 38-42.

In questo articolo, parte di una più generale ricostruzione storica del periodo fascista, gli Autoaffrontano le responsabilità per lo scempio urbanistico di Roma (ed anche di altre città), distribuendole equamente tra le velleità del regime, gli interessi speculativi e fondiari, e, non da ultimo, l'atteggiamento di gran parte della cultura architettonica.

Le responsabilità « non vanno ristrette all'ambito politico, burocratico ed imprenditoriale (e cioè il blocco fondiario e speculativo) ma riguardano anche gli intellettuali e molti giovani architetti di allora, (basti pensare ai proclami futuristi).

Di fronte alla complessa problematica del centro storico di Roma, avviene, quindi, una saldatura « retorico-finanziaria » sostenuta da un vasto arco di forze culturali, ed osteggiata da poche voci d'opposizione, spesso tra loro non coordinate.

M. N.

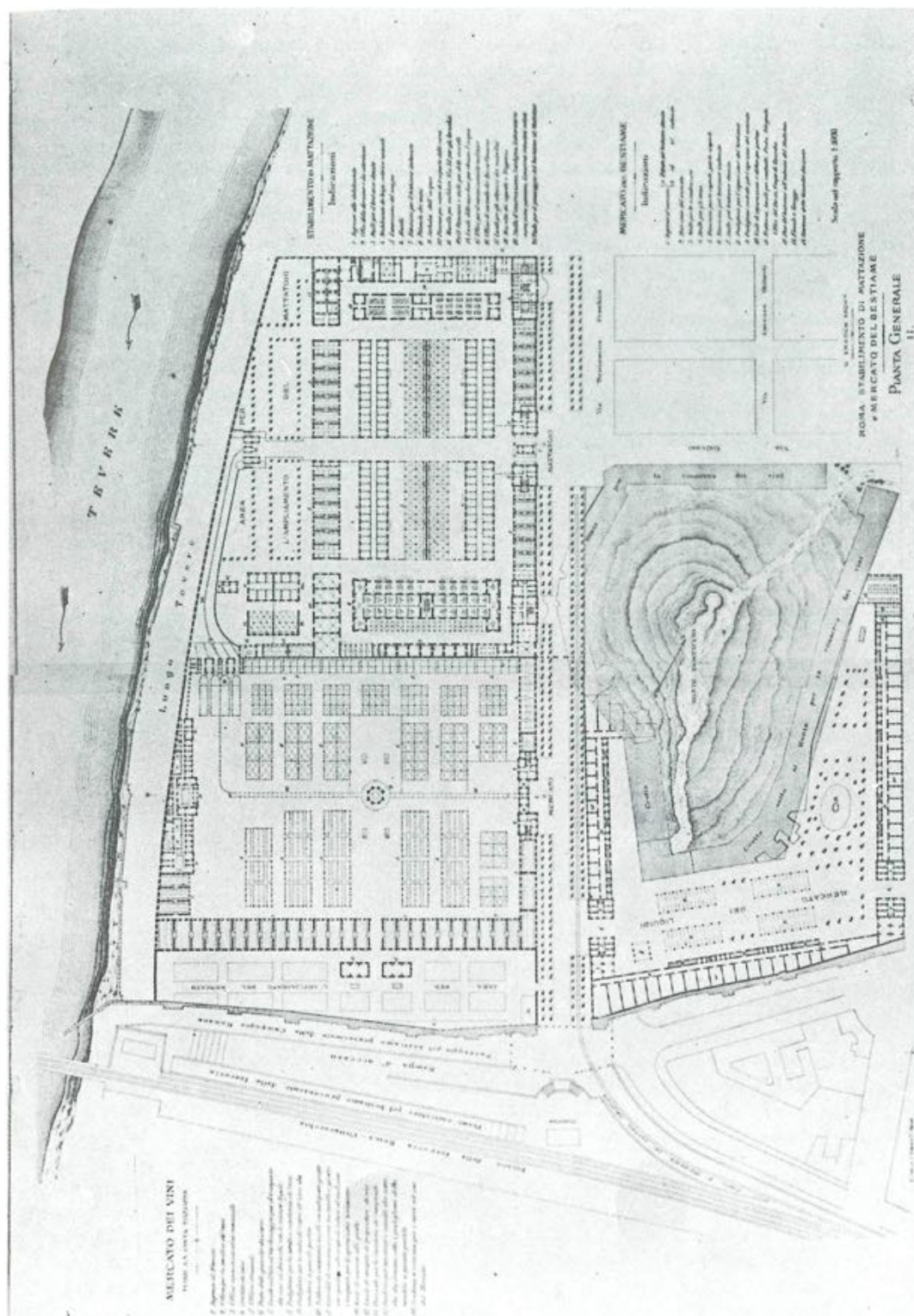
FRATICELLI V., *Centro antico e città moderna negli anni Venti a Roma*, in « Studi Romani », 1980, XXVIII, n. 2, pp. 221-225.

Inserendosi nel dibattito suscitato dalla pubblicazione del libro di Antonio Cederna (*Mussolini urbanista...*), l'A. sottolinea come una più puntuale conoscenza dell'insieme delle trasformazioni urbane di Roma, tra il 1922 ed il 1940, « serve da antidoto contro i ricorrenti ritorni di fiamma sventratrice », e sia, quindi, una sorta di garanzia storica, di patrimonio di esperienze utile nel cogliere, oggi, gli elementi di una politica di intervento sulla città.

Questo articolo è soprattutto una riflessione sull'atteggiamento ed il ruolo che la cultura urbanistica ebbe sul problema specifico della città antica, della sua trasformazione e della sua conservazione. Mussolini resta infatti per l'A. soltanto l'interprete nell'ideologia, il gestore nei fatti di una politica culturale già maturata a partire dagli anni dieci del secolo.

Nello scritto si ripercorrono, quindi, i diversi contributi, le varie proposte e piani, che si sono susseguiti in quegli anni, fino a dare corpo e spessore a quella che è stata definita la *cultura urbanistica del fascismo*.

È da segnalare che per uno studio più completo ed approfondito sul rapporto tra cultura architettonica e gestione della città, si rimanda



ad un saggio, sempre dell'A., uscito nel 1982, dal titolo *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra ed il fascismo* (Officina Edizioni, Roma; pagg. 1-460).

M. N.

FUBINI A., *La legislazione urbanistica post-unitaria*, in «Urbanistica in Italia», Milano, Clup, 1978, pp. 98-114.

L'autore ripercorre, con questo saggio, le tappe fondamentali della legislazione moderna nel campo urbanistico, riportando nel testo le parti essenziali di quei provvedimenti che maggiormente hanno accompagnato la trasformazione del territorio nazionale.

Nel Cap. V, affronta il caso di Roma.

Particolare interesse riveste il paragrafo «Provvedimenti speciali per particolari situazioni urbane: il caso di Roma», dove vengono commentate e parzialmente riprodotte le cosiddette «Leggi Giolitti» (1904-1907), contenenti una serie di misure nel campo fiscale (l'imposta sulle aree fabbricabili) che a loro volta avranno conseguenze determinanti nel varo della politica della casa, specie di quella popolare.

M. N.

GHIRARDO D.Y., *Italian architects and Fascist politics: an evaluation of the rationalist's role in regime building*, in «Journal of Architectural historians», 1980, XXXIX, n. 2, pp. 109-127.

L'articolo discute la differenza tra i vari gruppi di architetti, esamina l'opera e gli scritti di alcuni architetti razionalisti di rilievo con particolare riguardo alle nozioni, di estrazione fascista, di gerarchia, ordine, azione collettiva, e discute i modi in cui l'architettura razionalista celebrò il fascismo. Inoltre offre una spiegazione al fatto che il movimento dell'architettura moderna ricevette sostanziale supporto in Italia più che in ogni altra maggiore potenza nella decade precedente la seconda guerra mondiale (trad. della parte conclusiva del summary della Ghirardo, p. 109).

Per quanto riguarda la storia urbana di Roma l'autrice accenna all'opera del GUR (Gruppo Urbanisti Romani) citando in particolare Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato e Alfredo Scalpelli, e ai lavori di Pagano e di Giò Ponti nell'Università di Roma.

A. C.

GIGLI PADELLARO P., PANIZZA M., *Roma formale e informale*, Napoli, Editoriale scientifica, 1976.

Il libro cerca di ricostruire le fasi della trasformazione che il centro storico di Roma ha subito negli ultimi 100 anni. Trasformazioni formali e sociali analizzate attraverso l'esame dei piani regolatori, delle leggi sull'edilizia e attraverso parametri quali la densità, l'affollamento, costruzioni dentro e fuori piano, sventramenti, trasporto pubblico ecc.

Molto ben documentati, con grafici, gli interventi edilizi e le variazioni di densità edilizia e di popolazione, raggruppati in senso cronologico con periodicità decennale.

P. M.

GRECO I.M., *Architettura delle fortificazioni a Roma*, Roma, Unipress, 1981

Per quanto riguarda il periodo 1750-1870 l'A. si limita a pochi cenni relativi alla distruzione operata dalle truppe francesi al comando del generale Oudinot, nel giugno 1849, nella cinta della riva destra del Tevere e nel bastione sud della Porta San Pancrazio, e al restauro delle mura gianicolensi e della Porta San Pancrazio affidato a Virginio Vespignani dal Papa Pio IX. Nel periodo di Roma capitale la tecnica delle fortificazioni muta radicalmente, con la costituzione di forti articolati in un sistema organico in funzione del «campo di tiro». In particolare l'A. si sofferma ad esaminare, anche dal punto di vista tecnico-costruttivo il Forte di Monte Antenne, presentando un interessante materiale fotografico e grafico, e rilievi accurati. Conclude lo studio un'appendice dedicata alle vicende che portarono alla costruzione del campo trincerato di Roma e una bibliografia.

A. C.

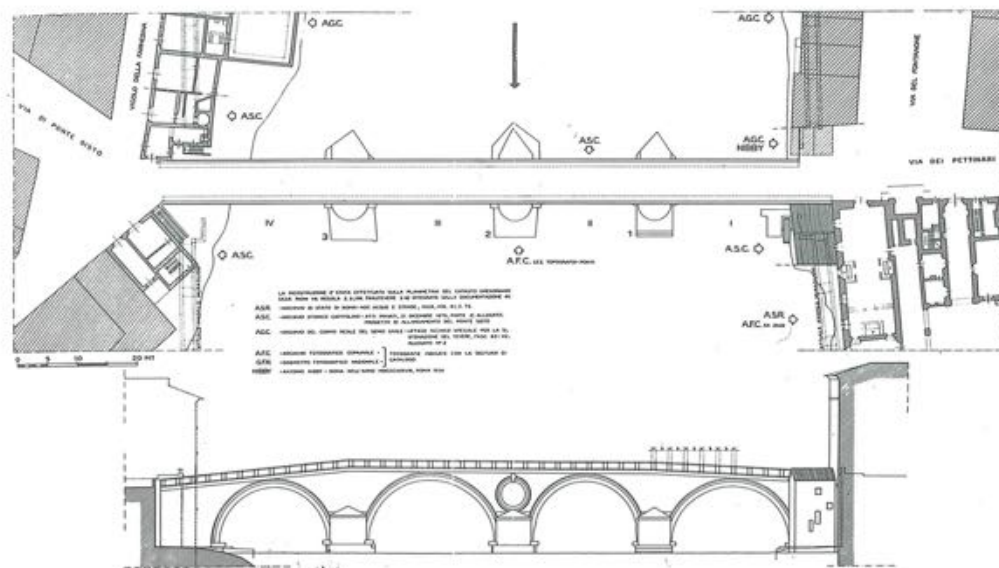
INSOLERA I., *La capitale dell'Italia unita*, in «Enciclopedia europea Garzanti», vol. IX, Milano, Garzanti, 1979, pp. 868-871.

L'opera fornisce alcuni cenni sulla storia urbanistica di Roma (dalla Capitale pontificia alla città «abusiva» d'oggi), cui è tuttavia difficile riconoscere il carattere di sistematicità tipico di analoghi studi dello stesso autore.

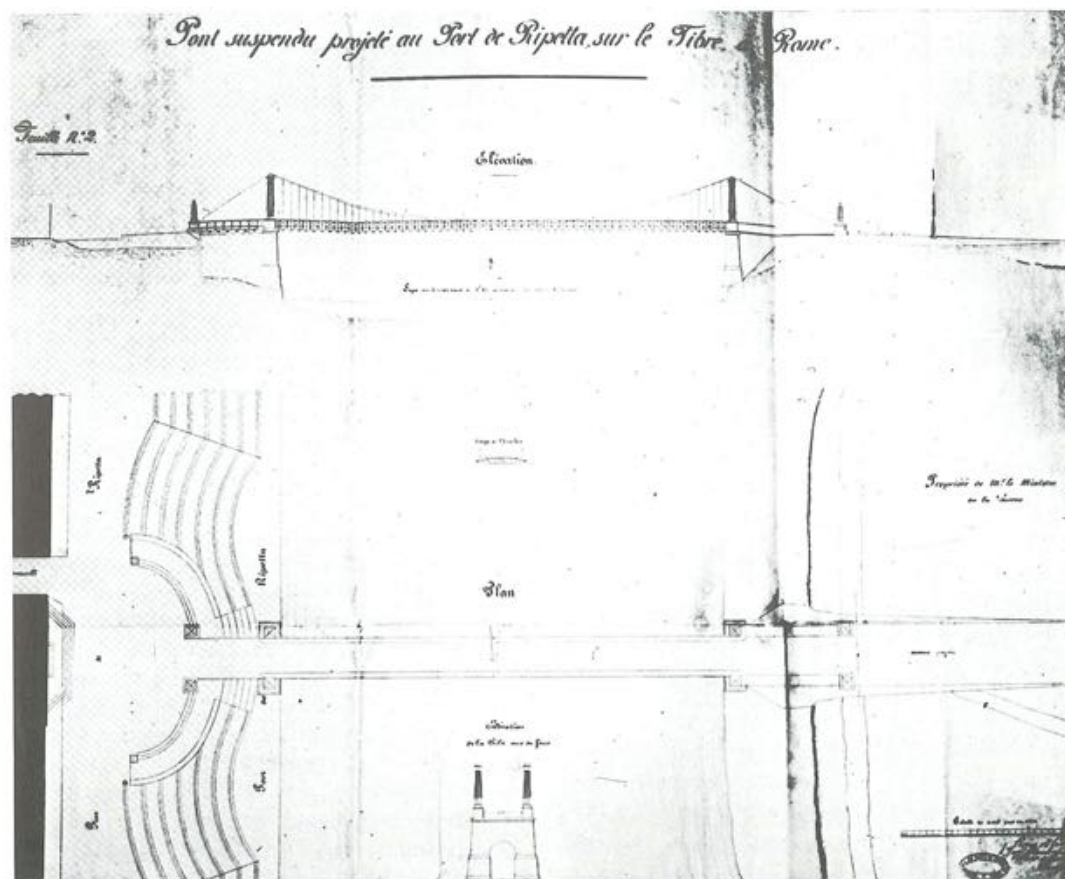
M. N.

JACOBELLI P., REGNI SENNATO M., *Edilizia economica e popolare di Roma capitale: il quartiere Testaccio*, in «Quaderni della Cattedra di Architettura e composizione architettonica della Facoltà di Ingegneria di Roma», Roma, 1977.

La storia del quartiere Testaccio, viene ricostruita, dagli Autori, attraverso un'analisi sistematica di documenti, quale garanzia di rigore scienti-



8



9

fico e di correttezza metodologica. Non una storia come sommatoria di « giudizi affrettati », ma una continua ricerca basata su fonti documentarie.

Nella prima parte (*Il quartiere di Testaccio nel suo conformarsi storico*), viene brevemente tracciata la storia di questo luogo attraverso il ruolo che esso ha svolto nel corso dei secoli, dall'*Emporium* romano fino alla prima proposta urbanistica del 1870 per un quartiere industriale.

Segue una dettagliata sinossi degli avvenimenti storico-urbanistici dal 1870 al 1921, contenente inoltre una ricca documentazione (relazioni varie, programmi di edificazione, convenzioni, contratti di appalto, verbali di assemblee consiliari). La seconda parte (*Lo sviluppo del quartiere in un'analisi sistematica di alcuni caratteri tipologici dei lotti*), contiene una schedatura, pressoché completa, dei 43 lotti costruiti prima del 1926, indicando per ognuno di essi le caratteristiche tipologiche, le fonti documentarie e le note storiche. La cartografia di base è tratta dall'Archivio disegni dell'I.A.C.P..

Come appendice (*I caratteri dell'edificazione: ricostruzione della struttura edilizia mediante i piani tipo degli isolati al 1926*), troviamo una planimetria in scala, risultato di una giustapposizione delle piante e dei piani tipo dei singoli edifici.

M. N.

LUX S., *Il quartiere Testaccio di Roma - Studio sulla periferia storica*, in « Ricerche di storia dell'arte », 1976, n. 3, pp. 77-110.

Questa ricerca si pone come contributo all'interno del dibattito sul riuso dello « Stabilimento di mattazione » (1880-1891), progettato dall'architetto-ingegnere Gioacchino Ersoch.

L'Autore ricostruisce la storia di questa « periferia » articolandola in quattro periodi (ed altrettanti paragrafi): *La scelta del territorio; Il dibattito senza opera fino all'83; La trasformazione del territorio tra il 1883 ed il 1906; L'intervento dell'ICP.*

Segue in Appendice, una *Storia del territorio del Testaccio*, dall'epoca romano-imperiale (quando la zona era, anche allora, sede di « grandi costruzioni utilitarie ») fino agli scavi del 1868-1870 che segnano l'inizio di una nuova fase per questa parte di città.

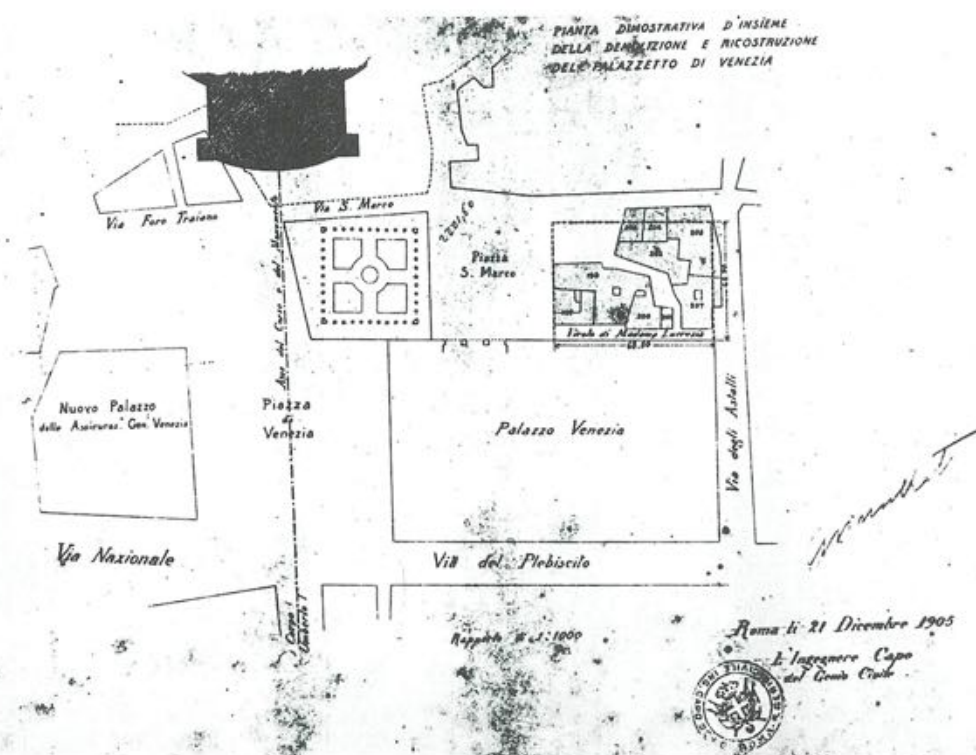
M. N.

MANIERI ELIA M, (a cura di), *Le città capitali del XX secolo*, Milano, Fratelli Fabbri, 1978. Per il nostro tema è interessante soltanto il paragrafo « Tra le due guerre progressi e regressi » (pagg. 52-57). Si tratta, comunque, di un rapido accenno alle trasformazioni urbanistiche nella Roma fascista (demolizioni, sventramenti e nuova « espansione »).

M. N.

MARDER T. A., *The destruction of the porto di Ripetta in Rome*, in « Storia della città », 1978, n. 9, pp. 62-70.

From 1870 onward the construction of new monuments and the demolition of old ones had equal importance in the shaping of modern Rome, yet historians have been reluctant to document in detail the fall of the historic city (cit. p. 62). L'A. esamina le vicende che portarono al progressivo degrado del Porto di Ripetta, nel quadro delle tendenze piuttosto diffuse ad intervenire « radicalmente » sul tessuto storico della città. Le cause principali alla base dell'abbandono del porto di Ripetta furono la necessità di creare un collegamento diretto tra le due rive in prossimità di Ripetta e la volontà di sviluppare i Prati di Castello come zona residenziale, volontà legata essenzialmente all'interesse privato. Un primo passo contro l'integrità del complesso del porto di Ripetta fu fatto nel 1800 con la costruzione di un ponte temporaneo di collegamento, al fine di consentire processioni e cerimonie della corte pontificia. Successivamente seguirono due progetti, uno per un ponte sospeso di ferro ad opera di L. Poletti e l'altro per un ponte di pietra. Del 1830 è anche un progetto per lo sviluppo residenziale dei Prati di Castello, anch'esso rimasto sulla carta. Più concreti furono i progetti che risalgono al pontificato di Pio IX (1848-78), ma le critiche del pubblico contribuirono a inibirne la realizzazione. Soltanto nel 1878 fu costruito un ponte di ferro a spesa di privati che intendevano « lanciare » la zona di Prati con opportune speculazioni. Il ponte di Ripetta infranse l'equilibrio del disegno architettonico del complesso del Porto di Ripetta. Il ponte definitivo, Ponte Cavour, apparve nel P.R. del 1883. Contemporaneamente si concretizzarono i lavori per il consolidamento degli argini del Tevere e nel 1890 il Porto di Ripetta fu definitivamente distrutto. Il Ponte Cavour fu realizzato tra il 1897-1901, mentre quello di Ripetta fu smantellato nel 1902. L'A. esamina inoltre le fasi che portarono alla costruzione dello Scalo de Pinedo, che almeno nelle intenzioni doveva ispirarsi al porto di Ripetta,



10

e alla realizzazione sull'area di Ripetta dell'importante complesso residenziale ad opera di A. Busiri Vici (1927-28), destinato alla demolizione per lasciar posto alla Piazza Augusto Imperatore voluta da Mussolini, ed esprime in conclusione un giudizio critico sulla scomparsa del capolavoro di architettura di A. Specchi.

A. C.

POLLA E., *La via XX Settembre in Roma*, in « Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura », Roma, Multigrafica, 1979, pp. 89-112. Con questo contributo di ricerca — volto ad approfondire le vicende che portarono alla realizzazione della Via XX Settembre — l'A. tende in primo luogo ad indagare quel delicato processo che fu l'assunzione da parte di una città, come Roma Papale, del ruolo inedito di Capitale di uno Stato ottocentesco.

Infatti nell'articolo i singoli interventi urbanistico-architettonici, come quello appunto della via XX Settembre, sono l'espressione più chiara di quel momento storico che richiedeva « necessariamente » un radicale cambiamento della città storica ereditata, «...sacrificando, riducendo e manipolando una pur vera e suggestiva forma della città». In quegli anni l'obiettivo principale di ogni intervento sulla città, anche se parziale, era la definizione di una nuova struttura urbana che

conciliasse il passato col presente: in definitiva, a giudizio dell'A., la vasta opera edilizia di Sisto V provocò analoghi, se non addirittura maggiori, squilibri nel vecchio tessuto della città. Sventramenti, rettili, tagli, abbattimento di mura, sono tutti il prodotto di una nuova cultura della città, tipica delle città Capitali del XIX secolo: ecco il significato di una struttura così formalmente e funzionalmente definita come la Via XX Settembre. L'articolo si struttura in vari punti, o paragrafi, che vanno da un'analisi delle preesistenze settecentesche fino agli interventi del periodo fascista.

Sono riprodotti numerosi documenti grafici ricavati dall'Archivio Capitolino, dall'ACS e dagli Archivi di vari Ministeri.

M. N.

RACHELI A.M., *Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*, Roma, Facoltà di Architettura, 1979.

L'opera costituisce un contributo didattico dell'Autore per il Corso di Disegno e Rilievo della Facoltà di Architettura di Roma.

Nella Prima Parte (*Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*) sono ripercorse sommariamente le principali trasformazioni urbanistiche ed edilizie di Roma Capitale.

Interessante soprattutto l'Appendice 1° dove i singoli interventi, previsti ed attuati dal 1873 al 1911, sono sistemati in un elenco per categorie (espansioni urbane; demolizioni; opere idrauliche; ponti; sistemazioni urbane; edifici pubblici, ministeri, ospedali; edifici industriali, caserme, mercati, stazioni ferroviarie).

La Seconda Parte (*Scheda dei documenti d'Archivio-Piazza Venezia, 1878-1911*) presenta invece il risultato di una ricerca dell'Autore su una particolare e rilevante vicenda urbanistica: la definizione della Piazza Venezia e, più in generale, il ruolo della zona archeologica.

Infatti, il corpus di documenti dell'ACS che viene pubblicato (disegni e carteggi) documenta in modo inedito lo svolgersi di quel complesso processo di trasformazione e sostituzione edilizia, prodottosi a partire dal 1878 e che porterà, nell'arco di trent'anni, alla definizione di questa parte di città come « nodo » a scala urbana.

Accanto all'elenco cronologico dei principali interventi e relativi strumenti legislativi (1878-1921), sono presentati i vari documenti e disegni — tratti da diverse serie d'Archivio — raggruppati per temi (i concorsi per il monumento a V.E. II; la scelta del Campidoglio; l'inizio dei lavori: espropriazioni e demolizioni; la distruzione del patrimonio architettonico ed archeologico; la demolizione e ricostruzione del palazzetto Venezia; la sistemazione di Piazza Venezia).

È chiaro come questo tipo di studio, al di là dei risultati stessi a cui perviene, apre un dibattito tutto interno alla ricerca storica, ponendosi come un contributo teso ...ad adeguare gli studi interessati alle trasformazioni urbanistiche della città, a più puntuali disamine da compiersi sui fondi esistenti presso gli Archivi di Stato.

Il documento ufficiale (decreti ministeriali, perizie, convenzioni, avvisi d'asta, nonché gli estratti catastali, le planimetrie, i disegni) permette di rileggere la singola vicenda ...in tutte le sue inimmaginabili articolazioni. L'attenzione dell'Autore, quindi, è rivolta a definire il primo livello metodologico di quella che chiamiamo la ricerca storico-urbanistica, e cioè l'approccio sistematico alle fonti documentarie.

Interessanti anche le Bibliografie: quella generale, organizzata nelle voci Guide, Periodici, Cartografia; quella particolare, relativa alla Scheda.

M. N.

RACHELI A.M., *Ricerca d'archivio e progetto urbanistico. Piazza Venezia 1878-1911*, in « Parametro », 1981, n. 102, pp. 24-29 e 58-60.

... Dai disegni e dai carteggi raccolti riesce age-

vole ripercorrere le principali tappe di quel disastroso processo di sostituzione edilizia e di programmazione urbanistica innescato per la costruzione del Vittoriano che ha irreparabilmente sfigurato questa parte di Roma facendone una scenografia di parata.

Anche in questo articolo, come nel saggio del 1979 *Sintesi delle vicende...*, l'A. « rilegge » la storia di questa parte di città dal 1878 al 1937 attraverso le fonti documentarie e cartografiche ufficiali.

Lo scritto è corredato da illustrazioni (già utilizzate nel saggio sopracitato) ed è riportata una cronologia (1878-1944) degli interventi urbanistici ed edilizi sull'area studio.

Segue, infine, una nota bibliografica.

E' da sottolineare, inoltre, in margine allo scritto un'interessante Appendice dal titolo *Metodo e significato nelle fonti archivistiche*. E' una nota dell'A. sulle « diverse possibilità di ricerca che gli archivi offrono per la storia dell'architettura e della città ».

M. N.

ROSSI P.O., *Dove non c'è più la città - Nascita e sviluppo della borgata di Primavalle*, in « Parametro », 1976, n. 44, pp. 38-47.

È l'analisi di una borgata storica: Primavalle. Vengono tracciate brevemente le motivazioni che ne portarono alla costruzione, la storia dell'insediamento, la struttura tipo-morfologica ed il rapporto tra residenza realizzata e condizionamento sociale prodotto.

A giudizio dell'Autore, questo contributo acquisterebbe maggiore interesse se inserito in una più generale storia dell'edilizia popolare romana, dal Testaccio fino alle borgate « ufficiali » degli anni Quaranta.

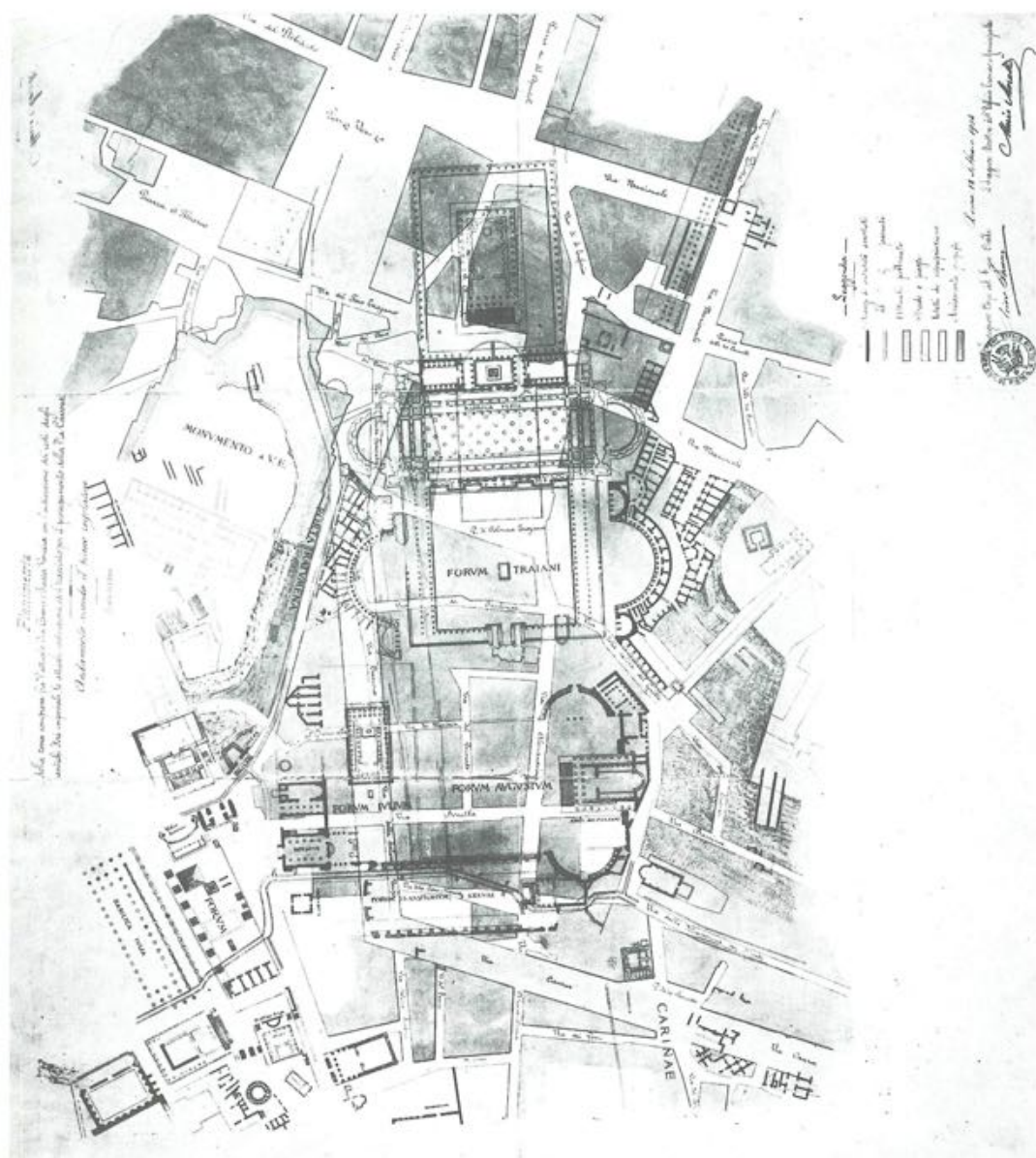
Come documentazione, è riprodotto il materiale cartografico dell'archivio disegni dell'ICP.

M. N.

SCHIAVO A., *Via del Tritone*, in « Strenna dei Romanisti », 1980, pp. 483-497.

Nella configurazione assunta dalla città dopo il 1870, ha rilevante importanza la creazione dell'asse di via del Tritone, nato per la necessità di un adeguato collegamento tra la nuova edificazione del quartiere Ludovisi e piazza Colonna.

L'articolo descrive con cura gli eventi legati all'assetto dell'attuale via lungo l'arco dei 50 anni necessari alla sua realizzazione. Il Piano Regolatore del 1883, prevedendo la prosecuzione fino a palazzo Chigi del tratto di strada già esistente, definiva la parte iniziale di via del



Tritone mentre soltanto con il piano del 1909 era previsto l'allargamento del tratto sud-est della vecchia strada.

In relazione agli sventramenti necessari per la costruzione del tratto da palazzo Carpegna a palazzo Chigi, vengono analizzate le modifiche, spesso sostanziali, subite dai maggiori edifici preesistenti (in particolare gli interventi su palazzo Poli).

V. M.

SICA P., *Storia dell'urbanistica - L'Ottocento* - Voll. I e II, Bari, Laterza, 1977.

È doveroso fare una premessa rispetto all'uso che viene fatto, per questo tipo di ricerca bibliografica, dei volumi della Storia del Sica. L'opera in generale, dal Settecento al Novecento, ha un preciso carattere antologico: le vicende legate allo sviluppo urbano della Capitale d'Italia, ad esempio, rimangono ad un livello superficiale d'informazione.

Al contrario, l'elemento più significativo di tali trattazioni è proprio la possibilità di raffronto tra le diverse situazioni europee.

Per questi volumi sull'Ottocento, il quadro generale di riferimento è costituito dai fenomeni territoriali ed urbani all'interno della complessa crescita del capitalismo industriale.

Vengono analizzati gli sviluppi di Gran Bretagna, Francia, Germania e dell'Italia post-unitaria.

Su Roma, in particolare il paragrafo 4 del VI capitolo (*Le trasformazioni urbanistiche di Roma Capitale*), pagg. 464-499, suddiviso in tre punti: dai primi piani regolatori alla fine del secolo; la realizzazione del monumento a Vittorio Emanuele II; l'amministrazione di E. Nathan ed il Piano Regolatore del 1909.

La bibliografia è riportata, in parte nella nota di pag. 477, e nelle altre note in margine al testo.

M. N.

SICA P., *Storia dell'urbanistica - Il Novecento* - Voll. I e II, Bari, Laterza, 1978.

Quest'opera a carattere antologico abbraccia le problematiche relative all'architettura e l'urbanistica nel periodo tra le due guerre mondiali, soprattutto, in Germania, Unione Sovietica ed Italia.

Per quanto riguarda la storia urbana di Roma, è importante tutto il V capitolo (*L'Italia nel ventennio tra le due guerre*) in quanto vengono definite le caratteristiche del rapporto tra fascismo e città (pagg. 323-347). Roma, in particolare, è trattata nel paragrafo 5 (« Gli svi-

luppi urbanistici di Roma fra le due guerre mondiali »), pagg. 389-423. L'A. suddivide il periodo storico in tre fasi successive ma comunque culturalmente omogenee, sia tra loro, sia rispetto alla prassi urbanistica precedente: dal 1918 al 1925 (il dopoguerra fascista); dal 1926 al 1937 (preparazione e redazione del PRG del 1931); dal 1938 al 1943 (la costruzione della Roma Imperiale).

Le note bibliografiche sono in margine al testo. M. N.

TADOLINI S., *Un progetto del 1907 per la prima parte di via dell'Impero*, in « Strenna dei romanisti », 1977, pp. 393-397.

In questo articolo viene descritto un progetto del 1907 dal titolo: *Il Piano del prolungamento di via Cavour e della sistemazione delle adiacenze del Monumento a Vittorio Emanuele*; gli autori sono gli ingegneri G. Cock; G.B. Giovenale, M. Moretti, A. Pallini.

La proposta prevedeva l'allargamento dell'ex via Cremona, che collegava via Cavour a Piazza Venezia, la demolizione di alcuni fabbricati che erano alle falde del Campidoglio e la costruzione di una nuova strada di accesso alla piazza del Campidoglio.

L'Autore del brano è assai critico verso questo progetto perché la « conservazione » di molte case, allora ancora esistenti, avrebbe nascosto alla vista i Mercati Traianei ed il Foro di Augusto, mentre il tracciato della nuova strada avrebbe coperto numerosi reperti archeologici.

Fa parte dell'articolo una pianta del foglio catastale dell'epoca, indicante le sistemazioni previste.

C. C.

TOSCHI L., *Edilizia popolare a Roma 1870-1903*, Roma, 1976.

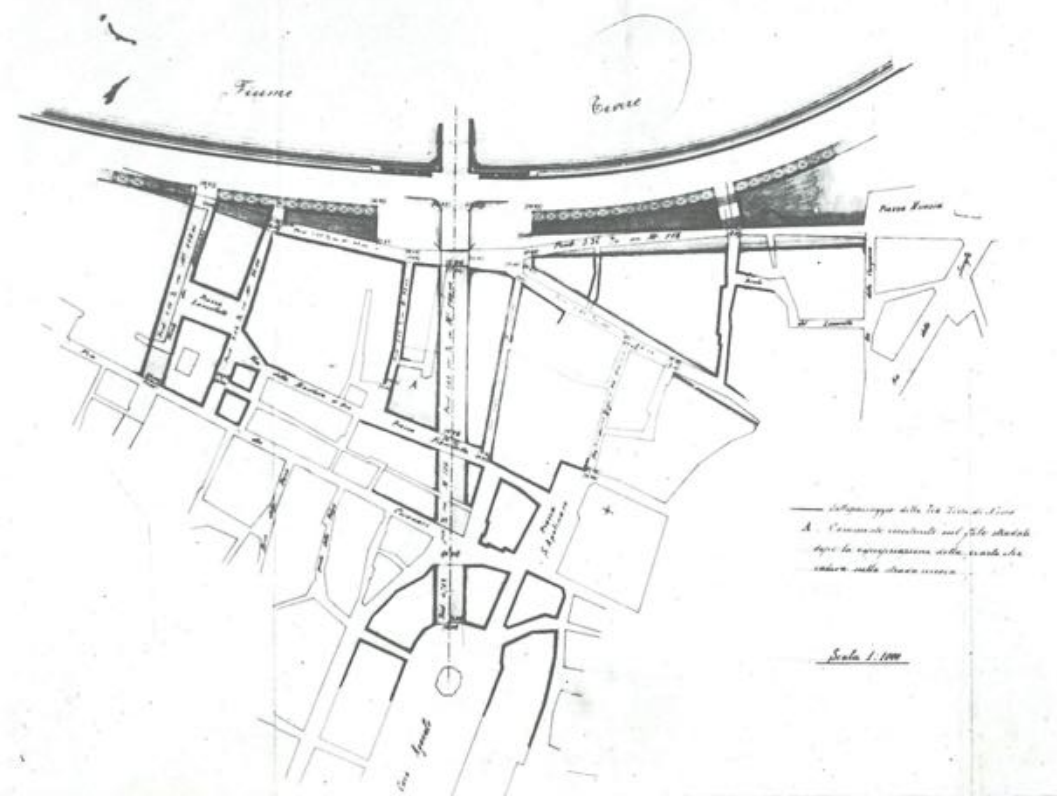
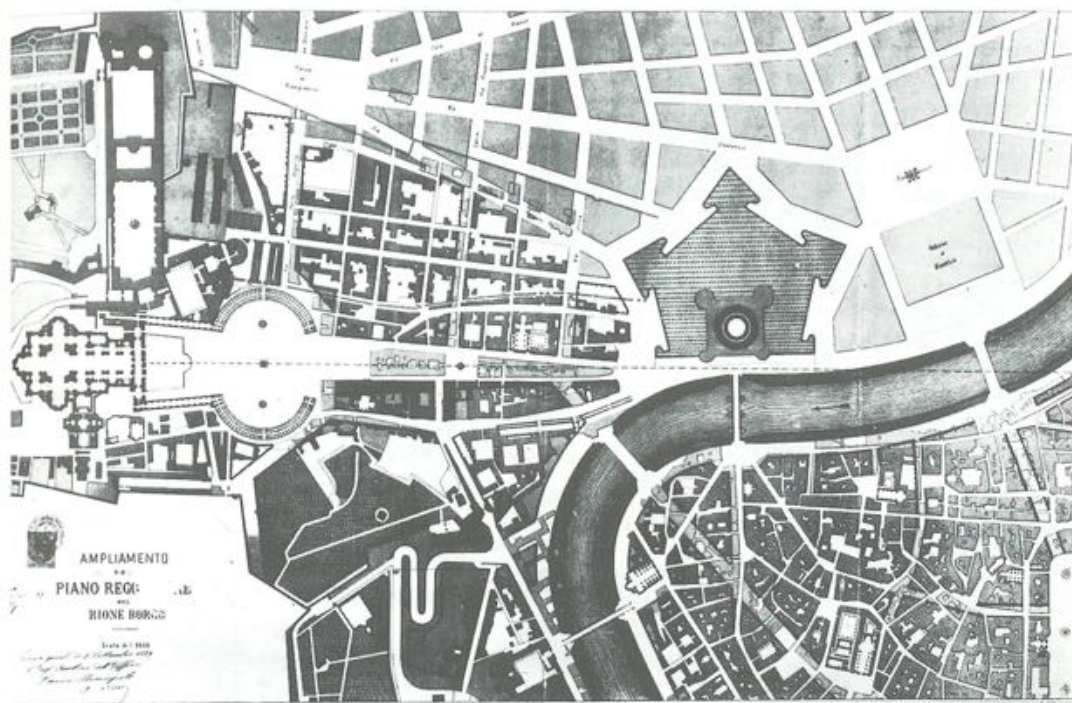
Questa pubblicazione, nelle intenzioni dell'Autore, vuole colmare quel vuoto di documentazione, tuttora persistente, sull'edilizia popolare di Roma.

Si presenta, quindi, come una ricerca sistematica che, partendo dall'acquisizione di vari documenti d'archivio (Atti del consiglio comunale, Atti parlamentari, pubblicazioni e riviste d'epoca, ecc...), vuole evitare il ripetersi di valutazioni, giudizi, interpretazioni arbitrarie e poco documentate.

Gli avvenimenti trattati coprono un arco di tempo che va dalla proclamazione di Roma Capitale alla fondazione dell'ICP (1903).

Il testo si può dividere in due parti.

La prima, di carattere più generale, ripercorre



le varie fasi di espansione della città, il ruolo delle varie Amministrazioni, l'articolarsi della legislazione speciale su Roma, i due Piani regolatori del '73 e dell' '83, il rapporto tra città operaia e città amministrativa, l'attività delle prime cooperative e, infine, la fondazione, il 22 maggio 1903, dell'Istituto Case Popolari.

La seconda parte, l'Appendice, riporta una serie di tabelle, come confronto tra esperienze di edilizia popolare, in Italia e all'estero.

È da ricordare come sullo stesso tema sia in corso di stampa un altro contributo dell'Autore, dal titolo: *Edilizia economica e popolare nello sviluppo urbanistico di Roma moderna (1870-1903)*, La Goliardica, Roma.

M. N.

TOSCHI L., *Edilizia economica e popolare all'Esquilino (1870-1922)*, in « Palladio », 1978, XXVII, fasc. 2, pp. 29-50.

L'articolo analizza lo sviluppo dell'edilizia popolare nel quartiere Esquilino. Viene presa in esame l'operazione edilizia del senatore Alessandro Rossi dal 1877 al 1885 (il quartiere « Rossi »); l'intervento delle cooperative Luzzatti dal 1903 al 1909 e quello di altre cooperative (ferrovieri, ecc...).

Il testo è accompagnato da una notevole documentazione tratta dall'Archivio storico Capitolino, dall'Archivio disegni dell'I.C.P., dall'Archivio cooperativa ferrovieri presso la Società cooperativa per case economiche in S. Croce.

La bibliografia è riportata nelle note di pag. 43 e 50.

M. N.

TOSCHI L., *Luigi Pianciani e le battaglie urbanistiche per la terza Roma (1873-1882)*, in « Storia dell'architettura », 1978, III, n. 3, pp. 31-48. L'articolo è per l'Autore un « omaggio » alla figura e all'opera del Conte Luigi Pianciani (1810-1890), definito colui che già 35 anni prima del blocco popolare di E. Nathan, « aveva lanciato la sua sfida contro i monopoli del potere ».

A parte l'aspetto « celebrativo », questo studio mette in risalto come lo svolgersi dell'attività politico-amministrativa del Pianciani sia strettamente legata al dibattito più propriamente urbanistico allora incentrato sul ruolo ed il carattere da dare alla « nuova città ».

È, infatti, sotto la sua diretta amministrazione che si svolge quella fondamentale disputa sul carattere monocentrico o unidirezionale dello sviluppo urbano. Da una parte i programmi di espansione verso le alture orientali (Esquilino) promossi dai gruppi finanziari del Nord e soste-

nuti dalle forze conservatrici; dall'altra quelli di espansione verso la zona ovest (Prati di Castello) promossi da società straniere con l'appoggio dei partiti democratici. Pianciani, pur essendo personalmente un sostenitore dell'espansione oltretevere, porterà a termine la grande espropriazione sui terreni dell'Esquilino.

Il testo è accompagnato da quattro documenti d'archivio relativi agli interventi a Trastevere e all'Esquilino. Nelle note sono riportati brani relativi all'intensa vita politica del Pianciani, estratti da periodici d'epoca.

M. N.

TOSCHI L., *Edilizia economica e popolare a Roma sul Celio*, in « Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura », 1979, n. 25, pp. 55-76. Questo articolo è parte di uno studio più generale condotto dall'Autore sui quartieri di Roma Capitale: Esquilino, Celio, De Merode, Castro Pretorio, Viminale.

L'edificazione sul Celio è analizzata all'interno di quell'insieme di convenzioni (stipulate nel 1871-72) che dovevano realizzare l'espansione della città verso le alture orientali (in tutto 135 ettari) e dare una risposta all'assillante problema della casa.

La storia dell'intervento è arricchita in nota e nel testo da numerose citazioni dalla rivista « Comune » (anni 1871-82), da varie riviste d'epoca, da resoconti dei lavori edilizi e delle sedute consiliari.

La cartografia di base, inoltre, proviene in massima parte dall'Archivio disegni dell'IACP (pian-te catastali, cartografia; piante, prospetti e sezioni dei vari edifici).

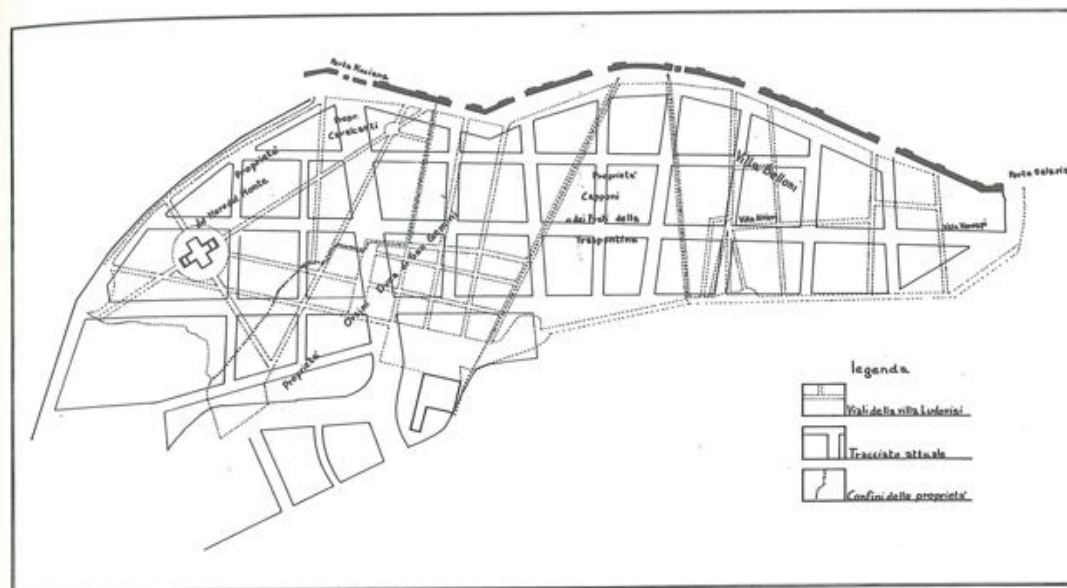
M. N.

TOSCHI L., *L'Istituto per le case popolari di Roma (1903-1914)*, in « Studi Romani », 1979, XXVII, n. 2, pp. 188-200.

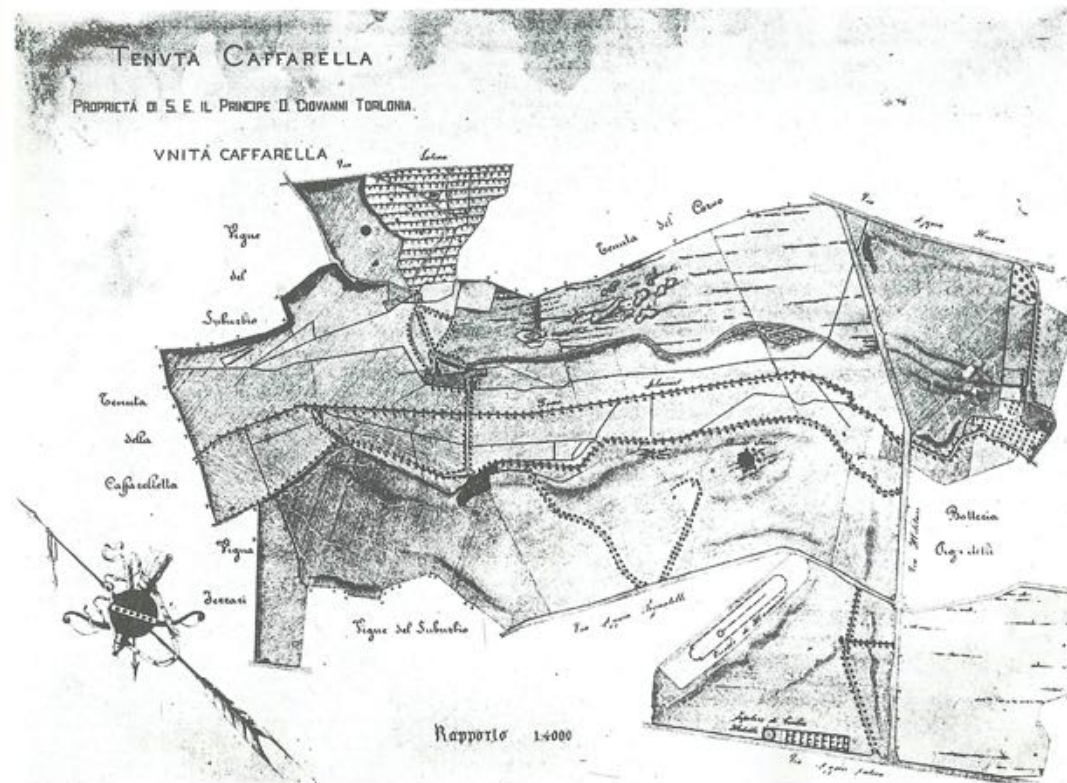
L'articolo analizza il rilancio dell'espansione urbana che si realizza a Roma all'inizio del secolo (dopo la grande crisi economica) fino alla prima guerra mondiale. Tappe fondamentali di questo rilancio vengono considerate dall'Autore, la Legge Luzzatti del 1903 (prima legge sull'edilizia popolare che dà al settore una prima sistemazione giuridico-finanziaria) e l'istituzione dell'I.C.P. nel 1903.

Nel testo vengono inoltre descritti i vari interventi — Tiburtino I, San Saba, Esquilino I, Trionfale I, Celio, Ostiense, Flaminio I — riproducendo gli elaborati grafici dell'Archivio disegni dell'IACP.

M. N.



14



15

TOSCHI L., *Edilizia economica e popolare a Roma (1903-1914)*, in « Finalità dell'architettura », 1979, n. 8, pp. 4-6.

In questo breve articolo l'Autore presenta la sua ricerca su due esemplari esperienze cooperative, che si realizzarono nel periodo di intenso rilancio dell'edilizia popolare che seguì le Leggi del 1903.

Ambedue le realizzazioni si situano nelle vicinanze di due importanti poli di espansione, come previsto dal PRG del 1909: Piazza dei Re di Roma e Piazza Bologna.

Infatti, la prima cooperativa (« Società anonima cooperativa per la costruzione e l'acquisto di case popolari ed economiche fra il personale della Società Romana Tramways Omnibus ») costruisce tra il 1910 ed il 1914 nei pressi dell'Anfiteatro Castrense, una serie di fabbricati (blocchi intensivi di 6 piani) per 730 appartamenti.

La seconda cooperativa (« Società cooperativa Italia per la costruzione di case economiche ») costruisce tra il 1911 ed il 1914 nelle vicinanze del Policlinico, una serie di fabbricati (villini e case a schiera) per 160 appartamenti.

Il significato di questo tipo di studio sta, per l'Autore, nel porre, oggi, all'attenzione di ricercatori ed amministratori, il valore storico anche di tali esperienze, intese come valide espressioni della cosiddetta « architettura minore », auspicando poi, per esse, un'opportuna legislazione di salvaguardia e conservazione.

M. N.

VANNELLI V., *Economia dell'architettura in Roma liberale - Il centro urbano*, Roma, Kappa, 1979.

Lo studio è il risultato di una ricerca d'archivio, finalizzata a documentare *...i processi più significativi delle modificazioni portate sulla città dell'era liberale in funzione della costruzione di Roma Capitale*.

La prima parte del volume (*La progettazione della Capitale; cronache, dati, considerazioni*) analizza tutto quell'insieme di programmi, procedure amministrative e progetti economici, che accompagnarono la realizzazione delle grandi opere pubbliche.

La seconda parte (*Sistemi urbani e servizi; cronache e documenti*) invece, verifica il ruolo urbano che le singole opere hanno svolto nel processo di formazione della città moderna. Il significato di questa operazione di ricerca sta nella rilettura storico-critica del fenomeno urbano attraverso il dato economico ed il documento edilizio: economia ed edilizia vengono riconsiderate partendo proprio dal loro intrecciarsi.

M. N.



16

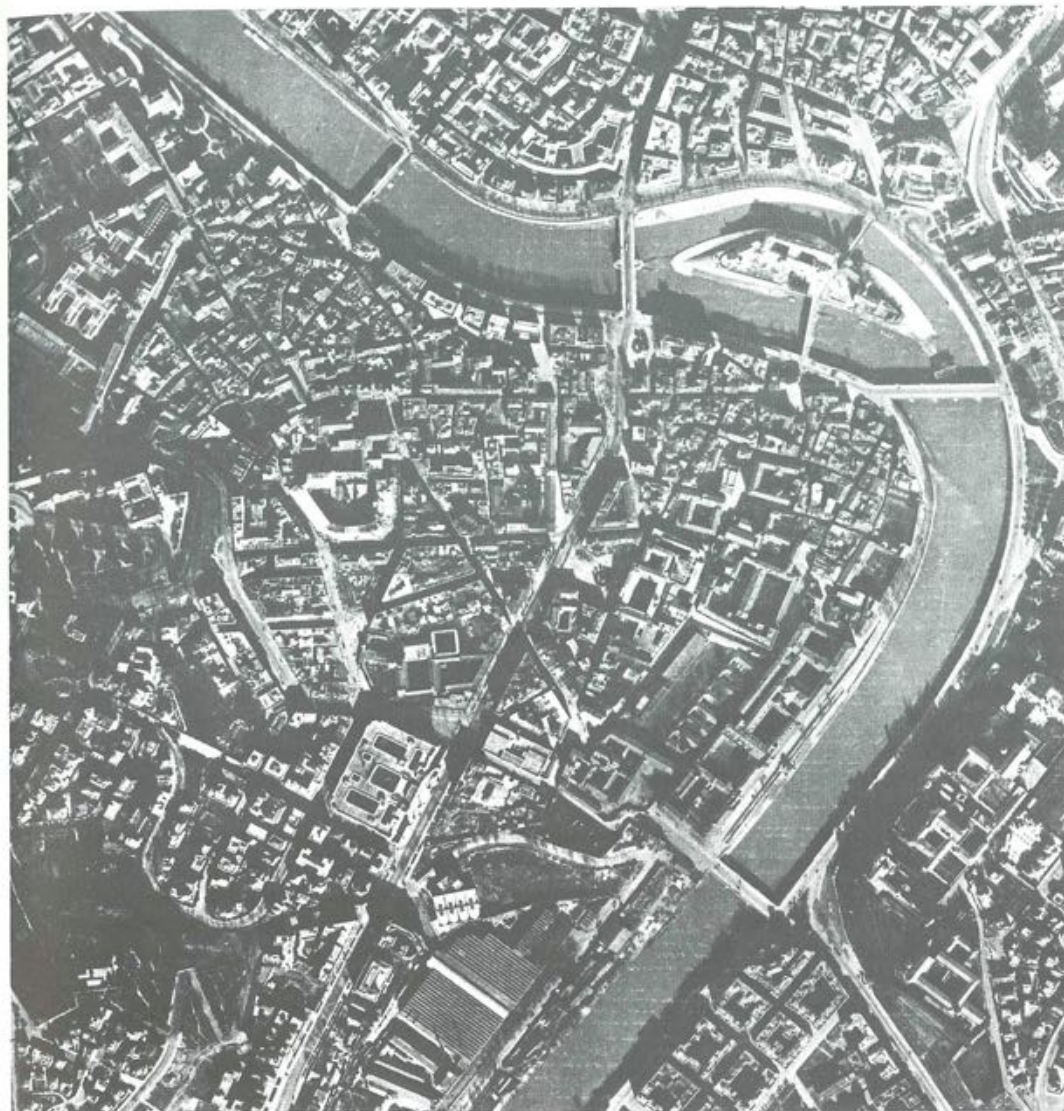
La ricerca, infatti, si rivolge alla comprensione dello stretto rapporto intercorso tra le esperienze edilizie di Roma liberale e la formazione del Capitalismo romano e, più in generale, dell'assetto moderno della città.

Viene soprattutto indagato quanto il convergere sull'edilizia di interventi pubblici e privati (lo scatenarsi dei grandi interessi finanziari) abbiano influenzato il ruolo, i contenuti ed il linguaggio dell'architetto.

Nella Parte Prima, sono riportati documenti di archivio, planimetrie ed una ricca documentazione (leggi, decreti, dati statistici; relazioni a PRG, regolamenti edilizi, convenzioni, bilanci, verbali di sedute consiliari e parlamentari; catastali ottocenteschi, planimetrie, progetti, proposte, disegni su sistemazioni ed ampliamenti). La Parte seconda contiene, invece, uno studio per sistemi omogenei del tessuto urbano. Il primo sistema individuato dall'Autore, (Via Nazionale — primo tratto, Via Nazionale — secondo tratto, i Borghi) è il luogo deputato alla massima rappresentatività, svolgendo un ruolo di identità formale e di compiti funzionali simile a quello del Campo Marzio nella città barocca. Il secondo sistema (Via Cavour, Piazza Venezia) sottolinea l'importanza di nodo a scala urbana che viene ad assumere la Piazza Venezia e la zona archeologica.

Il terzo sistema (P.za Navona, Lungotevere, Palazzo di Giustizia) si presenta come un *insieme strutturale polivalente*.

Il quarto sistema, infine, (Tritone, P.za Colonna, Montecitorio) è l'elemento di raccordo tra i nuovi quartieri alti ed il vecchio centro storico.



17

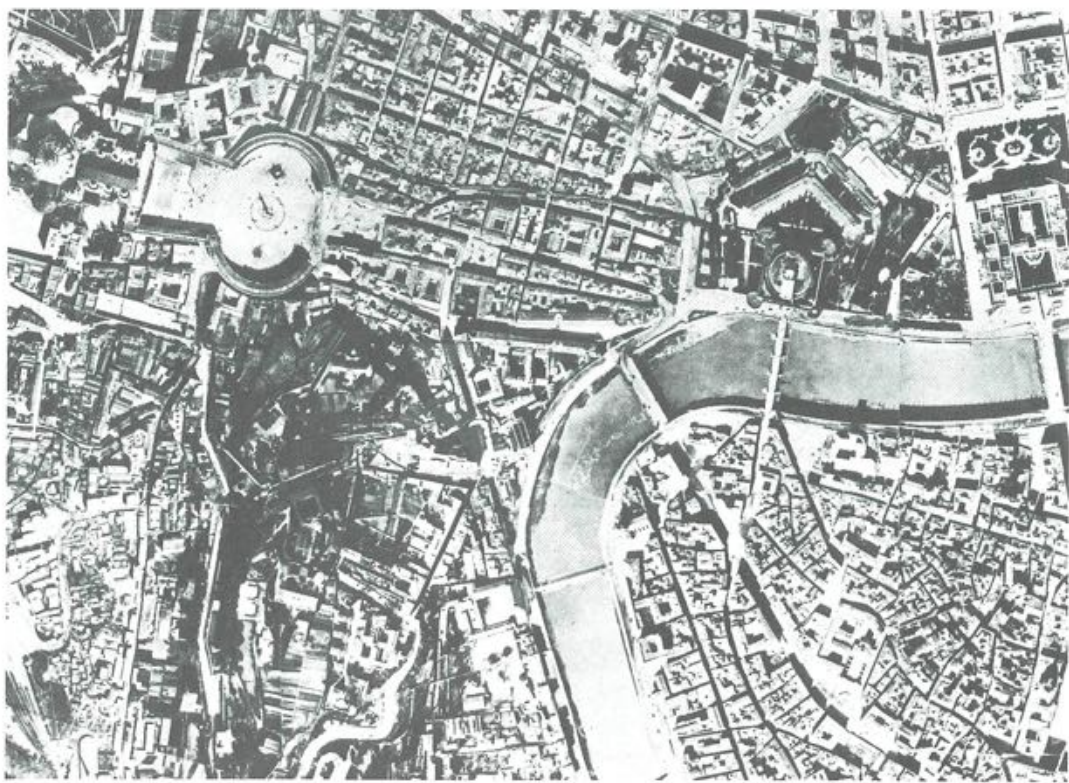
VANNELLI V., *Economia dell'architettura in Roma fascista*, Roma, Kappa, 1981.

...anteporre la conoscenza dei documenti alla interpretazione di fatti non direttamente vissuti... Questa frase potrebbe essere assunta come enunciazione di metodo, come chiave di lettura, per questa recentissima pubblicazione dell'Autore, che si ripromette di dare continuità all'esperienza promossa con *Economia dell'architettura in Roma liberale*.

E la continuità non è soltanto data dal fatto che i due volumi sono la continuazione temporale uno dell'altro, ma soprattutto dal fatto che vengono ribaditi, nell'introduzione, il metodo di ricerca seguito e le finalità dell'intera operazione editoriale.

Il metodo di ricerca è quello di *dare priorità alle fonti ed alle pubblicazioni più dirette* che testimoniano in modo chiaro la volontà, gli obiettivi ed i criteri della Committenza pubblica nel determinare (in questo caso, durante i due decenni di gestione di Roma fascista) l'assetto urbanistico ed architettonico della città moderna. Le finalità della ricerca, poi, sono quelle di inserirsi come contributo allo studio del rapporto tra economia e disegno urbano. Le scelte politico-amministrative infatti, sono presentate come « precostituenti » le opere architettoniche, indicandone i modi ed i tempi di progettazione, finanziamento e realizzazione.

L'economia è causa prima e fine essenziale concorrente alla definizione del disegno urbano e



18

dello spazio architettonico.

Il volume si articola in tre parti.

La Parte Prima (*Scelte di politica urbana dall'ottobre 1922, alla costituzione del Governatorato - 1926*), pagg. 57-97, analizza la situazione della città negli anni Venti, per poi affrontare la riforma del PRG del 1909 e la sua successiva variante generale. Sono riportati i vari progetti del Brasini ed il Piano di Piacentini (1925).

La Parte Seconda (*Politica economica della dittatura e progetti per la Grande Roma*), pagine 101-102, analizza, in primo luogo, tutti quei programmi e progetti urbanistici del biennio '29-'30 che volevano anticipare la redazione del nuovo Piano; analizza quindi il PRG del '31.

Un ruolo importante viene dato al problema della casa, con l'avvio in quegli anni, dell'attività edilizia dell'INCIS e l'espandersi del ruolo dell'ICP.

La Parte Terza (*L'architettura della capitale negli anni del consenso al regime*), pagg. 204-405, scende nel merito dell'attuazione del Piano, analizzando le proposte e le realizzazioni per la « Roma mussoliniana » (sventramenti e monumenti) ed i vari Piani Particolareggiati di esecuzione del PRG stesso.

Tutto il materiale riportato nel volume è stato reperito dall'Autore con la consultazione, dal 1976 al 1980, dei vari Fondi esistenti presso l'ACS (segnalati alle pag. 14-15).

M. N.

Monumento e città

AA.VV., *Per il restauro del S. Michele*, Roma, De Luca, 1979.

E' il catalogo della mostra allestita dal 3 luglio al 30 ottobre 1979 dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio in collaborazione con « Italia Nostra ».

Nella prima parte del catalogo gli autori inquadrano il complesso nell'ambito urbano, definendo l'uso del monumento e del suo intorno dalle origini ai nostri giorni. Viene così studiata la « struttura » delle diverse intelaiature urbane sovrapposte nel corso dei secoli, fino a quelle più recenti del viale del Re, di ponte Garibaldi, di ponte Aventino, della stazione di testa di Trastevere.

La seconda parte del catalogo allarga il discorso ai beni culturali della città, riportando l'attenzione su numerose altre emergenze architettoniche nel tessuto storico da acquisire od utilizzare più correttamente: accanto al S. Michele sono così illustrati il complesso della Chiesa Nuova, il Palazzo della Sapienza, il palazzo Braschi, il Collegio Romano, il palazzo Antichi Mattei, il palazzo Venezia, il palazzo Barberini, il complesso delle Terme di Diocleziano, il Museo degli Strumenti Musicali, l'ex convento di S. Francesco a Ripa, l'ex-orfanotrofio di S. Maria in Aquino, l'ex-Collegio Massimo, il complesso dell'ex-Mattatoio.

Specifica sul monumento del S. Michele è l'ultima parte del catalogo: nell'analisi dell'opera convergono studi diversi, dall'indagine tecnica, alla ricerca scientifica, all'applicazione pratica dei risultati per la salvaguardia del bene architettonico.

Da un primo approccio per immagini si passa all'indagine delle parti costruttive e degli ele-

menti architettonici; sono quindi riportati i risultati di studi, svolti presso l'ICCROM, relativi alle modificazioni cromatiche delle tinteggiature esterne, all'analisi dell'umidità nelle murature, nonché esperimenti con l'impiego dell'aerofotogrammetria. Schede e disegni illustrano alcuni caratteri del restauro intrapreso.

L'intero volume nelle sue singole parti è ricco di foto d'epoca e contemporanee, di vedute aeree e piante, di schizzi e disegni, di rappresentazioni dei singoli elementi architettonici e degli spazi interni dell'edificio.

R. F.

AA.VV., *Palazzo Poli, sede dell'Istituto nazionale per la grafica*, Roma, De Luca, 1979.

Il volume costituisce il catalogo della mostra allestita dal 4 al 29 aprile 1979 nel palazzo stesso, dopo la prelazione dell'edificio da parte dello Stato e la decisione di adibirlo a sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica. Utilizzando un'ampia documentazione, per lo più inedita, sono ricostruite le principali fasi storiche dell'edificio, che, nella sua consistenza attuale, è solo una parte, la più prossima alla fontana, di un grandioso complesso architettonico distrutto sul finire del 1800.

Le vicende sono riferite dal 1500, quando il rione Trevi subisce un rapido incremento edilizio per l'installarsi di numerose residenze nobili sulle preesistenti abitazioni di artigiani e commercianti. Dal primo nucleo del palazzo dei Ceri fino a quello dei Poli, che è ampliato ad inglobare l'acquedotto Vergine e la mostra sulla piazza, a metà del 1700 il palazzo risulta un complesso architettonico unitario. Sul finire del 1800 avvengono le modifiche fondamentali: l'espro-

prio della «cavallerizza», la vendita a costruttori, infine l'esproprio. Del 1888 è il rilievo conservato all'Archivio Capitolino che, accanto a quello del 1979, costituisce la base per individuare ed indicare le successive trasformazioni dell'edificio.

Le numerose foto dell'I.C.C.D. testimoniano la articolata architettura dell'edificio ed il suo stato attuale di degrado, in attesa del prossimo restauro.

R. F.

AA.VV., *Cinquant'anni del teatro dell'Opera 1928-1978*, Milano, Bestetti, 1979.

Tra i vari contributi che compongono l'opera sottolineiamo — per l'attenzione alle caratteristiche architettoniche del teatro — quelli di M. Fagiolo e di M. Luparo. Il primo (*Il Teatro dell'Opera e l'idea della 'Terza Roma'*) analizza il ruolo del teatro nel quadro urbanistico di Roma Capitale, il secondo (*Contributo di M. Piacentini al sistema teatrale di Roma*) esamina il sistema teatrale nel primo trentennio di Roma Capitale.

Fagiolo ripercorre le vicende del «nuovo grande teatro» promosso da Domenico Costanzi nel 1876. Prima prende in esame l'espansione del sistema teatrale romano dall'ansa sinistra del Tevere da un lato verso i Prati di Castello, dall'altra verso il rione Monti; poi riferisce della querelle tra «teatro d'élite» e «teatro popolare». Infine si sofferma sulle caratteristiche architettoniche del teatro, valutando questioni come la predilezione per l'uso del ferro, il trattamento luministico dell'interno, l'impiego di «macchine» sofisticate. Secondo l'autore, l'opera si definisce attraverso il compromesso tra una tecnologia avanzata nello studio dell'organismo teatrale (il Costanzi susciterà notevole interesse in Italia e all'estero) e una definizione formale poco più che mediocre nell'ambito di uno sciatto eclettismo. Se ne seguono le vicende con gli ampliamenti del 1927-28 e del 1953-54, documentati con disegni e foto.

Il contributo del Luparo permette d'inquadrare la vita del Teatro nell'ambito della ristrutturazione del sistema teatrale operata da Piacentini tra il 1910 ed il 1930. Le ristrutturazioni (Quirino, 1914), le trasformazioni (Argentina, 1927), le sistemazioni (Augusteo, 1925), le nuove proposte (Teatro Massimo di via Veneto, Cinema-teatro Corso, locale notturno Quirinetta), lo stesso acquisto da parte del Governatorato nel 1926 del Teatro dell'Opera, ed il suo ampliamento, danno testimonianza dell'articolazione ricercata nel sistema teatrale, per le nuove esi-

genze delle trasformazioni urbane, e nello stesso tempo della definizione di una struttura rappresentativa per il ruolo della città capitale.

R. F.

AA.VV., *Palazzo Venezia - Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, Catalogo della Mostra (Roma, maggio-settembre 1980), Roma, De Luca, 1980.

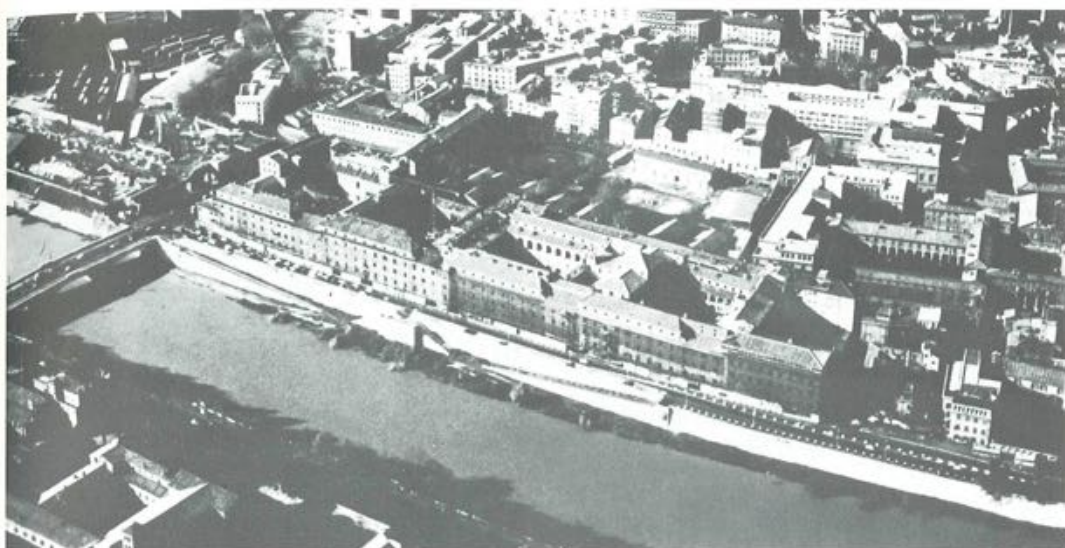
Il testo ricostruisce puntualmente la storia del monumento quattrocentesco fin dalle origini: ne sono evidenziati i caratteri, i problemi architettonici ancora non risolti, la sua influenza sulla architettura romana con saggi stringati ma puntuali nelle notizie e nei riferimenti iconografici. Più volte sono state avanzate negli ultimi secoli proposte di trasformazione dell'area che interessa l'edificio: basti pensare al proposito di demolire il Palazzetto già nel 1799, quando era di proprietà dell'Impero austriaco, o all'idea di costruire un mercato lungo 120 metri davanti al suo prospetto verso sud (progetto del Valadier). Nell'800 frequenti sono le notizie di crolli, incendi, danni, fino al risanamento del Barviti, tra il 1856 ed il 1859, che prelude alla bonifica della zona. I lavori di rimozione del Palazzetto, tra il 1900 e il 1913, sono eseguiti con una accuratezza che contrasta con la noncuranza per la modifica delle sue proporzioni e testimoniano quanto fosse viva l'illusione di ricostruire artificialmente un momento artistico nato da un'irrepetibile somma di risultanze storiche e ambientali. Il volume documenta i lavori con foto d'epoca e disegni; riporta inoltre il progetto del Ricci che suggeriva invece la parziale demolizione del Palazzetto.

R. F.

AA. VV., *Palazzo Bonaparte a Roma*, Roma, Editalia, 1981.

Nel volume sono descritte le vicende dell'edificio di Antonio de' Rossi nell'avvicinarsi dei successivi proprietari, i D'Aste, i Rinuccini, i Bonaparte, cogliendo spesso aspetti della vita dell'epoca; non manca qualche notazione sull'ambiente urbano in cui è inserita la costruzione seicentesca. Riguardano la presente raccolta bibliografica le pagine dedicate ai Bonaparte, soprattutto a Letizia che visse nel palazzo dal 1818 al 1836 e fu a Roma personaggio noto e patetico. In questo periodo l'edificio si arricchì di motivi neoclassici — decorazioni a panoplie, stucchi policromi, dipinti ispirati alla pittura pompeiana — documentati nel volume con numerose foto.

E' inoltre da menzionare l'accento del Borsi



19

(p. 102) alle alterazioni prodotte sul palazzo dagli interventi operati nella città divenuta capitale. Così il nuovo Corso Vittorio Emanuele, collegando vasti slarghi, immette la facciata in un contesto più ampio... che diluisce l'intima, stringatissima logica sintattica; poi, i lavori a piazza Venezia, il monumento a Vittorio Emanuele, la via dei Fori Imperiali fanno sì che il teso ma controllatissimo volume si affacci su spazi smisurati e non previsti.

Per le vicende attuali dell'edificio è da annotare la parte del volume dedicata al restauro del 1972 (pp. 257-285) di cui sono esposti criteri e metodologia.

R. F.

AA.VV., *Le palais Farnese*, I/1, Roma, Ecole française de Rome, 1981.

E' il primo dei tre volumi con i quali l'Ecole française de Rome ricostruisce e documenta le vicende di Palazzo Farnese e del suo ambiente. I numerosi saggi, che costituiscono la più attuale ed approfondita indagine sull'edificio, esulano dall'ambito cronologico di questa raccolta bibliografica.

Ci soffermiamo qui soltanto su alcune pagine del saggio di E. Guidoni che, pur riferito per lo più al sistema urbanistico della *Domus Farnesiana*, accenna anche alle sue trasformazioni nelle epoche successive. Il tessuto urbano di Arenula, attorno alla grandiosa e unitaria costruzione del complesso urbanistico del palazzo, della piazza e dell'asse stradale, non subisce sostanziali modifiche nei secoli XVIII e XIX. Gli interventi eseguiti per la sistemazione della nuova capitale fanno invece sentire il loro peso sul-

l'intorno: la costruzione dei lungotevere, l'apertura di corso Vittorio Emanuele, la distruzione del ghetto. Soprattutto, il taglio che corso Vittorio opera sull'ansa del Tevere, ne provoca la spaccatura in due parti non comunicanti... con il riequilibrio della vita sociale e delle attività commerciali e artigiane nei due settori, in un ruolo subordinato rispetto agli allineamenti della nuova edilizia «borgnese» lungo il corso e ai principali «monumenti» salvati dalla distruzione. Attorno a Palazzo Farnese l'ambiente si trasforma radicalmente: gli antichi percorsi perdono significato ed assumono solo una funzione locale.

R. F.

AA.VV., *Le palais Farnese*, I/2, Roma, Ecole française de Rome, 1981.

Il volume completa la ricerca su Palazzo Farnese aggiungendo alle notizie storiche sul monumento e sul suo ambiente urbano, già esposte, la descrizione delle raccolte d'arte che il palazzo ha ospitato ed ospita — collezioni, iscrizioni, monete, arredi, manoscritti, libri, emblemi. L'esposizione inoltre delle feste che vi si svolgono e delle visite che gli artisti vi compiono, per vedere e studiare i suoi tesori, documenta il vivace significato del palazzo e della corte dei Farnese nella cultura come nella vita quotidiana.

Per il periodo cronologico che a noi interessa, i saggi manifestano come, con l'estinzione della famiglia Farnese (1731), il palazzo, passato in proprietà ai Borbone di Napoli, perda il suo carattere eminentemente romano. Offerto all'ambasciata di Francia nel 1749, dal 1799 al 1874

passa di mano in mano. E' sede del ministro di Napoli dopo la rivoluzione francese, è quasi abbandonato con il ritorno dei Borbone a Napoli, quindi è dimora dell'ex-re Francesco II, infine, dopo il 1870, è stabile sede dell'Ambasciata di Francia. Nel corso di queste vicissitudini, ha perduto gran parte dei suoi tesori d'arte. Il suo stato, in questo periodo, è ben indicato dalle parole di Geneviève Michel: *trop grand pour les besoins d'une légation, trop démunis pour l'éclat même éphémère d'une cour en visite, trop exposé pour un séjour incognito, le Palais Farnese restait dorénavant suspendu, en raison de son statut, entre une fausse vie de cour, puisque la cour était à Naples, et une fausse vie romaine, puisqu'il était une légation.*

R. F.

AA.VV., *Le palais Farnese*, II, Roma, Ecole française de Rome, 1981.

E' qui raccolta la ricca documentazione iconografica su Palazzo Farnese. Il materiale comprende fotografie, alcune inedite, delle collezioni Alinari, Anderson e Girandon, rilievi antichi e recenti, immagini descrittive di lavori fornite dall'I.C.C.D..

L'architettura dell'edificio, anche nei particolari, è documentata con oltre mille fotografie. La topografia dei luoghi è descritta e studiata sulle mappe, fin dalle origini della città. Sono quindi pubblicati i rilievi del monumento, sia quelli ottocenteschi del Letarouilly che quello fotografico metrico eseguito nel 1973-74 dall'*Institut géographique national*, riferito al Palazzo, al Palazzo ed alla piazza. Le mappe del Catasto Gregoriano del Rione Pergola e la pianta del Campo Marzio documentano lo stato dei luoghi dall'800. Il volume si conclude con una nota dei lavori eseguiti dopo il 1929.

R. F.

ANTONAZZI G., *Il palazzo di Propaganda*, Roma, De Luca, 1979.

Il volume riferisce sugli oltre tre secoli di vita del palazzo, sorto nel XVII secolo in ampliamento del vecchio nucleo di palazzo Ferratini, come sede della Congregazione di Propaganda Fide e del Collegio Urbano.

Le prime pagine sono dedicate al significato urbano della costruzione nel periodo del suo costituirsi, quindi si riferisce sulle sue vicende architettoniche: ad eccezione dell'intervento borrominiano, che è commentato sui disegni della Albertina di Vienna, il testo si risolve soprattutto in una raccolta di dati sulla costruzione nei successivi ampliamenti e sistemazioni in-

terne, corredata da documenti della fabbrica, da stampe e da foto.

R. F.

BENTIVOGLIO E., VALTIERI S., *S. Maria del Popolo*, Roma, Bendi, 1976.

Le vicende della chiesa di S. Maria del Popolo sono qui esposte con attenzione particolare alla sua architettura quattrocentesca. Sono esaminati gli elementi architettonici dell'interno ed i caratteri dell'esterno, nei rapporti tra la facciata, la Porta ed il vicino Convento agostiniano. Interessano l'ambito cronologico della presente raccolta bibliografica le poche pagine relative all'intervento su piazza del Popolo del Valadier, esempio di *egoismo storico*, e del De Tournon. Il testo è corredata dai rilievi del Valadier, dal progetto del 1793, quindi dalle successive proposte e varianti.

L'ultimo capitolo consiste in un'appendice di documenti inediti dell'Archivio Generale Agostiniano: si distinguono soprattutto quelli del Fondo Congregazione di Lombardia, che dal 1400 al 1806, riferiscono sugli eventi più importanti della chiesa.

R. F.

CURCIO G., *L'Ospedale di S. Giovanni in Laterano: funzione urbana di una istituzione ospedaliera*, in «Storia dell'arte», 1978, n. 32, pp. 103-130.

Il vecchio Ospedale di S. Giovanni ha costituito un punto nodale dopo il 1870 nell'espansione di Roma, investita allora da opere costruttive che da una parte ne collegavano le antiche strutture al «centro» della città, dall'altra ponevano già le direttrici di una espansione fuori porta.

I due scritti esaminano le vicende dell'Ospedale, organismo sviluppato in funzione dell'ambiente, dal suo costituirsi sul nucleo del XIII-XIV secolo, e definiscono i suoi rapporti con il complesso pontificio, le ragioni storiche per l'attuarsi della situazione urbana ed il significato della ricostruzione seicentesca. Il secondo scritto, in particolare, analizza in base a documenti di archivio le iniziative di ristrutturazione promosse dalla reggente Congregazione del Salvatore nel XVII secolo; sono descritte le singole parti del complesso ospedaliero, illustrandole con piante e con foto.

Dal XVIII secolo in poi le vicende dell'Ospedale documentano l'inizio della sua decadenza. Nella città settecentesca la zona lateranense assume un ruolo secondario: l'Ospedale inizia a scomporsi. La chiusura della cappella del Cimitero sulla via Lateranense nel 1789, l'abbandono del Ci-



20

mitero stesso dopo l'apertura del Verano (1837), la demolizione dell'Ospedale di S. Giacomo, quindi della chiesa di S. Maria Imperatrice, sono tappe di un «processo di disfunzione» che porterà al degrado attuale.

R. F.

FORCOLINI G., *Apollo e Dafne e la fontana di Trevi. Artificio e natura nella cultura barocca e nell'Illuminismo*, in «Controspazio», 1978, X, n. 4, pp. 48-53.

La fontana rappresenta nel suo protagonista, Oceano, la natura nella sua essenza divina e nel suo fondamento cosmologico. L'autore fa notare, al di là di una visione «teatrale» barocca accolta dal Salvi, singoli particolari che inducono a riflettere sulla sua novità. Da una parte risalta la stabilità della montagna di scogli battuta senza tregua dalle acque, dall'altra l'angolo sud-est di Palazzo Poli ha i blocchi di travertino scomposti, quello a nord-ovest è privo di un grosso blocco alla base, lo stemma è corroso sugli scogli, l'urna cineraria è inghiottita da una colata magmatica di rocce.

...ci possiamo chiedere se tutto ciò sia sul punto di crollare, di disgregarsi, oppure... se sia nel suo momento originario... se stia per essere costruito. Questa allegoria del divenire naturale, dove gli elementi appaiono materia corruttibile e asserita alla natura, esprime tuttavia una razionalità

interna al concetto di natura e una subordinazione dell'artificio umano alle sue leggi: è evidente l'influenza del movimento giansenista. L'architettura, opera dell'uomo, riflette artificialmente la razionalità universale: da qui si sviluppa il dibattito variamente espresso dal Piranesi e dal Milizia.

Il saggio espone l'argomento con chiarezza e sicuro intuito e ne approfondisce il significato confrontando e sottolineando la sostanziale differenza del «concetto di natura» espresso nella fontana e nel gruppo beniano di Apollo e Dafne.

R. F.

GIUGGIOLI A., *Il Palazzo de Carolis in Roma*, Roma, 1980.

Allineato su via del Corso e dunque in compagnia di altri illustri edifici, il Palazzo de Carolis, eretto intorno al 1720 dal Marchese Livio de Carolis che ne affidò progetto ed esecuzione all'architetto romano Alessandro Specchi, è il protagonista di questo volume.

Ad una «prima parte» in cui viene prestata particolare attenzione alle trasformazioni fisiche del sito (dai primi interventi d'età repubblicana a quelli inerenti l'Isola del Facchino), segue una «seconda parte» in cui, esaminate le fasi relative alla costruzione del palazzo, l'A. abbandona quasi del tutto l'indagine storico-architettonica. Fatto che finisce per indebolire progressivamente i legami dell'opera con l'ambito tematico della nostra ricerca.

P. M.

MANCINI P., *S. Gregorio dei Muratori*, in «Alma Roma», 1976, n. 3-4, pp. 30-44.

Le vicende di questa piccola chiesa sono intimamente legate alla sistemazione del Tevere: con la costruzione di ponte Cavour, infatti, venne distrutto il porto di Ripetta e la falsa facciata di S. Gregorio che lo stesso Specchi aveva posto come quinta laterale del Porto.

Nel 1929 la chiesa (separata da alcuni fabbricati dalla relativa facciata) venne restaurata ed incorporata nel palazzo Marescalchi, costruito nello stesso periodo. La realizzazione di questo edificio permetteva la sistemazione dell'area relativa alla parte Sud dell'antico porto, fortemente compromessa dalla costruzione di ponte Cavour e dalla sistemazione dei lungotevere.

V. M.

MARCHI G., *Palazzo Margherita. The Embassy of the United States of America in Rome*, Roma, De Luca, 1980.

Il nuovo edificio per il principe Rodolfo Ludovisi, commissionato nel 1888 all'architetto

Koch, sorge al centro dell'area dove era un tempo villa Ludovisi. Le sue vicende offrono lo spunto all'autrice per tracciare brevemente la storia dei luoghi dai primi secoli d.C., soffermandosi soprattutto al secolo XVI, quando la villa fu ampliata, ed alla metà del XIX quando essa, con don Antonio III principe di Piombino, raggiunse il suo massimo splendore.

In particolare è riportata la situazione nel 1870 della villa, con cenni al Palazzo Grande, al Casino dei Pranzi, al Casino Belvedere (villa Aurora), al giardino. Quindi è documentata la distruzione della villa, con la sua trasformazione in quartiere residenziale, a partire dal 1883, e la demolizione progressiva dei suoi edifici ad eccezione del Casino dell'Aurora e del Palazzo Grande. A ridosso di quest'ultimo, alterandone la lunghezza per circa 1/3, sorge il nuovo edificio. È completato nel 1890: si rifà a modelli classici ed è ricco all'interno di stucchi ed ornamenti minuti.

Particolare significato in Roma acquista il Palazzo quando è residenza della Regina Margherita (1900-1926): al centro del nuovo elegante quartiere, diventa fulcro della vita culturale e sociale della città.

R. F.

MENICHELLI A., *San Francesco a Ripa*, Roma, Rari Nantes, 1981.

È qui ricostruita la storia dell'edificazione della chiesa di S. Francesco a Ripa: nello stesso tempo, da una parte è approfondita l'analisi di tutto il complesso conventuale francescano, sorto sull'ospizio-ospedale benedettino di S. Biagio, dall'altra è volta l'attenzione all'assetto urbanistico della zona che lo ha avuto come epicentro fin dal suo costituirsi.

Le vicende dei secoli XIV e XV, il progetto del Peruzzi, l'ampliamento del convento nel 1500, l'attività di Onorio Longhi, di Bernini e di Mattia de' Rossi interessano la maggior parte del volume. Sono riferite all'ambito cronologico di questa raccolta bibliografica le pagine (88-89) che documentano i lavori di restauro nei secoli XVIII e XIX e la trasformazione dell'area urbana a partire dalla metà del 1800.

I restauri all'interno della chiesa (1746-47) alterano il monumento seicentesco; i successivi (1842) sono per lo più rivolti all'ambiente e prevedono la sistemazione della gradinata della chiesa e la pavimentazione della piazza. Radicali trasformazioni avvengono invece a livello urbano. Così, mentre la costruzione della Manifattura dei Tabacchi e del Quartiere Ma-

stai si inseriscono imponenti sul tessuto medievale di Trastevere, il rettilineo di viale del Re lo divide nettamente provocando l'isolamento di porta Portese; l'asse viario ponte Garibaldi/viale del Re poi e l'arginatura del Tevere segnano la fine dell'approdo fluviale di Ripagrande. Soprattutto è da rilevare come il Viale del Re, dimezzando la via di S. Francesco in due settori isolati, alteri la *visuale prospettica in funzione della quale era nata la facciata barocca... nel suo effetto da lontano previsto dalla concezione urbanistica di Paolo V... e accolto e rafforzato nella facciata derossiana.*

R. F.

MOROZZO DELLA ROCCA D., P.M. *Leta-rouilly: les edifices de Rome moderne - Storia e critica di un'opera propedeutica alla composizione*, Roma, Bulzoni, 1981.

Questo libro raccoglie una parte significativa dei disegni del L. contenuti nella sua opera monumentale « *les edifices de Rome moderne* » edita nella metà del XIX secolo.

Non si tratta di una semplice ristampa quanto di una presentazione storica, fatta dalla Morozzo, di tutta la produzione del grande rilevatore francese, ed, in particolare, un approfondimento critico sul metodo con cui L. studiava la storia della città attraverso il rilievo degli edifici « moderni » rinascimentali, un metodo critico che si inseriva nel filone della ricerca post-neoclassica.

La prima parte del libro analizza la genesi dell'opera attraverso i viaggi a Roma del L.: 1820, 1831 e 1844.

Nella parte seconda, invece, sono riportati i numerosi rilievi. È da notare come in questa raccolta per ogni opera il L. citava l'autore ed il committente, i successivi proprietari, le notizie storico-critiche ed i documenti bibliografici. Il monumento — sia esso palazzo, chiesa, casa o giardino — non è mai analizzato come elemento a sé ma viene inserito nel suo intorno: tra i documenti riprodotti acquistano particolare significato, infatti, quelli in cui è più evidente come certi elementi urbani particolarmente significativi, dal punto di vista sia urbanistico che architettonico, abbiano condizionato la forma e la struttura del tessuto circostante. È il caso del Campidoglio e del Palazzo Venezia; della piazza della Cancelleria; dei palazzi Massimi, Sacchetti, Borghese, Farnese; della Farnesina e della Villa Giulia; di S. Giovanni in Laterano, S. Spirito e S. Trinità dei Pellegrini.

M. N.



21



22

POLLA E., *Il palazzo delle Finanze di Roma capitale*, Roma, Libreria dello Stato, 1979.

Il Palazzo, primo ministero costruito sulla via XX Settembre, costituisce una pietra miliare nella costruzione dell'asse amministrativo della nuova capitale. Dopo un breve preambolo sui tempi di realizzazione del tessuto edilizio attorno alla zona di via XX Settembre, l'autore approfondisce l'esame dell'architettura del Palazzo. Soprattutto è presentata la serie completa dei disegni di progetto del Canevari; sono esaminati le piante ed i prospetti, i cortili di C. Pieroni, le sale interne affrescate da C. Mariani, D. Bruschi, C. Barilli, i particolari decorativi. I continui riferimenti ai documenti di cantiere ed ai carteggi tra le parti operanti fa seguire la costruzione dell'edificio: la difficoltà delle fondazioni, i numerosi reperti archeologici, il rinvenimento di cave di pozzolana con gallerie

ramificate, le varianti al progetto con la progressiva sostituzione della struttura in ferro con la muratura, i ritardi nei lavori, la maggiore spesa, le polemiche, il giudizio vario dei contemporanei.

Sempre sulla base dei documenti è aperta una veduta sulla situazione di Roma che si organizza in capitale con il frettoloso reperimento delle sedi amministrative, per lo più provvisoriamente stanziate in edifici demaniali, con la attesa per i numerosi statali in arrivo ed i problemi per le loro abitazioni, con la necessità di contenere la spesa pubblica.

R. F.

RACHELI A.M., *L'opificio della birra Peroni nel quartiere salario in Roma*, in « Ricerche di storia dell'arte », 1979, n. 7, p.p. 61-78.

L'articolo, « *...traccia la storia delle vicende edilizie che hanno contrassegnato l'iter di progettazione e realizzazione dello stabilimento industriale di Gustavo Giovannoni nel quartiere Salario in Roma...* » è suddiviso nei seguenti capitoli: « Il primo complesso a padiglioni lignei del 1901 »; « La costruzione dell'edificio Sudhaus su via Bergamo nel 1908 »; « La demolizione del nucleo originario »; « I completamenti tra il 1912 ed il 1922 »; « Le facciate su via Alessandria (1912), su via Mantova (1912-22), su via Reggio Emilia (1912), su via Cagliari (1920-22) e su via Nizza (1922) ». Di notevole interesse è la documentazione allegata, tratta dall'archivio Birra Peroni e dall'archivio capitolino.

M. N.

SCHIAVO A., *Palazzo Poli e il palazzetto Schiavo a fontana di Trevi*, in « L'Urbe », 1979, n. 5, pp. 19-27.

La realizzazione della parte di via del Tritone prossima a largo Chigi comportò l'attraversamento e il frazionamento del vasto isolato a forma di trapezio irregolare che si estendeva da piazza Trevi a largo del Nazareno.

Sulla base di materiale di archivio, l'autore analizza le trasformazioni subite dall'isolato rispetto alla forma originale. Oltre alla realizzazione del palazzo della Calcografia, costruito ad opera del Valadier tra il 1829 e il 1837, vengono seguite con particolare attenzione le vicende di palazzetto Schiavo, che costituiva il fondale della fontana di Trevi, e dell'attiguo palazzo Poli che, nel 1884, fu quasi totalmente demolito e ricostruito.

V. M.

Iconografia

AA.VV., *Roma sparita*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Braschi, marzo-aprile 1976), Roma, Fratelli Palombi, 1976.

È il catalogo della mostra di disegni ed acquarelli, dei secoli XVI-XX, donati da A. Letizia Pecci Blunt al Museo di Roma. Le immagini, pubblicate suddivise per epoche, costituiscono una selezione dell'ampia raccolta. Da segnalare, del periodo in esame, acquarelli di Campo di Bove, vedute fantastiche attribuite al Piranesi, vedute del Panini, del Vernet e dell'Hachert.

R. F.

AA.VV., *Ponte Sisto (1475-1975; 1877-1977) - Ricerche e proposte*, Catalogo della Mostra (Roma, palazzo Braschi, dicembre 1977), Roma, Multigrafica, 1977.

È il catalogo della mostra allestita a Roma, a Palazzo Braschi, nel dicembre del 1977, in collaborazione con l'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma. La ricerca riguarda il Ponte Sisto, il cui ruolo storico è stato determinante nello sviluppo urbanistico di Roma.

...Nel primo decennio del Cinquecento, ponte Sisto acquista la sua definitiva rilevanza quando diventa il perno della riorganizzazione urbana voluta da Giulio II. Infatti il manufatto sistino viene a costituire il collegamento a valle fra via Giulia e via della Lungara, le due principali strade del sistema, che scorrono parallele sulle sponde opposte del fiume...

In seguito, con la continua espansione edilizia della città, l'importanza del ponte verrà sempre più rafforzata.

Nel 1876 alcuni lavori di ripristino modificarono notevolmente le caratteristiche originarie

del manufatto, compromettendone addirittura la conservazione. Il catalogo della mostra, articolata in più sezioni, analizza i vari particolari costruttivi del ponte. La proposta conclusiva avanza la necessità dell'eliminazione delle aggiunte ottocentesche, per altro facilmente rimosibili non essendo solidali con l'opera sistina, ed il ripristino del ponte allo stato originario. Sono inserite nel testo numerose illustrazioni tra cui i rilievi del ponte e di molti suoi particolari, delle fotografie della situazione attuale e del secolo scorso e alcune planimetrie d'archivio.

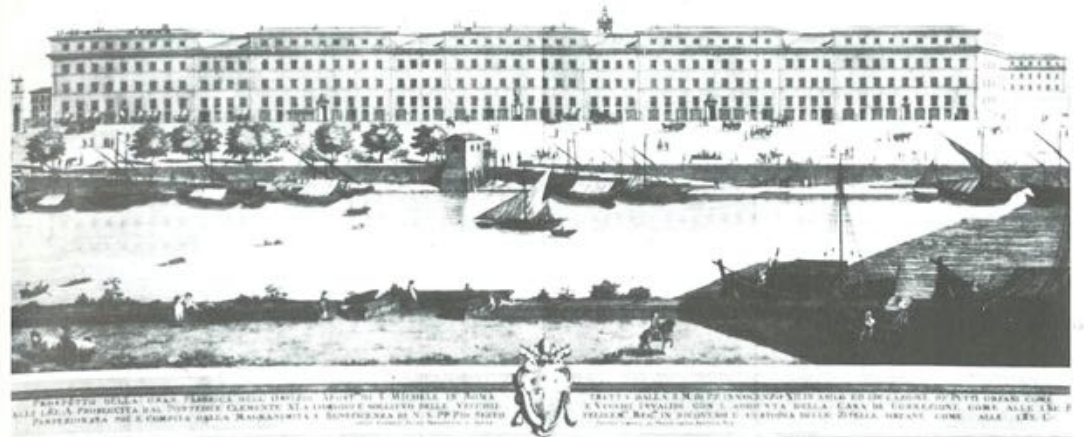
C. C.

AA.VV., *Roma dei fotografi, 1846-1878*, Roma, Multigrafica, 1977.

Traduzione dall'inglese del catalogo, curato nel 1977 dal Museo Thorvaldsen per la mostra di foto di Roma durante il pontificato di Pio IX, ospitata poi a Palazzo Braschi.

Al testo, interessante per l'analisi del periodo storico nei suoi molteplici aspetti e per il parallelo esame della situazione della fotografia e dei fotografi in Roma, fanno seguito le foto, riportate con l'indicazione del formato dell'originale, dell'autore, della collocazione, della relativa bibliografia. Il volume è corredato dalla pianta di Roma del 1847 con l'indicazione dei monumenti, pubblicata da Luigi Nicoletti per Agostini Valentini.

Nel repertorio delle foto ha la precedenza la Roma classica, quindi le basiliche e i grandi monumenti, le ville, le fontane, i palazzi; pochi sono i monumenti minori o gli ambienti caratteristici. Inoltre le foto, certo scattate ai primi albori del giorno, ritraggono spazi per lo più



23

vuoti, con figure in posa. Esse sono una chiara testimonianza della città prima delle radicali trasformazioni successive al 1870: Roma è un centro urbano in evoluzione con caratteri pittoreschi dovuti soprattutto ai contrasti tra gli aspetti monumentali e decadenti della città e dei suoi abitanti.

R. F.

AA.VV., *Piranese et les Français*, Roma, dell'Elefante, 1978.

Accoglie i risultati del convegno organizzato dall'Accademia di Francia sul problema dei rapporti del Piranesi con i Francesi romani e non romani.

Attinenti all'argomento iconografico sono il saggio di Henry Millon *Vasi-Piranesi-Juvarra*, che presenta una serie di vedute di Roma a confronto, e quello di Olivier Michel *Recherches sur Jean Baptiste Lallemand à Rome*, che documenta il soggiorno nella città del paesaggista francese e riporta vedute, disegni, affreschi su Roma.

R. F.

AA. VV., *Roma in Frühen photographien, 1846-1878*, Monaco, Schirmer-Mosel, 1978.

Catalogo della mostra fotografica sulla Roma di Pio IX, allestita dal Museo Thorvaldsen di Copenhagen.

Edizione italiana del 1977 a cura della Multigrafica.

R. F.

AA. VV., *Piranesi nei luoghi del Piranesi*, Catalogo della mostra (Roma, Castel S. Angelo, 1979), Roma, Multigrafica e Palombi, 1979.

La mostra del Piranesi accolta a Castel Sant'Angelo comprendeva alcune delle più significative vedute di Roma. Furono scelti i luoghi di Roma che più nel tempo avevano subito trasformazioni: Piazza del Popolo, Piazza San Giovanni in Laterano, Piazza di Spagna, Piazza di Monte Cavallo, Ponte Molle, il Campidoglio, Campo Vaccino, l'arco di Tito, la Cloaca Massima, la Colonna Traiana. Per immagini è documentato il loro stato, prima e dopo la rappresentazione del Piranesi.

Così, significative imprese urbanistiche raffigurate dal Piranesi sono analizzate e studiate corredandole con le piante del Nolli, con vedute varie, con incisioni del Vasi, con foto di epoche diverse. La completezza della documentazione fa risultare anche più evidente il vedutismo piranesiano che esalta gli spazi urbani dove, fa notare Paolo Marconi nell'introduzione, al mero testo illustrativo si sovrappone una valutazione emotiva.

R. F.

AA. VV., *Roma 1911*, Catalogo della mostra (Roma, 4 giugno - 15 luglio 1980), Roma, De Luca, 1980.

Il catalogo accoglie in modo completo le molteplici manifestazioni della grande Esposizione romana del 1911 che, insieme con quelle di Torino e di Firenze, celebrò il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Il volume è di grande interesse sia perché ripercorre i preparativi per l'Esposizione, che incise profondamente sull'urbanistica e sulla architettura della città, sia perché documenta numerose architetture effimere e l'ambiente in cui sorsero. I diversi capitoli inquadrano cul-

turalmente la manifestazione, ne analizzano gli aspetti, ne richiamano i motivi urbanistici ed architettonici.

Attinente al tema in esame, per l'ampia documentazione iconografica, è il settore dell'Urbanistica e dell'Architettura, con saggi di Paolo Marconi, Alberto M. Racheli e Silvio Pasquarrelli. Con foto dell'epoca — spesso dei lavori in costruzione — e numerosi grafici attinti all'Archivio Centrale dello Stato, sono documentati il ponte Risorgimento, il Concorso Nazionale di Architettura, il progetto del Basile per l'aula del Parlamento, il Faro del Gianicolo, la sistemazione di Piazza Colonna, la demolizione di Palazzetto Venezia e la costruzione del Vittoriale, il progetto e l'esecuzione di palazzo Bazani, i numerosi padiglioni stranieri.

R. F.

AA. VV., *Suburbio e agro romano nella zona S/E*, Catalogo della mostra (Roma, Chiostro di S. Maria della Pace, 30 dicembre 1981 - 20 gennaio 1982), Roma, Kappa, 1981.

La mostra, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, prende in esame il territorio compreso tra il mare Tirreno, il sistema Tevere-Aniene ed il complesso dei Colli Albani: è il risultato del coordinamento di studi già avviati da tempo.

Sulla base cartografica delle tavolette IGM aggiornate, ad iniziare da quelle successive all'Unità d'Italia, e completate con riferimenti di geologia ed archeologia, sono individuati *elementi archeologici, storici, architettonici, urbanistici, ambientali o di documento di una fase storica*. L'analisi pone in evidenza *il rapporto tra i relitti materiali... e la struttura morfologica*; quindi si tenta di *svincolare le preesistenze storiche documentate, cioè i dati antropici, dalla loro dimensione cronologica e di raggrupparle secondo categorie funzionali (siano queste quelle della percorribilità o dell'insediamento, quelle della produzione agricola o del frazionamento, etc.) per verificare in quale relazione i singoli gruppi si pongano nei confronti della struttura materiale*. Ne deriva la suddivisione del territorio in *sezioni con tendenze vocazionali*: la ricerca tende pertanto ad esprimere il carattere *dinamico* del territorio, fondamentale per un attuale intervento su di esso.

Numerose sono le mappe, le foto, le vedute di plastici, gli stralci del Catasto Alessandrino, i riferimenti bibliografici.

La manifestazione ha il pregio di costituire il primo censimento organico dei beni culturali presenti in una porzione del territorio di Roma

e di offrire un esempio di metodo per lo svolgimento di una ricerca valida sia nella sua espressione che come supporto al progetto del territorio.

R. F.

ASSUNTO R., *Specchio vivente del mondo - Artisti stranieri in Roma, 1600-1800*, Roma, De Luca, 1978.

Roma dal 1600 al 1800 è... *punto di riferimento obbligatorio per tutti gli artisti europei, ciascuno dei quali all'idea estetica di Roma conferisce una realtà rispondente al proprio gusto e alla propria cultura*. In questo senso gli artisti presenti a Roma sono non dei semplici ospiti della città, ma *interpreti estetici, autori di immagini ideali della città*.

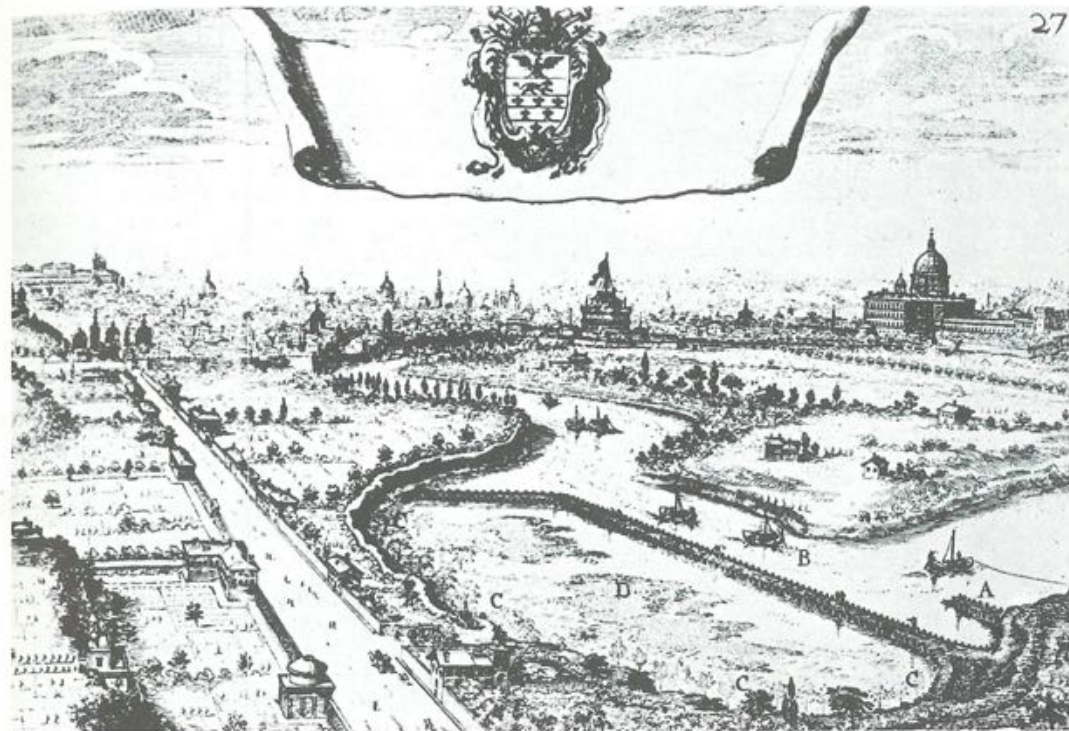
Il volume riporta immagini a compendio del testo che mostrano, ad esempio, le pendici del Palatino quale scenario nel «pastorale di grazia» del Boucher del 1734 (riprese ancora dal Natoire nel 1779 nel «Tempio di Vesta» e nella «Veduta dai giardini dell'artista»); ricordi del paesaggio archeologico (che affiorano nel dipinto raffigurante Madame de Staël come Corinna); *la poesia delle viventi architetture di Ingres; l'unità ideale di rovine antiche e memorie medievali e vivo Risorgimento*; quindi la Roma dei romantici *bonariamente allegra* ma già, nella seconda metà del XIX secolo, sfondo a vedute solitarie e drammatiche.

R. F.

BECCHETTI P., PIETRANGELI C., *Roma in dagherrotipia*, Roma, Quasar, 1979.

Il volume fornisce un quadro sufficientemente significativo della città di Roma sotto il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846). Il testo è di utile consultazione per la conoscenza del periodo: in modo succinto ma puntuale sono enumerati le attività degli architetti operanti, le principali pubblicazioni, le iconografie — catastali, incisioni, disegni, acquarelli — ed i lavori attuati nella città, distinti per rioni.

La dagherrotipia, la scoperta scientifica che infervorò in quegli anni nelle capitali europee, a Roma si distinse per la sensibile e perseverante attività di A. J. Ellis che, coordinando l'attività di fotografi locali, mise insieme una notevole raccolta di vedute. Molto interessanti, tra i dagherrotipi riprodotti, sono quelli realizzati da Achille Morelli nel 1841 dalla torre del Campidoglio, su una zona oggi nascosta dal Vittoriale, e quelli su quartieri non ancora costruiti, come i Prati di Castello, il Celio, il Laterano, l'Aventino, Monteverde.



24

I dagherrotipi sono riportati citando l'autore, la data, il punto di osservazione ed indicando con precisione i singoli episodi inquadrati.

R. F.

BECCHETTI P., PIETRANGELI C. (a cura di), *Roma tra storia e cronaca dalle fotografie di Giuseppe Primoli*, Roma, Quasar, 1981.

Vari sono i soggetti di queste foto del Primoli: episodi di cronaca e di costume, eventi storici, aspetti vari del clima aristocratico della nuova capitale. *Il cronista più scrupoloso, più preciso, più attento della vita romana*, come ha scritto il Vitali e ricorda il Praz nella prefazione, tutto annota ora con spirito documentario, ora con curiosità, ora con entusiasmo.

Così sono ricordate, ad esempio, la posa della prima pietra del Palazzo di Giustizia, la presenza di Buffalo Bill a Roma, le trasvolate del Godard nel 1890 e le numerose vedute della città dal suo pallone, le piene del Tevere, la visita di Guglielmo II in Vaticano, i ricevimenti regali, le passeggiate a Piazza del Popolo e al Pincio, lo sport sul Tevere.

Brevi didascalie accompagnano le foto, riferendo sul soggetto e sull'occasione, annotando spesso con arguzia sulla disposizione del fotografo nella scelta dell'immagine.

R. F.

BRIZZI B., *Roma fine secolo nelle fotografie di Ettore Roesler Franz*, Roma, 1978.

Per la definizione dei suoi acquarelli Roesler Franz si serviva, quali annotazioni visive, di foto che lui stesso eseguiva. Le foto presentate dal Brizzi testimoniano prima di tutto lo scrupoloso metodo di lavoro del Franz: fornivano infatti all'autore la realtà dei suoi soggetti in molteplici spunti ed in questa indagine egli annotava sia episodi di ambiente che di vita. Ne risultano immagini di Roma che colgono il carattere architettonico dei luoghi e che, spesso, sono volte alle condizioni di vita degli abitanti. Il confronto di medesimi soggetti negli acquarelli e per le foto indica, come fa notare il Brizzi, che, mentre nell'immagine dipinta il Franz tende ad una rappresentazione di maniera, nella foto egli rifiuta la scena costruita: così le rappresentazioni risultano testimonianze storicamente autentiche della città.

Inoltre le foto, scattate tra il 1880 e il 1885, proprio nel periodo in cui si intraprendevano i lavori per Roma capitale, hanno un notevole valore documentario perché ritraggono spesso luoghi poi scomparsi o modificati, come il Ghetto, Campo dei Fiori, palazzo Borgia, il Tevere, Trastevere, Borgo.

R. F.

BRIZZI B. (a cura di), *Album di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

Il volume, pubblicato in occasione del centenario del 1880, accoglie interventi dal contenuto eterogeneo, dalla cronaca dell'anno, alla storia di piazza Barberini, alle incisioni di G.C. Machiavelli, alla chiesa della Missione, alle foto di Pietro Lindner.

Interessante, dal punto di vista iconografico, la storia di piazza Barberini condotta per immagini del 1840-45 e della fine del secolo: è chiara la documentazione dei progressivi interventi sull'intero quartiere.

Nelle sue incisioni il Machiavelli riprende alcuni spunti dall'ambiente romano, non dalla Roma monumentale e panoramica, ma da episodi resi quasi banali che siano da sfondo alla miseria dei suoi soggetti.

Interessanti, perché ormai unico documento, sono le foto della chiesa della Missione a Montecitorio, distrutta per realizzarvi uno stabilimento tipografico.

Le foto del Lindner sono degne di nota soprattutto perché, riferite al periodo immediatamente successivo ai grandi lavori pubblici (1890-1900), ne documentano spesso la loro attuazione: inoltre esse permettono un utile confronto con quelle del Franz, che sono di pochi anni più antiche.

R. F.

CIANFARANI V., *Immagini romane*, Roma, Quasar, 1976.

Il volume accoglie immagini inedite di Roma intorno al 1870. Le foto, alcune dello stesso autore, altre provenienti dalla Raccolta Parker, dall'Istituto Archeologico Germanico e dal Gabinetto Fotografico Nazionale, sono di grande interesse per la storia urbana della città. Notevoli soprattutto i panorami della città dalla Basilica di Massenzio, riportati con schemi grafici di riferimento, per la conoscenza topografica di una zona ormai perduta. Le immagini — raggruppate per rioni, oltre alle vedute del Tevere, dei Fori, del Colosseo — sono corredate da un breve testo con precise notizie di storia, di arte e di costume.

R. F.

CRISPOLTI F. C. (a cura di), *Scene di vita quotidiana a Roma dalle fotografie di Giuseppe Primoli*, Roma, Quasar, 1980.

Primo volume di una trilogia dedicata a Giuseppe Primoli. È inquadrata la figura e l'attività del re dell'istantanea, ora memorialista aristocratico, ora reporter alla scoperta della vita

quotidiana col suo obiettivo. Su questo secondo aspetto è volta l'attenzione dell'opera.

Le foto sono raggruppate nel molteplice esplicarsi, nella gente e nei luoghi, di un medesimo spunto che il fotografo ha colto: la strada, la gente, lo sguardo, la scalinata, il bambino, il lavoro, lo svago... ne risulta una serie di immagini di grande vitalità negli aspetti più semplici, come l'andirivieni sulle scale di ponte Sisto, la fretta del mercato, la sosta sui gradini di piazza di Spagna, l'attesa di vedere il Papa, i giochi negli spazi liberi vicini alle mura.

R. F.

DAL MASO L. B., VENDITTI A., *Roma pittoresca - Immagini fine Ottocento negli acquarelli di Ettore Roesler Franz*, Terni, 1980.

È un'ulteriore raccolta dei noti acquarelli del Franz: in evidenza è l'aspetto pittoresco delle immagini, colte nel loro sapore ambientale, con attenzione agli aspetti coloristici suggeriti dal paesaggio.

R. F.

DELLA SETA M., JANNATTONI L., *Vecchie istantanee del Portico d'Ottavia*, Roma adewiz, 1978.

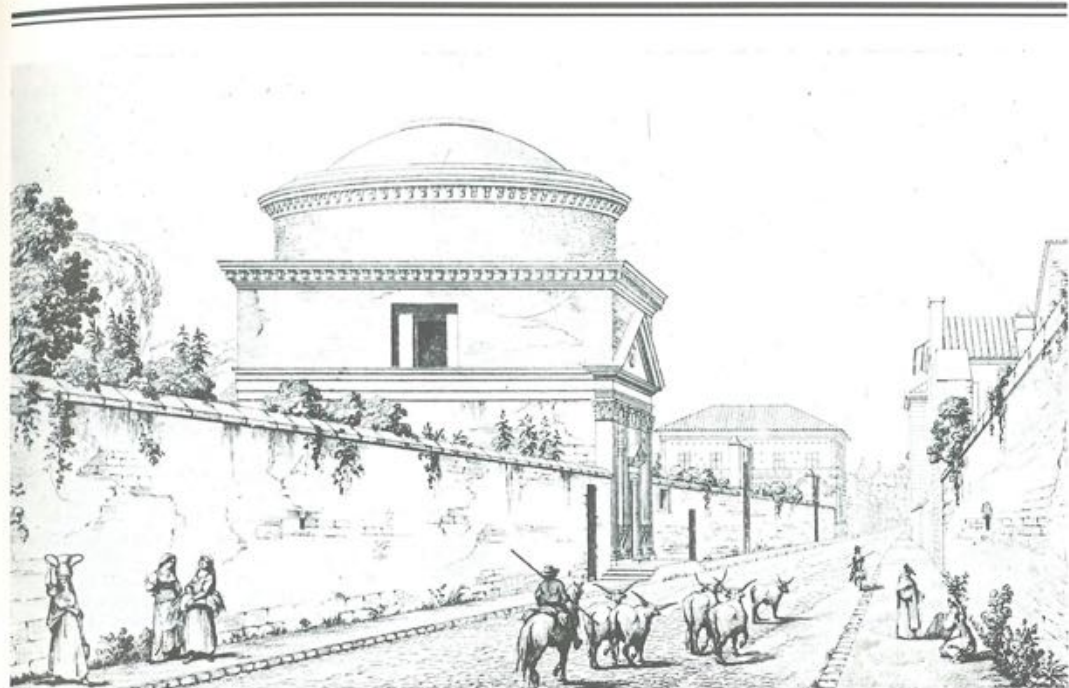
Il volume accoglie una serie di foto inedite di Giuseppe Primoli sul Ghetto di Roma. Scattate negli anni 1886-87, esse documentano la situazione proprio quando si andavano attuando le progressive demolizioni che, dettate da una scelta civile, portarono tuttavia alla scomparsa di uno sconfinato mondo di reminiscenze. Sono ritratte scene di ambiente, soprattutto intorno al Portico d'Ottavia, nella zona dell'ex Pescheria: qui i negozi dei panni, le donne che cuciono, i ciavattari, i friggitori, le pietre del pesce su cui è esposta la mercanzia sono una testimonianza del vivere quotidiano nel vecchio quartiere degli ebrei di Roma.

R. F.

FRAPISELLI L., *Presenze dei grandi a Monte Mario*, Roma, Babuino, 1980.

Il volume ripercorre la storia di Monte Mario evocando poche grandi figure di artisti stranieri del '700 e dell'800 — William Wordsworth, George Beaumont, Henry James, Goethe — che spesso qui trovarono la loro ispirazione. Sono riportati, a corredo del testo, alcuni interessanti disegni e incisioni della città vista dal colle e dello stesso Monte Mario. Quest'ultimo è ritratto nei suoi elementi essenziali: il famoso pino, i cipressi, la chiesa della Madonna del Rosario, villa Mellini.

R. F.



25

GASPONI G., *Roma ancora*, Trento, Editoria, 1981.

Il volume manifesta come Roma possa essere uno scenario sempre rinnovato per chi voglia fotografarla. I ruderi, la campagna, i Fori, il barocco, il fiume, i vecchi rioni offrono al fotografo lo spunto di suggestive immagini, studiate nelle linee e nei colori.

R. F.

JANNATTONI L., *Roma sparita negli acquarelli di Roesler Franz*, Roma, Newton Compton, 1981.

Sono qui raccolti e riprodotti a colori i 120 acquarelli eseguiti dal Franz a partire dal 1881, che hanno fissato immagini passate di Roma, spesso perdute con la costruzione della capitale: il volume è corredato dall'elenco di queste sparizioni e distruzioni, documentate invece dal Franz.

Gli acquarelli sono raggruppati in itinerari che dal Tevere e dalle sue sponde ripercorrono i Prati di Castello, Trastevere, Borgo, il Campidoglio, il Ghetto, Testaccio, il Celio, soffermandosi poi in quadri solitari.

Ogni acquarello è datato ed è spesso commentato con riferimenti toponomastici e citazioni all'ambiente e al costume.

R. F.

PORTOGHESI P., *Roma un'altra città*, Roma, Newton Compton, 1981.



26

Numerose immagini fotografiche, scelte da varie raccolte (Foto Anderson, Fratelli Alinari, Gabinetto Fotografico Nazionale, Archivio Fotografico dei Musei Vaticani, Museo di Roma) e impaginate e tagliate con un criterio moderno, ... ripropongono i valori ambientali con una pregnanza sorprendente. Rievocano alcuni aspetti di Roma: sono distinte in itinerari dalla cintura di verde alle sponde del Tevere, soffermandosi su singoli monumenti e inquadrando il loro ambiente; documentano quindi gli sventramenti.

Moltissime foto costituiscono un prezioso documento di opere perdute, la chiesa dell'Angelo Custode di Felice della Greca, il S. Adriano del Longhi, i SS. Venanzio ed Ansuino, S. Lucia dei Ginnasi, palazzo Torlonia del Fontana a piazza Venezia, l'albergo Bristol dell'Azzurri, il Teatro Drammatico Nazionale, la Stazione Termini, le architetture effimere dell'Esposizione del 1911.

R. F.

RAVAGLIOLI A., *Roma 1888, veduta panoramica*, Roma, Edizioni Roma Centro Storico, 1981.

L'autore di *Vedere e capire Roma* cura qui la riedizione della veduta panoramica di H. E. Tidmarsh e H. W. Brewer pubblicata, con la relativa presentazione, nel 1890 dal periodico londinese « The Graphic ».

L'elaborato grafico, riprodotto nelle dimensioni originali, è accompagnato da alcune note critiche in cui l'autore evidenzia il valore documentario della veduta presa in un momento di particolare fervore dell'attività edilizia di Roma Capitale. I disegnatori inglesi, infatti, registrano puntualmente, offrendone una visione simultanea, tutte quelle iniziative che stavano trasformando il volto secolare dell'urbe e che hanno contribuito in maniera determinante alla definizione dell'aspetto odierno della città storica. L'interesse della veduta è dato dal suo essere così precisamente datata, oltre le intenzioni originali di offrire un'immagine generale della città da un punto di vista non convenzionale con la Roma archeologica in primo piano. Analizzando la veduta per singoli settori l'autore ne individua gli aspetti di maggiore interesse: l'intero corso del Tevere si presenta come un unico grande cantiere per la realizzazione dei muraglioni, di ponte Garibaldi e l'ampliamento di ponte Cestio; si notano inoltre la passerella metallica sul ponte Senatorio ed il ponte di Ripetta che collega i primi insediamenti del quartiere Prati. Sono visibili i pri-

mi sventramenti di piazza Venezia ed i lavori per via Nazionale. Mentre l'area del Circo Massimo risulta occupata dagli impianti della Società Anglo-Romana per la produzione del gas.

V. M.

RAVAGLIOLI A., *Vecchia Roma*, vol. I, 1850-1900, Aosta, Musumeci, 1981.

È il « racconto visivo » di Roma nell'Ottocento. Numerose foto e disegni, affiancati dal testo che ripete episodi di cronaca e di storia, svolgono la narrazione di questo cinquantennio di vita romana, con attenzione agli eventi che trasformano la città ed ai costumi secondo cui essa si esprime.

Le immagini riproducono situazioni storiche, interni di abitazioni, feste popolari, battaglie, luoghi, spettacoli, episodi di cronaca, riti religiosi, sentimenti.

Accanto alle pagine che suggeriscono la vita del tempo, hanno particolare interesse quelle che documentano, con pochi ma significativi tratti, la trasformazione della città, sia dopo il 1850, con i lavori a piazza Mastai, a via Nazionale, a Castro Pretorio, sia nell'età umbertina con l'intervento su Piazza Venezia, con i lavori ai lungoteveri, con le demolizioni a Corso Vittorio, al Corso e al Ghetto, con la distruzione di Villa Ludovisi, con la costruzione del Palazzo delle Belle Arti, del Mattatoio, del Palazzo di Giustizia.

R. F.

ROSSETTI B., *La Roma di Bartolomeo Pinelli*, Roma, Newton Compton, 1981.

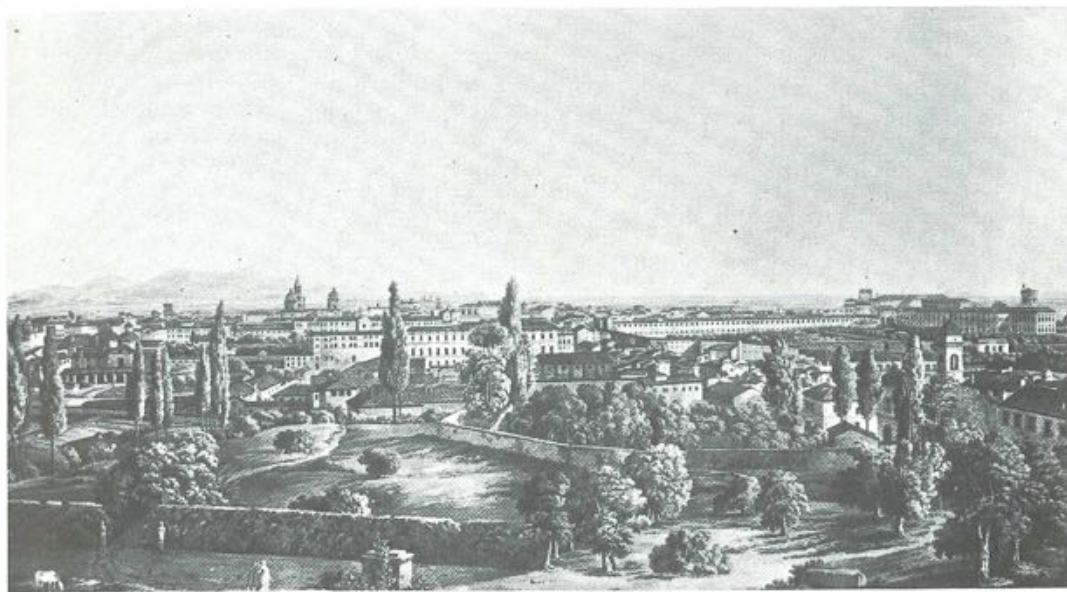
Organica esposizione dell'attività del Pinelli, *er pittore de Trastevere* affine al Belli nel cogliere gli aspetti più popolari della città, *così vivi e originali nella Roma del primo Ottocento, che mandavano in visibilo letterati, scrittori, poeti, artisti di tutta Europa*.

Le incisioni sono raggruppate per soggetti (aspetti del popolo romano, mestieri, feste, osterie, spettacoli in piazza, vedute dei Sette Colli ecc.). Figure tipiche della vita popolare, il *gioncontaro*, il *carnacciaro*, il *tripparolo*, il *buttarò* sono ritratte in primo piano sullo sfondo vario e sfumato della città.

R. F.

S. A., *Le vedute di Roma*, Bologna, Garisenda, 1977.

Catalogo delle incisioni del Piranesi esposte al pubblico nel marzo 1977 e disponibili alla vendita dell'Antiquario Garisenda. Oltre a vedute di Roma, contiene Le Carceri, Paestum ed altre opere.



27

Alcune incisioni sono riprodotte nel testo; la maggior parte è elencata, specificandone la serie, l'edizione, lo stato di conservazione e le eventuali precedenti pubblicazioni a cura del Focillon o dell'Hind.

R. F.

S. A., *Roma*, Roma, F.lli Alinari, 1981.

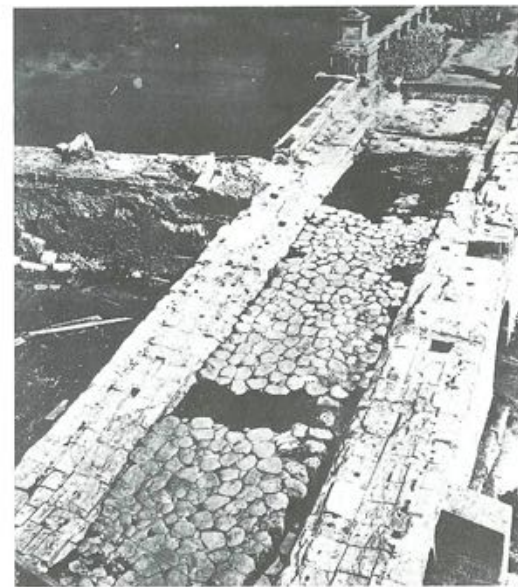
Sono pubblicate cinquanta fotografie di Roma riprese negli ultimi anni dell'Ottocento.

Le immagini, per lo più già note nell'iconografia della città, sono di alto livello professionale, luminose e chiare, volte soprattutto ai monumenti e alle piazze ma anche a episodi tipici della campagna romana e della vita contadina. Di ogni foto è citato il numero di catalogo dell'Archivio Alinari, il materiale fotografico e le dimensioni.

R. F.

SARTORELLI G., MOLDI RAVENNA C., *Roma - Ginevra corrispondenza tra cultura religiosa e segno urbano. Ricerca iconografico-documentaria*, Catalogo della Mostra (Modena, Galleria Civica, 24 febbraio-26 marzo).

Si tratta... dell'organizzazione di un ampio materiale iconografico-documentario — selezionato lungo un arco di tempo assai lungo, a partire dal sedicesimo secolo fino ai giorni nostri — opportunamente scelto seguendo le direttrici culturali che, interpretando in modo profondamente difforme il concetto di trascendenza hanno di tale interpretazione lasciato testimonianze, segni del tutto peculiari (cit.).



28

La riforma protestante — il Calvilismo — e la controriforma nei rapporti antitetici con l'immagine, sono due diversi approcci all'estetica della forma urbana osservati su « figure » tipiche del territorio urbano: la piazza, la chiesa, la fontana, l'area cimiteriale in parallelo tra Roma e Ginevra. Un lavoro di indagine artistico-sociale, viene qui... associato a uno studio letterario iconografico (cit.).

Interessano il nostro tema il Cimitero del Verano, il suolo urbano nelle immagini di Gian Battista Piranesi, l'arredo urbano nelle vedute di E. Roesler Franz e il segno urbano nella Roma contemporanea.

A. C.

SETTIMELLI W., ZEVI F. (a cura di). *Gl'Alinari fotografi a Firenze, 1852-1920*, Catalogo della mostra (Firenze, Forte Belvedere, luglio-ottobre 1977), Firenze, F.lli Alinari, 1977. Il volume, ripercorrendo le vicende della famiglia Alinari e della loro attività, documenta soprattutto il loro interesse alla città di Firenze e alla sua arte. Sono riprodotte tuttavia anche alcune immagini di Roma, frutto per lo più della prima campagna romana intrapresa dagli Alinari nel 1876 alla quale fece poi seguito l'apertura della sede nella città.

R. F.

TORSELLI G. (a cura di), *Roma nelle stampe dell'Ottocento*, Roma, Rusconi, 1981.

La vasta raccolta si rivela molto interessante, sia per i caratteri propri che manifestano l'anima romantica ottocentesca, sia perché documenta minuziosamente ambienti urbani modificati o perduti.

È da notare che le incisioni, opere di artisti che visitano la città spinti dal gusto del viaggio diffusosi nel XIX secolo sulla scia dei grandi scrittori classici, nascono proprio dal raffinato piacere del racconto che è proprio di chi viaggia: in questo senso fissano i monumenti, l'ambiente, i personaggi con minuzia e con amore.

Numerosi sono gli incisori, oltre una trentina, alcuni illustri, altri noti per lo più solo agli intenditori: di ogni artista sono fornite notizie della vita e dell'attività. Ogni stampa è citata puntualmente nei suoi caratteri, riferendo la serie dell'opera di cui fa parte, l'anno di edizione e dello stampatore. Essa è riprodotta nella sua interezza e spesso anche in un suo particolare, che evidenzia la maestria e l'amore dell'incisore.

R. F.

ZARINA A., KORAB B., *I tetti di Roma*, Roma, 1976.

Il volume si risolve quasi interamente nelle immagini fotografiche, spesso affascinanti, di Roma dall'alto. Dopo una veloce indagine storica con i grandi panorami monumentali del Vasi e del Patch ed immagini del primo Novecento, è mostrata Roma contemporanea con vedute zenitali e a volo d'uccello del centro storico e con chiarissime fotografie dei poli significativi del suo tessuto. Quindi si sale ad alcuni degli innumerevoli punti elevati. La *roofscape*, evidenziando il valore — per la vita e per la conoscenza dell'ambiente — delle coperture, sia come visuale che come punto di osservazione, porta alla definizione, secondo l'autrice, di un'area urbana in più. Dall'alto inoltre gli elementi architettonici, concepiti e costruiti secondo schemi dal basso, appaiono spesso autonomi e polivalenti: le cupole, le altane, le lanterne, le statue, i comignoli, le falde dei tetti offrono uno spettacolo sempre vivo e rinnovato.

R. F.

Progetti e proposte

AA. VV., *Problemi e ipotesi di recupero urbano - Il quartiere Esquilino*.

Questa dispensa redatta dai Corsi di Composizione IV e V del prof. Carlo Chiarini, indica dei temi progettuali nell'ambito dell'architettura della città in funzione del recupero. Gli Autori della pubblicazione considerano il recupero come lo strumento necessario per la riqualificazione del tessuto urbano. Viene assunta come area studio quella di Roma ed in particolare la fascia compresa tra il centro storico e la periferia. Il quartiere Esquilino costituisce « l'area campione » di questa zona.

Gli obiettivi principali dell'ipotesi di recupero sono: la riqualificazione del sistema residenziale e dei servizi ad esso connessi, e il rapporto tra l'area campione e il tessuto urbano circostante. In funzione di questi obiettivi vengono studiate le tipologie del quartiere, lo stato della proprietà e la domanda dell'utenza.

Il testo è diviso in tre parti. Nella prima, dopo un breve accenno alla storia del quartiere, sono riportati i dati delle suddette analisi. La seconda riguarda le proposte d'intervento. L'ultima parte è infine un'appendice su temi specifici dell'area campione e su problemi di carattere più generale.

Tutte le analisi e le proposte progettuali, contenute nel testo, sono state realizzate da studenti dei Corsi di Composizione del Professor Chiarini.

C. C.

AA. VV., *Documentazione ricerche e progetti 1972-'74*, Roma, Multistampa Vettori.

Dispensa redatta nell'ambito del Corso di Composizione III del Prof. Piergiorgio Badaloni

per gli anni accademici 1972-73 e 1973-74.

Il testo si divide in tre parti. Nella prima sono illustrati brevemente gli indirizzi didattici che hanno ispirato il programma del corso in questi due anni. Il tema ha riguardato un esercizio di progettazione di residenze e servizi su un'area di limitate dimensioni, compresa tra Via Labicana, Via Merulana e Via di San Giovanni in Laterano.

Di questa zona, nella seconda parte del libro, viene fatto un rapido *exkursus* storico, partendo addirittura dai primi insediamenti romani ed arrivando fino ai giorni nostri.

Infine, nell'ultima parte del testo, sono riportate le tavole più significative dei progetti di alcuni studenti.

C. C.

AA. VV., *Roma sbagliata le conseguenze sul centro storico*, Roma, Bulzoni, 1976.

Due le parti costitutive del testo. La prima analizza il processo di trasformazione urbanistica e sociale che ha interessato il centro storico di Roma negli ultimi venti anni, ponendo l'attenzione sulla composizione sociale della popolazione, sulla proprietà edilizia e sui restauri realizzati in questo periodo. Tra questi ultimi vengono presi come campione quelli in corso di esecuzione nel periodo dicembre '73-gennaio '74, individuando 4 metodi diversi di intervento.

La seconda parte, invece, riporta le relazioni dei partecipanti al Seminario dell'ottobre 1974, organizzato da Italia Nostra.

Il testo è ricco di numerose fotografie e di piante tratte dai fogli catastali. Sono allegate, inoltre, 8 tavole del centro storico in scala.

che riportano le linee dei trasporti pubblici, le norme urbanistiche e i restauri finora realizzati.

C. C.

AA. VV., *Contributi alla costruzione della città - Esperienze di lettura urbana e di progettazione architettonica*, Roma, Kappa, 1977.

...Le esperienze qui presentate costituiscono i prodotti progettuali e, almeno nelle intenzioni degli autori, i contributi culturali alla formazione della città e del suo territorio... Sono, infatti, riportati in questo libro sei proposte progettuali che interessano altrettante diverse zone di Roma e del suo territorio.

I vari interventi progettuali, partendo tutti da un'analisi storica della città, cercano di relazionarsi con il tessuto urbano circostante. Il progetto è quindi considerato dagli Autori uno strumento imprescindibile per il riordino della città e del suo territorio.

Sono riportati nel testo oltre ai disegni dei progetti presentati, un'ampia bibliografia divisa per argomenti.

C. C.

AA. VV., *Analisi storica e urbanistica dei rapporti funzionali tra Camera dei Deputati e centro storico di Roma*, in «L'architettura», 1978, n. 270.

Questo numero di Architettura è interamente dedicato allo studio dei rapporti tra il Parlamento e il Centro Storico di Roma, nell'intento di coinvolgere maggiormente l'interesse dell'opinione pubblica nelle attività di Palazzo Madama e Montecitorio. Nel 1975, un'apposita Commissione Urbanistica è stata istituita alla Camera dei Deputati; le analisi da esse prodotte, indispensabili per procedere ad una fase operativa, sono riportati in questo fascicolo. La constatazione di partenza è che a causa di un progressivo aumento d'importanza delle commissioni, delle giunte, dei gruppi, degli scambi tra Camera dei Deputati e Senato, i vecchi edifici risultano ormai insufficienti, ed occorre quindi espandere la « città politica » all'interno del Centro Storico, tenendo conto ovviamente degli interessi e delle esigenze della popolazione che vi abita.

Lo studio ha tentato innanzitutto di « perimetrare » quella parte del Centro di Roma dove queste nuove necessità possono avere un maggiore carattere di coerenza. Ovviamente il centro città è stato confermato come sede di attrezzature e istituzioni di estrema importanza urbana.

In sintesi la ricerca si è suddivisa in tre distinte analisi; storica, urbanistica e funzionale. Senza entrare nel merito di questi studi, emerge, tra gli Autori, la convinzione che il Parlamento non può essere considerato come un fatto culturale estraneo al tessuto storico di una Città Capitale, ma che anzi va ricercata la sua più completa integrazione con essa.

C. C.

AA. VV., *Roma interrotta*, Catalogo della Mostra (Roma, Mercati di Traiano, maggio-giugno 1978), Roma, Chiavini, 1978.

È il catalogo della mostra ospitata ai Mercati di Traiano nel maggio-giugno 1978 che accoglieva i progetti su Roma di dodici architetti, chiamati ciascuno ad operare su un settore della pianta del Nolli opportunamente suddivisa.

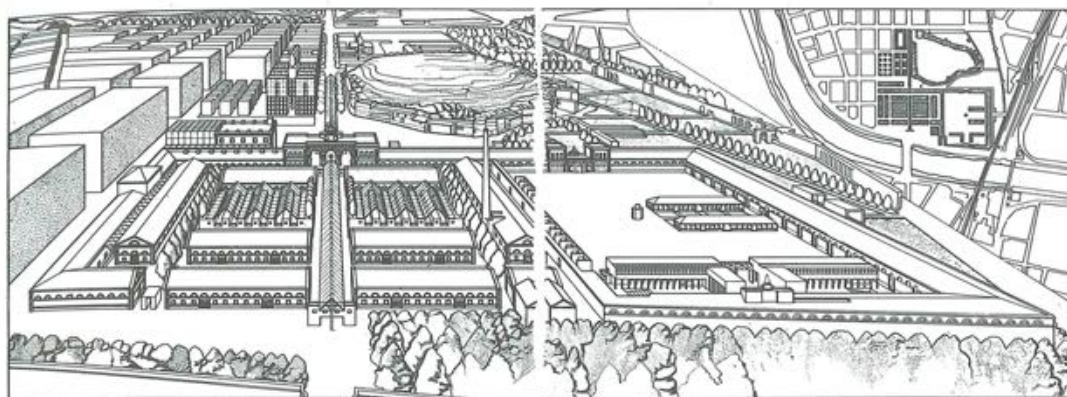
Sartogo interviene sulla zona di S. Pietro, Dardi sul tridente di piazza del Popolo, Grumbach sul complesso delle grandi ville Torlonia Albani Paganini Borghese, Stirling tra la Farnesina ed il Gianicolo, Portoghesi intorno a via XX Settembre, Giurgola nei pressi di S. Maria Maggiore, Venturi su Trastevere, Rowe vicino al Colosseo, Graves a Porta Maggiore, Rossi sulle Terme Antonine, Krier su una porzione estrema della pianta.

L'attribuzione ad ognuno degli autori di una zona di intervento risulta volutamente casuale: la mappa è considerata come lo spunto più adeguato a suscitare nuovi modi di immaginare e progettare la città.

R. F.

AA. VV., *Roma: le periferie*, in «Casabella», 1978, n. 438.

In una città come Roma che in 25 anni ha quadruplicato i suoi abitanti, assumendo le dimensioni di una metropoli, ma mantenendo pressoché lo stesso standard di servizi dell'anteguerra, il problema delle periferie e delle borgate assume un ruolo fondamentale. Urgono degli interventi che riqualifichino questi settori urbani, sotto l'aspetto funzionale e formale, che ridiano cioè una loro dignità abitativa. È questo lo scopo per cui Casabella ha dedicato un intero fascicolo al problema delle periferie di Roma, analizzandolo sotto vari aspetti. Nella prima parte è ripercorsa la storia della crescita di Roma capitale, dalla nascita delle prime periferie (quartiere Esquilino, Prati, Flaminio), dove l'impianto stradale era lo strumento che regolava la formazione di questa nuova città, fino agli anni '60 in cui le spinte



29

speculative hanno preso il sopravvento su qualsiasi tentativo di razionalizzazione dello sviluppo urbano.

Vengono poi presi in esame i nuovi quartieri di edilizia economico-popolare costruiti negli anni settanta grazie ai Piani di Zona della legge n. 167. Queste nuove realizzazioni per la loro dimensione configurano delle realtà urbane completamente nuove, o meglio inusitate per l'Italia. Si sono, infatti, poste come parti in sé, completamente avulse dal contesto urbano circostante. Ogni intervento pubblico è stato inteso come un'occasione unica e autonoma, senza avviare una radicale trasformazione del settore urbano in cui queste nuove realizzazioni si collocavano. Vengono così descritti alcuni di questi nuovi quartieri, tra l'altro ancora in corso di costruzione, come il complesso di Vigne Nuove, del Laurentino, del Tiburtino, del Corviale e di Torvecchia.

Nell'ultima parte si prende in esame il problema dell'abusivismo edilizio. Ne vengono dapprima descritte le cause, che sono ormai a tutti note (l'assenza di una politica della casa, la mancata attuazione delle previsioni del P.R.G. e la lottizzazione indiscriminata del territorio), ed infine le caratteristiche insediative ed edilizie.

L'Amministrazione Comunale, nell'intento di arginare questo fenomeno, ha realizzato un programma di risanamento, consistente, da un lato nell'inserimento in questi nuclei sorti spontaneamente delle zone destinate ai servizi ed al verde, dall'altro nell'attuazione di una sanatoria delle costruzioni abusive.

L'intero fascicolo è poi corredato da numerosi disegni, fotografie, mappe, che illustrano, se ancora ce ne fosse bisogno, la drammatica situazione della periferia romana.

C. C.

AA. VV., *Roma cronache urbanistiche degli anni Settanta*, Roma, Delle Autonomie, 1979.

Il volume raccoglie una serie di scritti pubblicati su «Urbanistica Informazioni», la rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, che fin dal suo primo numero (1972) ha seguito con particolare attenzione le vicende urbanistiche di Roma.

L'intenzione dei curatori del testo, come dice Edoardo Salzano nella prefazione, è quella di «...presentare materiali ed informazioni che servano in qualche modo a coprire, con una certa sistematicità, gli avvenimenti che nel campo della pianificazione, programmazione e gestione del territorio si sono succeduti nel periodo più recente...»

Il volume è diviso in quattro settori specifici: 1) il dibattito sul P.R.G., sulla sua gestione e sull'assetto del territorio; 2) la politica della casa; 3) le organizzazioni di base e la partecipazione; 4) l'abusivismo.

Ogni capitolo è preceduto da un breve saggio introduttivo che aggiorna il quadro dell'informazione e fornisce ulteriori elementi di riflessione.

Questi scritti, benché affrontino problematiche diverse, hanno tra loro un denominatore comune: l'alta drammaticità della situazione romana, l'enorme accumulazione di problemi non risolti aggravata da decenni di malgoverno, e quindi l'esigenza di interventi più tempestivi possibili per salvare Roma dal suo progressivo degrado.

C. C.

AA. VV., *L'esperienza del Laurentino*, in «Parametro», maggio-giugno 1979, n. 76-77.

Il numero speciale 76-77 di «Parametro» è stato dedicato quasi interamente al quartiere Laurentino.

Oltre a ripercorrere l'iter piuttosto articolato

di questo intervento e a descriverne le caratteristiche architettoniche, con l'aiuto tra l'altro di numerosi disegni e fotografie, la rivista coglie l'occasione per analizzare la situazione dell'edilizia popolare a Roma.

Viene così confrontata l'attività edilizia, sia pubblica che privata, con la crescita demografica della Capitale, utilizzando in questo caso i dati forniti dall'ISTAT e dal CRESME. Ma soprattutto viene posta l'attenzione sulle modalità di applicazione della « 167 », la legge istitutrice dei piani di edilizia economica popolare. A Roma, ad esempio, delle 700.000 stanze previste ne sono state realizzate solo 190.000 e in molte aree comprese nei Piani di Zona sono state costruite migliaia di case abusive. Un altro aspetto riguarda i ritardi dei finanziamenti, spesso dovuti a motivi burocratici, che si ripercuotono negativamente sul completamento degli interventi di edilizia pubblica.

L'esperienza del Laurentino è quindi un'esempio delle aberrazioni procedurali e dell'ottusità dell'apparato amministrativo. A 15 anni di distanza, infatti, dalle prime scelte di piano, questo intervento è ancora privo degli impianti infrastrutturali, nonostante siano stati finiti da tempo i comparti residenziali.

C. C.

AA. VV., *Analisi e proposte per la sistemazione del mercato di Piazza Vittorio del quartiere Esquilino a Roma*, Roma 1980.

Piazza Vittorio è uno dei principali nodi urbani non solo del quartiere Esquilino ma dell'intera città. L'attuale presenza del mercato, uno dei più grandi di Roma, sta generando un progressivo processo di degrado della piazza, sia funzionalmente che formalmente. Gli edifici porticati che la circondano, le sue dimensioni, l'unitarietà dei suoi isolati, la rendono inconfrontabile con le altre piazze romane.

Questa pubblicazione, quindi, che è il risultato della ricerca sul « Rione Esquilino e sull'area di Piazza Vittorio », affidata all'Istituto di Disegno Industriale e Arredamento della Facoltà di Architettura di Roma, avanza delle proposte per la sistemazione della piazza, per rendere cioè di nuovo leggibili le sue caratteristiche originarie.

Gli autori (Altarelli, Anselmi, Cao, Chiarini, Del Vecchio, Di Mauro, Petrini) hanno analizzato le modalità di definizione dell'area, il suo rapporto con la città, la sua attuale destinazione e la consistenza del mercato; sono poi descritte, accompagnate da elaborati grafici, le diverse soluzioni possibili per il suo definitivo recupero.

C. C.

AA. VV., *Tuba mirum - Materiale per il concorso pubblico di idee: cosa fare del Santa Maria della Pietà*, Roma, F.lli Palombi, 1981.

Volumetto approntato dall'Istituto di Edilizia della Facoltà di Architettura di Roma, in occasione del concorso pubblico di idee: « Cosa fare del Santa Maria della Pietà ».

La tesi di fondo è che l'uso del modello della città-giardino, l'abbondanza di verde, le stesse forme architettoniche che costituiscono il complesso ospedaliero, nascondano il vero carattere del Manicomio. ...In realtà il Manicomio non ha funzione curativa... scrive Silvio Marconi, il suo unico scopo è quello di ...togliere alla vista ed incarcerare (in strutture camuffate) i diversi e i malati di mente.

Ed ora che con la cosiddetta « legge Basaglia » gli Ospedali Psichiatrici sono stati sciolti, ci si pone il problema di come utilizzare le loro strutture.

Nel caso del Santa Maria della Pietà, collocato in un settore urbano assai carente di servizi, la questione è forse un'altra, cioè quella di conservare sia il valore architettonico dei padiglioni che formano il complesso, sia il patrimonio di verde costituito dal parco. ...Un qualunque edificio in due anni si può ricostruire, un albero no, ne occorrono trenta.

C. C.

AA. VV., *Roma continuità dell'antico - I Fori imperiali nel progetto della città*, Milano, Electa, 1981.

Il problema di Via dei Fori Imperiali nella prospettiva di un futuro Piano Archeologico è al centro di un dibattito nazionale ed internazionale assai stimolante.

L'obiettivo dell'Amministrazione Comunale, come dice l'ex sindaco Petroselli nell'introduzione, è quello di far diventare l'area di Via dei Fori e tutto il centro storico un luogo culturale aperto alla gente invece che alla speculazione. Il futuro di Via dei Fori Imperiali può essere l'occasione per la giunta di sinistra di trasformare buona parte della città e ribaltare quindi una consuetudine troppo frequente negli amministratori locali e nazionali che è quella di accettare passivamente le cose esistenti.

Nel libro sono riportati i saggi di Carlo Aymonino, Filippo Coarelli, Adriano La Regina, che ripercorrono il ruolo assunto dalla zona archeologica dall'antichità in poi, ne analizzano la situazione attuale e i suoi rapporti con il resto della città, in particolare col centro storico.

Nel testo ci sono numerose fotografie e alcune planimetrie dell'intera area.

C. C.



30

ARGAN G.C., FAGIOLO Mau., *Le mappe del desiderio, proposte di architettura per una Roma diversa*, in « Modo », ottobre 1978, n. 13, pp. 39-45.

Questi due articoli di Giulio Carlo Argan e di Maurizio Fagiolo sono stati scritti in occasione della Mostra « Roma interrotta », allestita all'interno dei Mercati Traianei di Roma.

Di fronte alla realtà di una Roma distrutta dalla speculazione, scrive Argan, c'è ormai posto solo per degli esercizi ginnastici dell'immaginazione. La città splendida, disegnata dal Nolli nel 1754, è stata trasformata in una accozzaglia di case, palazzi e grattacieli, dove i monumenti sono come degli scogli in un mare di rifiuti.

...Roma è una città interrotta perché si è cessato di immaginarla e si è cominciato a progettare (male)..., sostiene Argan. Ma da tutte queste affermazioni si ha l'impressione di una rassegnazione ingiustificata e di una impotenza totale nei confronti di un possibile cambiamento di Roma. I progetti immaginari, di cui si parla, sono quindi una conferma indiretta di queste considerazioni.

Maurizio Fagiolo invece descrive nel suo articolo i dodici progetti presentati alla mostra.

La mappa del Nolli è stata suddivisa in dodici sezioni ed affidata ad ogni architetto. Separatamente, senza conoscere il lavoro degli altri, ogni

progettista ha elaborato un piano architettonico-urbanistico come alternativa alla situazione esistente. Ma questa operazione che comporta la distruzione di una fetta spazio-temporale di città, sembra non convincere l'Autore. Infatti, la carta del Nolli si dissolve in un serraglio di poche concretezze e di molte idee impraticabili. Da queste parole emerge un giudizio troppo negativo verso una mostra, che ha tentato più che altro di fornire un'antologia delle diverse tendenze presenti nell'odierna cultura architettonica.

C. C.

BARUCCI P., *Roma Valmelaina: dal planovolumetrico all'appalto*, in « Casabella », 1980, n. 459, pp. 54-61.

Lo IACP di Roma, grazie ai finanziamenti della legge n. 513 del 1977, ha indetto nel 1978 un'appalto per la costruzione di un complesso di edilizia residenziale pubblica nei piani di zona n. 6 di Valmelaina e n. 5 di Serpentara. A causa dei tempi tecnici ridottissimi, i lavori di costruzione dovevano iniziare entro il febbraio 1980, gli interventi sono stati appaltati senza un progetto architettonico preliminare. O meglio sono state definite delle norme progettuali insieme ad un planivolumetrico generale, che hanno permesso un'uniformità di linguaggio solo a livello urbanistico.

Tuttavia l'esito di questa esperienza, adottata forse per la prima volta, non è stato dei più felici. Infatti, secondo l'Autore, il prodotto edilizio non è fortemente caratterizzato. La causa di ciò è l'uso dello strumento del planivolumetrico, che è funzionale sotto l'aspetto burocratico (rende agevole l'assegnazione dei singoli comparti edilizi ai soggetti operatori e consente la formulazione di programmi edilizi coordinati) ma che non garantisce una qualità urbana complessiva. La soluzione quindi, consigliata da Pietro Barucci, è che l'architetto progettista del piano partecipi anche alla progettazione edilizia.

C. C.

BETTINI R., *Governo della città processi partecipatori e sottosistemi urbani*, Assisi, Carucci, 1978.

Viene presa in esame la questione del decentramento circoscrizionale avvenuto a Roma, e di come sia stato affrontato dai vari organi di informazione, dai comitati di quartiere e dai cittadini. La seconda parte contiene un'indagine sulla IX Circostrizione. In base ad un questionario, redatto su un campione di cittadini, l'analisi tende ad individuare il grado di parte-

cipazione popolare e la situazione dei servizi sociali all'interno della stessa Circoscrizione. Sono allegate tre tavole che riproducono la situazione dei nuclei abusivi sorti sino al 1977, la suddivisione del territorio comunale di Roma nelle venti Circoscrizioni e la pianta stradale della IX Circoscrizione.

C. C.

BORRONI L., GIORGI V. (a cura di), *Roma Ovest lungo il Tevere - Per un disegno architettonico di parchi attrezzati e servizi sociali nel settore Ovest di Roma lungo il Tevere*, Roma, Bulzoni, 1976.

... Questo studio si fonda sull'ipotesi di realizzare a Roma un sistema di parchi pubblici integrati a servizi sociali, a livello prevalentemente di quartiere o parzialmente di settore, con localizzazione a cavallo del Tevere dall'altezza di Testaccio fino alle foci del fiume. Il fiume Tevere viene inteso come un asse naturale strutturante i vari quartieri periferici che attraversa; lungo di esso vengono individuati alcuni nodi infrastrutturali destinati a centri sociali: il Mattatoio a Testaccio, la zona delle fabbriche a Porto Fluviale, ed alcuni nodi identificabili nei quartieri di Acilia, Fiumicino ed Ostia.

Il testo è formato da una presentazione che illustra gli elementi della proposta generale e da una serie di interessanti articoli che ne approfondiscono alcuni aspetti particolari. Tra questi ultimi va segnalato l'articolo di Renato Nicolini sul riuso del Mattatoio e quello di Gigliola del Debbio sulla valle dei Casali.

Sono riportate numerose fotografie e planimetrie della valle del Tevere ed anche alcuni interessanti rilievi dei casali relativi all'articolo citato in precedenza.

C. C.

BORRONI L., PAPI R. (a cura di), *Roma porto fluviale 1976 - Esperienze didattiche di ristrutturazione architettonica della periferia*, Roma, Bulzoni, 1977.

Il volume raccoglie alcuni studi e proposte progettuali per il quartiere di Porto Fluviale, elaborati da studenti del corso di Composizione Architettura II, tenuto dalla Prof. Laura Borroni nell'anno accademico 1975-76.

Prima dell'illustrazione dei progetti, alcune pagine del testo sono dedicate ad una breve introduzione, in cui vengono messi in luce gli obiettivi disciplinari perseguiti dal corso. ... Il corso si sforza di collegare la formazione dello studente architetto alla drammatica real-

tà della situazione urbana romana e alle esigenze espresse dal movimento democratico e dalle organizzazioni di quartiere, cioè al fine di proporre agli utenti della città soluzioni adeguate a una fruizione diversa degli spazi urbani...

L'intenzione è quindi quella di porre le basi per una ristrutturazione di questa zona periferica, attraverso il recupero di spazi da destinare ai bisogni della collettività. Il tema di progettazione, proposto dal corso, è un Centro Polivalente, opportunamente collegato con l'ambiente circostante, ma soprattutto idoneo a recepire tutte le odierne istanze sociali.

Oltre ad alcune tavole dei progetti presentati, sono riportate nel testo anche alcune planimetrie di Porto Fluviale.

C. C.

CAVALLI M., *Morfologia e dinamica degli insediamenti nell'area romana*, Firenze, Uniedit, 1980.

Il problema della crescita zero a Roma è lo spunto di partenza di questo libro. Il tema ha suscitato finora tra « gli addetti e i non addetti ai lavori » perplessità, preoccupazioni, incertezze. Manlio Cavalli, tenta di dare una risposta ai molti interrogativi che attorno ad esso si sono sollevati.

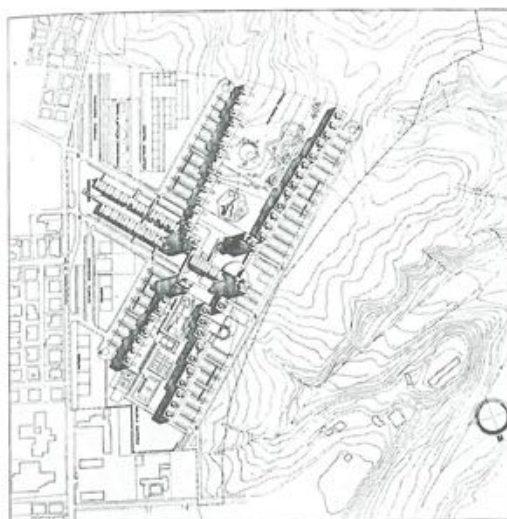
Grazie anche al contributo dell'Istituto di Urbanistica di Roma, che da vari anni con strumenti scientifici collaudati è in grado di fornire ipotesi previsionali sui fenomeni urbani, l'Autore ha allargato il suo studio all'intera area metropolitana romana, che per la sua ampiezza è stato finora impossibile delimitare. È stata analizzata la fascia dei Comuni limitrofi a Roma, ...per individuare un eventuale ruolo che questi Comuni hanno svolto e stanno svolgendo in relazione al processo di crescita dell'Area Romana. In particolare sono stati studiati il rapporto città-campagna e la continua attrazione esercitata dalla città capitale fino dai primi anni del secolo.

Cavalli ha quindi studiato, con l'applicazione di metodi scientifici, la dinamica di crescita di questi centri urbani, che hanno influito sul processo di formazione della città di Roma.

C. C.

CLEMENTI A., DE GRASSI M., *Il fabbisogno di recupero - Il caso del centro storico di Roma*, Roma, ESA, 1981.

La necessità di superare ...il tradizionale concetto del centro storico come luogo indeterminato di conservazione della struttura edilizia e



31

sociale è il punto di partenza di questa ricerca. Si tenta, infatti, attraverso uno studio sistematico, di dare un quadro conoscitivo dei principali fenomeni che interessano questa importante parte di città. Utilizzando i dati ISTAT, relativi al censimento del 1971, e quelli dell'Anagrafe della Popolazione del Comune di Roma, e considerando alcuni indicatori (la condizione del degrado della residenza, l'affollamento, il basso reddito e la percentuale di abitazioni vuote) vengono individuate all'interno del centro storico zone estremamente diverse tra loro, ed in particolare quelle in cui è indispensabile un'intervento di recupero.

L'intenzione è quella di prevenire le iniziative speculative, che portano alla conseguente espulsione dal centro degli strati sociali più poveri. L'importanza di questa ricerca, che comunque prefigura un ruolo guida nella Amministrazione locale per innescare questo processo di recupero, è nell'indicare un nuovo metodo di studio e di controllo del tessuto residenziale, che dovrebbe essere continuamente aggiornato.

C. C.

COMUNE DI ROMA - Assessorato per gli interventi nel centro storico, *Roma: il recupero del centro storico 1976-1981*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, marzo 1981), Roma, 1981.

Catalogo della mostra inaugurata a Palazzo Braschi nel marzo del 1981, in occasione della II Conferenza Cittadina per l'Urbanistica. In esso vengono presentati tutti i progetti di recupero realizzati o programmati nel Centro Storico di Roma dal 1976 al 1981.

Nelle prime pagine del libro vi è una breve

presentazione dell'allora Assessore per gli interventi nel Centro Storico, arch. Vittoria Calzolari, che chiarisce gli obiettivi della linea politica dell'Amministrazione Comunale per la salvaguardia e il recupero del centro antico.

Senza entrare nel merito della validità dei singoli strumenti urbanistici adottati, si possono sintetizzare tre scopi fondamentali perseguiti dalla Giunta per sanare gli squilibri e le contraddizioni presenti nel centro storico: la necessità del recupero culturale — il blocco dello svuotamento progressivo della struttura sociale originaria — l'eliminazione dello spreco, anche economico, dovuto soprattutto all'abbandono e al sottoutilizzo, del patrimonio abitativo. Nella pubblicazione sono inoltre descritti e illustrati con foto e disegni una serie di interventi e di progetti di restauro del Centro Storico, i Piani di recupero di Tor di Nona, di S. Paolo alla Regola, di Piazza Sonnino, di Largo Corrado Ricci, di Borgo Pio; il Piano di Zona del Palazzo Pizzicaria; gli interventi di restauro dei complessi edilizi di ViaCialdini e di Via dei Cappellari; il programma degli interventi nel Testaccio; lo studio per la sistemazione del mercato di Piazza Vittorio Emanuele II; il progetto di ristrutturazione e restauro degli edifici siti tra Via Francesco Crispi e Via Zucchelli, e quello della Casa del Popolo in Via Capo d'Africa.

C. C.

DINELLI F., *Complesso residenziale al Laurentino*, in « L'industria delle costruzioni », maggio 1980, n. 103.

Nell'ambito del Piano di zona n. 38 al Laurentino è in corso di costruzione un complesso di edilizia pubblica composto da un gruppo di torri e di case in linea. Questo nuovo quartiere si configura come una parte morfologicamente e tipologicamente diversa dalle cinque unità ad *insula* che invece caratterizzano l'intero Piano di zona. Gli edifici sono disposti attorno a una grande piazza che è il fulcro dell'intera composizione.

C. C.

GALLOZZI M., ROISECCO G., SICILIANO G., *Metodo e prassi del progettare*, Roma, Kappa, 1980.

Sono raccolti in questo volume dodici tesi di laurea dei vari corsi di composizione architettonica tenuti dal Prof. arch. Giulio Roisecco nella Facoltà di Architettura di Roma dall'anno 1974 al 1979.

Alcune di queste riguardano alcuni settori particolarmente interessanti della periferia romana:

la ristrutturazione del quartiere Ostiense, il progetto di una nuova struttura aeroportuale a Tor di Valle, la creazione di un Porto canale sul Tevere nella zona dell'ex porto fluviale, il progetto di un centro scolastico e culturale nella zona di Tor di Quinto ed infine la proposta di un nuovo Auditorium a Via Flaminia di fronte al Ministero della Marina.

C. C.

GIACOPETTI M., *Roma diversa - La città dei cittadini*, Roma, Bulzoni, 1977.

Questo libro fa parte di una collana, promossa dall'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Roma, con l'intento di rendere note sperimentazioni e ricerche che vengono realizzate nell'Istituto stesso.

In particolare questo studio si è occupato della zona del Tiburtino in quanto rappresentativa delle problematiche del Settore Est della città. Studenti e docenti di tutti i corsi dell'Istituto hanno partecipato, all'interno di un Seminario, a questa ricerca.

Il testo è diviso in quattro parti. Nella prima vengono descritti gli strumenti urbanistici oggi in vigore, a livello nazionale, regionale e comunale, e trattati alcuni problemi specifici dell'area metropolitana di Roma come l'edilizia residenziale e l'occupazione.

Nella seconda parte viene esaminata la domanda di partecipazione popolare per la gestione del territorio attraverso le Circoscrizioni, i comitati di quartiere e le sedi dei partiti politici.

Nella terza e quarta parte, infine, si arriva alla formulazione di una proposta di assetto territoriale del Settore Est della periferia romana, attraverso l'analisi di tutti gli elementi che lo caratterizzano.

Sono allegati, a conclusione di ogni parte, i testi di alcune leggi «urbanistiche» ed una bibliografia specifica, oltre ai disegni e alle planimetrie del Settore studiato.

C. C.

I.A.C.P. di Roma (a cura di), *In attesa del piano decennale per l'edilizia. Il consuntivo di un decennio di attività dello I.A.C.P. di Roma*, Supplemento al notiziario I.A.C.P. n. 1-2, gennaio-febbraio 1977.

Questo supplemento al notiziario IACP di Roma è, come annunciato nel titolo, il consuntivo dell'attività costruttiva dell'Istituto, relativa al periodo 1968-1976.

Vengono infatti illustrati i vari programmi costruttivi, differenziandoli tra lavori in corso ed appaltati e progetti in corso o in programma.

Sono allegate al testo numerose tabelle esplicative ed alcune illustrazioni inerenti lo stato dei lavori nei cantieri.

M. N.

MALTESE F., *Architettura e storia - Contributo metodologico per il controllo dei processi di permanenza e trasformazione nei centri storici*, Roma, 1978.

Dispensa realizzata dal corso di Composizione 1 del prof. Gianfranco Moneta nell'anno accademico 1976-77 con il contributo di diversi studenti.

Il testo si divide in tre parti. Nella prima, si affronta il problema della conservazione e del risanamento dei centri storici, citando alcune prese di posizione della cultura ufficiale su questo tema. Nella seconda, si tratta, brevemente, del rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana e tra analisi storica e progettazione architettonica. Infine nella terza ed ultima parte è riportata a grandi linee la storia urbanistica di Roma dai primi insediamenti fino ai giorni nostri.

A conclusione è incluso uno studio della zona che si estende tra Tor di Nona e Piazza Navona. Un breve *excursus* storico precede la proposta progettuale. L'analisi delle tipologie, delle destinazioni d'uso e del ruolo assunto dagli edifici nella parte di città vengono considerati come strumenti necessari alla definizione del progetto di ristrutturazione. La proposta si basa sul riordino dei percorsi, sull'esproprio di diversi manufatti e sulla riqualificazione delle vocazioni d'uso delle strutture più rilevanti.

Nel testo sono riportati alcuni rilievi della zona studiata ed una breve bibliografia di riferimento.

C. C.

MATTEI M. (a cura di), *Fabbisogno di abitazioni in Italia e recupero del patrimonio edilizio*, Firenze, Clusf, 1977.

Questo testo raccoglie vari contributi su problematiche inerenti il Centro Storico.

...Tutta la città e non solo il nucleo o il borgo di più antica origine, è storica nella misura in cui tutta la città è prodotto storico di determinate contraddizioni sociali... Da questa considerazione emerge la posizione che colloca la tematica dei Centri Storici nel quadro della politica della casa. Infatti, la questione del fabbisogno di abitazioni è stata sempre posta con la necessità di incrementare la produzione edilizia, senza invece affrontare il problema del «riuso» del patrimonio esistente.

All'interno di queste tematiche si inserisce l'articolo di Antonio Ferretti, Maurizio Marcelloni, Valeria Pignatelli, dal titolo «Roma: note sul Centro Storico e sui comitati di quartiere».

Anche gli Autori di questo articolo hanno dovuto affrontare come prima esigenza quella di definire fisicamente il Centro Storico di Roma. La soluzione adottata è quella di far riferimento principalmente alle previsioni di P.R.G. relative alla zona «A» (conservazione, restauro e risanamento). Successivamente si è tentata una analisi sulle caratteristiche della trasformazione di questo «pezzo di città». La lenta espulsione dei suoi abitanti, che coinvolge soprattutto gli strati più popolari, lo stravolgimento delle tipologie esistenti per far posto ad appartamenti di lusso o ad uffici, la mancanza di servizi sociali per la popolazione che ancora abita il centro storico.

La gravità di questa situazione è illustrata anche da alcune tabelle, allegate alla fine dell'articolo e redatte dai Comitati di Quartiere del Centro Storico.

C. C.

MIGLIETTA F., *Il Tridente - Morfologia urbana e tipologia edilizia*, Roma, 1978.

L'analisi sull'area del Tridente è stata condotta adottando, come principali categorie di riferimento, tipologia edilizia e morfologia urbana considerate nel loro dialettico interrelarsi.

La prima parte del testo ricostruisce il processo di formazione e trasformazione di questa parte di città; in particolare (pp. 11-15), dei secoli XIX e XX vengono individuati i momenti di completamento della struttura e di coinvolgimento di essa all'interno delle più generali trasformazioni dell'intera forma urbana. Alcune modificazioni al tessuto (la costruzione del lungotevere, l'isolamento del Mausoleo di Augusto, ecc.) vengono segnalate per la loro incongruenza nel rapporto con una maglia urbana così densamente stratificata.

L'analisi tratta, quindi, la configurazione degli isolati e la loro partizione tipologica (con una opportuna campionatura) arrivando ad una classificazione delle tipologie prevalenti tendente a chiarirne il rapporto con la struttura morfologica; tale rapporto è, ancora, il tema dell'ultima parte del libro in cui, attraverso la lettura della struttura complessiva di alcuni isolati, si cercano di chiarire le variazioni del rapporto nel tempo e il prevalere dell'una o dell'altra componente.

S. T.

MIGLIETTA F., MIGLIETTA U., *Tipologia edilizia: struttura ed uso*, Roma, 1979.

L'analisi è stata condotta sull'area di Tor di Nona e finalizzata ad una ipotesi di recupero espressa nell'ultima parte del testo. Viene affrontata, in primo luogo, la ricostruzione del processo di formazione e trasformazione della area (età moderna e contemporanea, pp. 19-23). Vengono definiti, poi, gli elementi tipologici costituenti ciascun isolato nel loro relazionarsi all'organizzazione formale dell'area. L'intervento di ristrutturazione è applicato, in via esemplificativa, all'isolato compreso tra via Tor di Nona e piazza Lancellotti e al complesso dell'ex convento di S. Salvatore in Lauro: *La proposizione d'intervento... si pone come linea fondamentale la ridescrizione coerente del complesso e delle sue parti, nella permanenza della leggibilità delle strutture primarie in relazione ai modi costitutivi della complessità spaziale e d'uso.*

S. T.

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRINTENDENZA DEL LAZIO, *Tre interventi di restauro: San Michele, convento di San Francesco a Ripa; Santa Cecilia*, Roma, De Luca, 1981.

I tre complessi architettonici, per contiguità e dimensioni, si pongono come elementi caratterizzanti l'intera area e i relativi interventi come una operazione di riqualificazione a scala urbana, secondo il concetto di conservazione integrata del patrimonio architettonico. Assume così notevole rilevanza il confronto con l'attuale contesto urbano: il rapporto dell'area con il tessuto minuto e frammentario di Trastevere, solcato dagli sventramenti ottocenteschi; la perdita di identità e fruibilità visiva del lungo fronte del S. Michele, in seguito alla eliminazione del Porto di Ripa Grande e alla realizzazione dei muri di sponda del Tevere; la scomparsa, infine, del carattere semi-rurale della zona contrassegnata da orti e giardini dei complessi conventuali. progressivamente edificati nel corso dell'Ottocento. L'analisi storica offre inoltre importanti informazioni sulle vicende costruttive e le trasformazioni subite dai due maggiori complessi architettonici che in parte rientrano nel periodo da noi considerato: per quanto riguarda l'Ospizio del S. Michele viene ultimato, nel 1790, il Conservatorio delle Zitelle (un'ala di questo sarà demolita e ricostruito nel 1950), mentre l'intero complesso si completa soltanto con gli interventi ottocenteschi del Poletti.

Per il convento di S. Francesco a Ripa, che raggiunge la sua conformazione attraverso vari am-

pliamenti che si succedono fino all'inizio del XVIII secolo, il cambiamento di destinazione (acquisito al patrimonio dello Stato nel 1873 viene utilizzato come caserma) determina una serie di profonde trasformazioni sia all'interno della area, con la realizzazione di strutture di servizio nei giardini e orti, sia nei rapporti con l'esterno per il tentativo di conferire aspetto omogeneo ai prospetti.

V. M.

MONETA G., PEDIO R., *Un bastione della comunità - Quartiere coordinato Vigna Murata a Roma*, in « L'architettura », agosto-settembre 1979, n. 286-287, pp. 484-503.

Grazie all'accordo di varie cooperative riunite in un consorzio e ad un programma progettuale che ha interessato e coinvolto anche gli utenti, è sorto in un'area 167 un grosso complesso residenziale. Esso si colloca nel quadrante sud di Roma, tra l'asse attrezzato dell'EUR, Via di Vigna Murata e via Ardeatina. Progettato nel 1964 da Gianfranco Moneta, è stato iniziato solo nel 1972, ed ultimato solo sei anni più tardi.

C. C.

MONTENERO A., *Roma - Revisione del Piano Regolatore Generale*, in « Casabella », novembre 1976, n. 419, pp. 30-33.

In questo articolo vengono analizzati criticamente gli strumenti urbanistici adottati nella Capitale nell'ultimo ventennio.

Innanzitutto viene preso in esame il P.R.G. di Roma, adottato nel 1962 e approvato nel 1965, individuandone alcune delle sue carenze (l'eccessiva disponibilità di aree residenziali e l'abbandono del Centro Storico nelle mani dei privati) e alcune delle sue potenzialità inesprese (i terreni destinati dalla legge 167 ad edilizia economica-popolare ed ora ricoperti da un abusivismo selvaggio).

Quindi è analizzata la variante del 1974, che costituisce l'inizio della revisione del P.R.G. e una risposta parziale alla mobilitazione popolare e alla battaglia dei partiti di sinistra, che hanno caratterizzato le lotte dei primi anni settanta.

Infine vengono presi in esame gli ultimi passi compiuti dalla giunta di centro-sinistra, che, sotto la spinta degli organismi di base, ha adottato, nell'aprile del '76, la cosiddetta *perimetrazione dei nuclei sorti spontaneamente* ed ha approvato le varianti di P.R.G. a tre Circoscrizioni. In quest'ultima fase si può rilevare l'adozione di un nuovo metodo per il controllo delle destinazioni d'uso del territorio, forse determinato

da motivi elettorali oltre che dalla presenza di un'opinione pubblica sempre più attenta alle vicende urbanistiche della propria città.

C. C.

NICOLINI R., *La programmazione dei servizi sportivi di Roma - Piano e interventi*, in « Casabella », marzo 1979, n. 445, pp. 22-24.

Fascicolo di « Casabella » interamente dedicato ai problemi delle attrezzature sportive.

In particolare il caso di Roma è simile a quello di altre città. Infatti, si registra una mancanza cronica di impianti sportivi nelle scuole e nei quartieri, a tutto vantaggio di strutture private e quindi aperte solo a ristretti gruppi sociali. Nella Capitale gli impianti sportivi « pubblici » sono ancora quelli costruiti in occasione delle Olimpiadi del 1960, e per di più localizzati male nella città, all'EUR e al Foro Italico, assai lontani quindi dai popolosi quartieri periferici.

La Giunta di Argan, nell'intento di rilanciare lo sport nella città, ha programmato il recupero e la piena utilizzazione degli impianti esistenti e la costruzione di quelli nuovi, più funzionali allo sviluppo dello sport di base, assieme ad altre attività e manifestazioni promozionali.

Infine al termine dell'articolo sono riportati alcuni disegni di tre progetti di impianti sportivi collocati in altrettante zone periferiche (la ristrutturazione dell'ex complesso GIL a Montesacro, la proposta di un'impianto pilota alla Farnesina e quello di trasformazione di un cinema in struttura sportiva alla VII Circoscrizione).

C. C.

NICOLINI R., PURINI F., *L'effimero teatrale. Parco centrale-meraviglioso urbano*, Genzano, Conti Tipocolor, 1981.

L'estate romana del 1979 fu caratterizzata dalla idea del Parco centrale ovvero dalla localizzazione contemporanea delle manifestazioni in quattro ideali settori urbani della periferia e semi-periferia romana: Via Sabotino per il teatro, l'ex Mattatoio del Testaccio per i concerti di musica rock e jazz, il cinema Palazzo per le rassegne dei film, e villa Torlonia per le trasmissioni in *video-tape*.

Tutti questi punti, messi in relazione tra loro, potevano permettere uno scambio circolare di persone ed informazioni nella città e sulla città; lo spettatore da semplice oggetto consumatore, nelle intenzioni degli ideatori, diventava protagonista, eliminando così ogni diaframma con lo spettacolo.

Nel libro sono allegati i progetti delle strutture che servirono per la realizzazione del Parco centrale.

C. C.

NUCCI C., *Una strategia di piano per l'area romana*, in « Città e società », ottobre-dicembre 1980, n. 4, pp. 8-11.

L'autore ipotizza che verso la fine del secolo quasi l'ottanta per cento dell'intera popolazione laziale risiederà nell'area romana. Si aggraveranno di conseguenza gli attuali squilibri regionali, si estenderà a macchia d'olio l'urbanizzazione del territorio provinciale, mentre l'abusivismo edilizio produrrà una incontrollabile saldatura fra la periferia romana ed i centri limitrofi. E' opinione del Nucci che per la soluzione di tali processi involutivi occorra impostare una politica territoriale articolata su tre scale diverse (regionale, comprensoriale e metropolitana) in modo da ottenere una più coerente pianificazione.

C. C.

PANIZZA M. (a cura di), *Interventi nel centro storico - Confronto fra esperienze operative promosse dall'Assessorato per gli interventi nel centro storico del comune di Roma*, Bari, Dedalo, 1978.

Questo libro raccoglie i risultati di due convegni organizzati nel 1977 dall'assessorato per gli interventi nel centro storico del Comune di Roma, con lo scopo di stabilire un confronto fra quelle amministrazioni comunali che concretamente hanno adottato programmi di ristrutturazione del Centro Storico.

Dopo una breve introduzione teorica sul problema del riuso del patrimonio edilizio dei Centri Storici, il testo descrive le « realtà » dei singoli Comuni che hanno partecipato ai due convegni. Su Roma sono riportati gli interventi di V. Calzolari e di M. Pazzaglini.

Il primo espone la situazione attuale del Centro Storico di Roma e le difficoltà, soprattutto di ordine economico, per avviare una vera politica di ristrutturazione. Gli elementi che caratterizzano questa parte di città sono la sua elevata estensione, la presenza di una tipologia notevolmente diversificata e l'esistenza di numerose attività direzionali. Sia pure riferendosi agli interventi in corso di realizzazione (Tor di Nona) o in programmazione (Testaccio, Mattatoio), Vittoria Calzolari individua gli obiettivi primari dell'Amministrazione: la conservazione e l'incremento della residenza, dei servizi e delle attività produttive ad essa connesse, il recupero delle

strutture culturali, la selezione di funzioni e attività direzionali da mantenere.

M. Pazzaglini affronta il problema dell'intervento nel tessuto ottocentesco di San Lorenzo. Dopo una descrizione delle progressive trasformazioni di questo quartiere, si accenna all'eventuale opera di ristrutturazione tenendo conto degli strumenti urbanistici vigenti e della disponibilità di finanziamenti pubblici o privati. Infine, per la definizione dei criteri progettuali l'Autore si appella alla cosiddetta « partecipazione » dei cittadini, che però non ha avuto finora dei risvolti concreti.

C. C.

PASSERI A., *Intervento IACP a Pietralata - Roma*, in « L'industria delle costruzioni », marzo 1979, n. 89, pp. 33-40.

Presentazione dell'intervento IACP a Pietralata progettato dagli architetti Francesco Capolei, Giancarlo Capolei e Manlio Cavalli. E' sottolineato come i progettisti, avendo una libertà di manovra limitata dai vincoli imposti dal planivolumetrico, abbiano concentrato la loro attenzione soprattutto sulla progettazione degli alloggi, nel rispetto degli standards dimensionali e distributivi prefissati.

C. C.

PASSERI A., *Intervento IACP a Quarto Miglio - Roma*, in « L'industria delle costruzioni », febbraio 1980, n. 100, pp. 21-24.

Progettato dagli architetti Domenico Prantera e Sergio Sbariglia, questo complesso di edilizia pubblica è composto da otto edifici a torre, articolati attorno ad alcune corti interne. Il quartiere inoltre (anche se la scala dimensionale non ci permetterebbe di definirlo tale) è racchiuso in un anello stradale che condiziona la percorrenza delle auto secondo itinerari precisi.

C. C.

PASSERI A., *L'intervento IACP di Tor Sapienza*, in « L'industria delle costruzioni », luglio-agosto 1980, n. 105-106, pp. 5-16.

L'intervento IACP di Tor Sapienza si pone per la sua dimensione e nelle intenzioni del progettista, l'arch. Alberto Gatti, come un contributo offerto alla ricerca di modelli che attuino una ristrutturazione della città.

In particolare questo complesso di residenza pubblica, benché composto da diverse unità edilizie, è stato costruito rispettando precise dimensioni modulari che consentono l'adozione di un sistema di industrializzazione avanzata.

C. C.

PASSERI A., *Intervento IACP a Pineto - Roma*, in « L'industria delle costruzioni », novembre 1980, n. 109, pp. 5-12.

L'intervento nel Piano di Zona del Pineto è composto da 6 grandi edifici. Ognuno di essi ha una destinazione mista: 12 piani per gli alloggi, ed i primi 2 per le attività non residenziali e le attrezzature private e pubbliche. La matrice compositiva dell'intero complesso è rappresentata dalle torri che si pongono come emergenze rispetto alla piastra dei servizi.

C. C.

PEREGO F. (a cura di), *L'urbanistica della sinistra in Campidoglio*, Roma, Delle Autonomie, 1981.

In questo libro sono raccolti gli interventi più significativi della seconda Conferenza Urbanistica, che il Comune di Roma ha tenuto a Palazzo Braschi nell'aprile del 1981.

L'intenzione è di verificare i reali cambiamenti della situazione urbanistica romana negli ultimi cinque anni, durante i quali il Campidoglio è stato retto da una giunta di sinistra.

Dopo un'ampia prefazione di Giulio Carlo Argan ed una introduzione di Francesco Perigo, vengono affrontati tutti i temi urbanistici più importanti come: il recupero del centro storico, il risanamento delle borgate, i piani di edilizia economica e popolare, l'adozione dei Programmi Pluriennali di Attuazione e il ruolo del terziario.

Nella parte finale del testo sono riportati alcuni articoli apparsi sulla stampa romana in occasione di questa Conferenza.

C. C.

PICA A., *Viaggi negli IACP: Roma*, in « Domus », settembre 1977, n. 574.

L'articolo descrive sinteticamente la storia e l'attività dello IACP di Roma, a cui è riconosciuto un ruolo molto importante nella formazione della città di Roma.

Nel testo si accenna, inoltre, alle decine di migliaia di alloggi amministrati dall'Istituto, ai continui ritardi dei finanziamenti, agli standards edilizi adottati e alle modalità degli appalti-concorsi.

Infine sono illustrate alcune caratteristiche tecniche degli ultimi quartieri realizzati (Corviale e Vigne Nuove).

C. C.

PIGNATELLI V., *Il patrimonio pubblico a Roma*, in « Città e classe », maggio 1979 n. 19, pp. 38-43.

Il problema del «riuso» è stato oggetto negli ultimi anni di un ampio dibattito, che purtroppo, solo episodicamente si è trasferito dall'ambito culturale a quello istituzionale.

Enti pubblici come lo IACP, il SUNIA e lo stesso Comune, si sono mostrati finora piuttosto restii ad avviare programmi che investano, oltre al Centro Storico e alle borgate abusive, anche le prime fasce periferiche della città ed in particolare i quartieri di edilizia pubblica. L'articolo si sofferma maggiormente su quest'ultimo punto. L'edilizia popolare, infatti, ha bisogno, per l'Autrice, sia di un programma di risanamento, per ovviare alle carenze di manutenzione, sia di una vera e propria opera di ristrutturazione.

Un piano di riuso avrebbe quindi lo scopo di migliorare la qualità abitativa di questo patrimonio edilizio, diminuendo così il divario ora esistente tra nuovi e vecchi insediamenti.

C. C.

PURINI F., *La vita quotidiana come rappresentazione - Progetto per il Mattatoio e il Testaccio*, in « Lotus », 1979, n. 24, pp. 51-60.

L'area industriale del Mattatoio è sempre stata un simbolo per la classe operaia romana. Ultimamente poi questo antico complesso di fabbriche è giunto alla ribalta delle cronache, stimolando sulle riviste specializzate e non una serie di dibattiti e di proposte sul problema della sua futura destinazione.

I progetti di riuso del Mattatoio, finora elaborati, compresi quelli del Comune e dei corsi della Facoltà di Architettura di Roma, si basano, secondo l'Autore, solo sull'ipotesi del «diradamento», cioè sull'alleggerimento di alcune parti con lo scopo sia di far emergere gli elementi maggiormente rappresentativi sia di creare, per motivi funzionali, spazi di dimensioni più grandi.

Al contrario il progetto di Franco Purini, che viene presentato in questo articolo, considera il Mattatoio come un edificio formalmente definito, che non richiede «diradamenti», e quindi prevede il suo completamento edilizio attraverso operazioni di ricomposizione di strade e di piazze. L'obiettivo di Purini è *terminare il lavoro dell'Ersoch*, in modo da trasformare il Mattatoio in un grande spazio pubblico.

Nell'articolo il progetto viene descritto minuziosamente, anche attraverso una serie di disegni, che ne illustrano le molteplici qualità architettoniche.

C. C.

RANELUCCI S. (a cura di), *La valle della Caffarella - Spessore storico e identità del luogo*, Catalogo della Mostra (Roma, palazzo Braschi, aprile 1981), Roma, 1981.

Il catalogo della mostra sulla Valle della Caffarella, allestita dal Comune di Roma a Palazzo Braschi nell'aprile del 1981, analizza un'esteso brano di città, che fa parte del futuro parco dell'Appia antica ed è in stretto rapporto con i margini dell'abitato.

...Nella convinzione che un parco al di là della sua particolare specializzazione è sostanzialmente un grande museo i cui contenuti, quali che sia la loro natura, anziché essere stati in esso trasferiti, come avviene nel museo tradizionale, sono in esso conservati, occorre innanzitutto, per la sua formazione, una conoscenza approfondita di tali contenuti...

Ed infatti, il testo descrive, nei vari capitoli, la morfologia del territorio, l'utilizzazione agricola, gli insediamenti edilizi e i reperti archeologici esistenti, la viabilità interna e le risorse idriche. Tutti questi elementi, riletti nel loro iter storico, confermano, come dice Minissi nella presentazione, quella vocazione di *parco* che oggi, come ieri, viene riconosciuta alla Valle della Caffarella.

Le proposte progettuali, elaborate da un seminario di un corso di Restauro della Facoltà di Architettura di Roma, sono un tentativo di sperimentare in modo pratico tutte le conoscenze prima acquisite. Ed in particolare pur tenendo conto dei valori naturalistici, storici, paesistici, presenti nella valle, la ricerca ha individuato l'esigenza di inserire in questa parte di città un sistema di servizi sociali e culturali.

Infine, è da sottolineare che nel testo fanno parte numerose fotografie ed antiche piante della zona, oltre ad alcune tavole del progetto di riuso.

C. C.

ROMEO P.L., *Riunificazione del centro di Roma antica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1979.

...Questo tesoro ideale — Il Foro Romano — è tagliato, e nascosto in parte, da una strada allo stato odierno insufficientissima, ma essenziale per il collegamento di due vaste zone della città... Su questo problema e sulla necessità di creare un grosso complesso monumentale, sono intervenuti finora studiosi di discipline diverse. La stessa giunta capitolina ha organizzato sul tema cicli di conferenze, ed ha proposto la chiusura domenicale di Via dei Fori Imperiali. Il libro ripercorre la storia che ha portato alla

radicale trasformazione del Foro Romano e tenta di fornire alcune proposte di soluzione.

Il progetto, che l'Autore presenta corredandolo con diversi disegni, al di là di un giudizio prettamente tecnico, ha lo scopo di arricchire il dibattito in corso e di dare un contributo alla sistemazione definitiva di questa importante zona archeologica.

C. C.

ROSSI P.O. (a cura di), *Esempi di architettura contemporanea a Roma 1918-1978*, Roma, 1979 Dispensa redatta dal corso di Composizione II tenuto dal Prof. Carlo Melograni in cui sono elencate tutte le maggiori opere edilizie realizzate a Roma dal 1920 al 1977. Di ogni intervento sono indicate la data di costruzione e le riviste che hanno pubblicato il relativo progetto. E' allegata, infine, una pianta di Roma in cui sono segnate, con una numerazione progressiva, le opere citate.

C. C.

S.A., *Progetto per Roma - Seduta consiliare del 18-11-'76 - Dalla replica del Sindaco G.C. Argan sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta*, in « Ricerche di storia dell'arte », 1977, n. 3, pp. 111-119.

...La Roma moderna non è stata fatta dagli architetti o dagli urbanisti, ma dagli speculatori sciaguratamente protetti dai pubblici poteri...

Con queste parole inizia il discorso, dell'allora sindaco Giulio Carlo Argan, sul problema urbanistico della giunta capitolina. In particolare viene espresso il concetto che alcuni problemi, come quello delle borgate abusive, non possano essere semplicemente rimossi, visto che: ...il problema della città è unitario e soltanto per comodità distinguiamo tra Centro Storico, periferia, borgate. Non possiamo ammettere né che il Centro Storico abbia un interesse meramente estetico né che la periferia esterna sia soltanto un dormitorio.

Perciò per quanto riguarda i nuclei edilizi sorti spontaneamente al di fuori delle prescrizioni del P.R.G., si ribadisce l'intenzione di continuare l'opera di perimetrazione, ma soprattutto la esigenza di recuperare queste borgate attraverso i servizi primari e secondari. Il problema del Centro Storico è invece più complesso, perché concorrono interessi economico-sociali piuttosto consistenti. Tuttavia l'impegno della giunta è quello di difendere il Centro Storico dalla speculazione massiccia con opere di ristrutturazione edilizia e di rinnovamento culturale.

Infine, altri temi vengono toccati, come quello molto importante dell'edilizia pubblica, e della necessità di attrezzare Roma con un piano economico produttivo tale da sconfiggere anche in questo caso la piaga dell'abusivismo.

C. C.

SAMPERI P., *Temî di urbanistica romana*, Roma, La Goliardica, 1981,

Questo libro vuole portare un contributo alla informazione e al dibattito in corso sui problemi che riguardano la situazione urbanistica romana.

L'Autore, innanzitutto, auspica una rapida revisione del P.R.G. del 1962, che non è più adeguato alle esigenze della città. Dopo le varianti generali del 1967 e del 1973-74, e l'avvio del decentramento circoscrizionale del 1976 si è ora in una situazione di stasi. Non è stata ancora messa in atto una rigorosa programmazione degli interventi, come sarebbe invece indispensabile. Samperi, quindi, affronta, a volte con toni polemici, i temi urbanistici più attuali, cercando di contribuire *...all'elaborazione di un'idea di città, intesa nella sua globalità e nella interezza dei suoi significati...*

Il testo è così diviso in 11 capitoli che affrontano le seguenti problematiche: l'assetto del territorio, il centro storico, l'asse attrezzato e le nuove zone direzionali, l'organizzazione policentrica della città, il traffico e il trasporto pubblico, il problema della casa, l'abusivismo, il piano di zona della legge n. 167, il quartiere satellite Decima-Spinacento, gli spazi e i percorsi pedonali, la pianificazione degli insediamenti commerciali, il recupero del Tevere e l'abolizione di Via dei Fori Imperiali.

C. C.

SANTUCCIO C., *Riprogettare la città - Una esperienza didattica sul riuso della periferia abusiva romana*, Roma, Kappa, 1978.

Il volume raccoglie varie esperienze progettuali prodotte dagli studenti del corso di Composizione I del Prof. Santuccio, con lo scopo di fornire un servizio sociale al Comune di Roma.

...La ricerca continua ad interessarsi della ristrutturazione e riqualificazione di alcune aree periferiche abusive, poste nella fascia speculativa degli ultimi trent'anni della città di Roma; Labaro, Ponte Mammolo, Prima Porta e San Basilio e propone... un nutrito gruppo di processi progettuali di riuso delle strutture urbane abusive...

Il testo è diviso in due parti. Nella prima di

carattere generale, si descrive il fenomeno dell'abusivismo, analizzando, in maniera molto succinta, le varie cause che lo hanno determinato nonché i tentativi del Comune di Roma per arginare questo fenomeno. Nella seconda parte, invece; sono riportati i progetti di alcuni studenti del Corso di Composizione.

C. C.

SELEM H., *Il sistema dei forti nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Roma, Bulzoni, 1979.

Questo studio analizza il ruolo storico ed urbanistico che hanno avuto le fortificazioni di Roma e le loro caratteristiche tipologiche-morfologiche fino allo stato attuale. Lo scopo è quello di proporre il riuso dei Forti. Infatti, avendo perduto da tempo la funzione difensiva o repressiva, questi devono essere considerati non tanto dei monumenti da salvaguardare, quanto parte integrante di un patrimonio edilizio da recuperare per ospitare attività e funzioni diverse.

La riunificazione del sistema dei Forti a Roma potrà creare, secondo l'Autrice un'ossatura portante per la ristrutturazione delle zone periferiche della città.

C. C.

STUDIO LABIRINTO, *La città di carta*, Milano, Magma, 1978.

Volume compreso nella collana « Città e Progetto » diretta da Francesco Moschini; raccoglie vari studi, disegni, progetti, ideati dallo « Studio Labirinto ».

...Si tratta di una indagine sui materiali necessari all'ideazione e alla progettazione, dove il disegno rappresenta forse il momento più importante e decisivo; ma anche altri mezzi come la fotografia, la pittura, o la sperimentazione diretta sullo spazio-luogo vengono usati per individuare gli elementi primari che compongono l'architettura.

...Sulla continua contrapposizione di elementi-segni che aspirano ad una loro autonomia e sulla costruzione a « significare », in base al loro modo di relazionarsi, per una « costituzione specifica del luogo », si fonda dunque l'operazione progettuale dello Studio Labirinto... Ma è proprio questo linguaggio, che si richiama spesso alle pratiche del surrealismo, che lega la loro progettazione architettonica più al mondo dell'effimero, che alla realtà ed ai soggetti sociali che la compongono.

Tuttavia tra i progetti, presentati nel testo, van-

no segnalati: l'intervento in Via della Conciliazione (1972), il restauro della Calcografia Nazionale (1973-75), la ristrutturazione del quartiere Prati (1975).

C. C.

TAFURI M., *Diga insicura*, in « Domus », maggio 1981, n. 617, pp. 22-26.

La realizzazione del Corviale ha portato e porterà, secondo Tafuri, una volta ultimati i lavori di costruzione, grossi interrogativi, sia per la sua dimensione, (è un'unico complesso profondo 200 metri e lungo quasi 1 chilometro) sia per il nome del suo progettista. Infatti, se si pensa che Fiorentino insieme a Quaroni, Ridolfi, Aymonino ed altri, ha progettato il Tiburtino più di venti anni fa, si può immaginare *l'ampiezza della divaricazione che ha fatto esplodere la scuola romana.*

Questo mega-intervento di edilizia pubblica non potrà fungere certamente da modello ad altre realizzazioni nella periferia romana. Un suo eventuale confronto con il Karl Marx-Hof, per le dimensioni e la forma allungata, trova un'analogia, secondo l'Autore, solo nella comune volontà di introdurre un'emergenza nella continuità metropolitana. Il Corviale però, privo di collegamenti con l'intorno urbano, si colloca come una « diga insicura » in una periferia dove ogni dignità abitativa è ormai scomparsa.

C. C.

TERRANOVA A., THERMES L., *Roma interrotta - 12 interventi sulla pianta del Nolli*, in « Controspazio », 1978, n. 4, pp. 2-20 e p. 64. La mostra di « Roma Interrotta » è qui commentata da Laura Thermes e Antonino Terranova con due brevi ma efficaci saggi; sono presentati numerosi stralci dei progetti presentati ed anche, per alcuni, le corrispondenti relazioni degli autori. Va ricordato che alla base degli interventi non è il territorio di Roma, ma piuttosto la suddivisione e l'organizzazione grafica che ne ha dato il Nolli.

Come è noto alla manifestazione hanno partecipato Aldo Rossi, Robert Venturi, Antoine Grumbach, Leon Krier, Paolo Portoghesi, James Stirling, Romaldo Giurgola, Colin Rowe, Michael Graves, Piero Sartogo, Costantino Dardi. Comuni a tutti gli architetti sembrano essere il rifiuto del tema proposto ed il distacco dalle questioni concrete. *Alcuni ironizzano più o meno sottilmente; altri si concedono spazi creativi per recuperare, avvilendo precedenti vicende profesisonali, l'ondata fantastica; altri ancora*

prolungano nelle mostre la loro fede nelle provocazioni figurative in un occhieggiare « concettualistico ».

R. F.

TESTA A., *Intervista alla città*, Bari, De Donato, 1979.

Questo libro esamina la nuova realtà che si è creata a Roma in seguito all'insediamento della giunta di sinistra.

Nella prima parte viene indagato il tessuto sociale del centro storico, dei quartieri periferici e delle borgate. Seguono poi alcune interviste ad esponenti di vari comitati di quartiere.

E' allegata una scheda con dati statistici, registrati nel 1978, relativi ai Comitati di Quartiere.

C. C.

TIRINCANTI G., *La metropolitana del Duemila*, in « Strenna dei romanisti », 1976, pagine 457-464.

E' la storia un pò sommaria della metropolitana di Roma. L'Autore di questo articolo ricorda con toni polemici, come fino dal 1958, con l'adozione del nuovo P.R.G., fossero previste a Roma ben quattro linee di metropolitana e come, dopo circa trenta anni, ne sia stata realizzata soltanto una.

C. C.

Temi vari

AA.VV., *Guide rionali di Roma*, Roma, F.lli Palombi, dal 1976.

Nata da una felice collaborazione tra il comune di Roma ed una casa editrice che si occupa prevalentemente dei problemi della città, la collana delle guide rionali pubblica sin dal 1967 i suoi volumetti dedicati all'approfondimento dei caratteri artistici, storici e culturali dei rioni romani.

Al di là degli specifici apporti dei singoli curatori, ogni fascicolo segue uno schema generale di riferimento: una introduzione brevemente ricorda la formazione del rione e i principali avvenimenti che ne hanno determinato l'attuale configurazione ed alcune notizie pratiche per la visita precedono l'itinerario proposto. Quest'ultimo, pur essendo caratterizzato da una puntuale attenzione ai singoli edifici e ad opere d'arte di rilievo, tende, complessivamente, a mettere in luce le trasformazioni urbanistiche che hanno interessato quella parte della città.

Ogni rione è illustrato da uno o più fascicoli, riportiamo di seguito quelli pubblicati dal 1976: *Rione I (Monti)*, a cura di Liliana Barroero (n. 1, parte I, 1978, n. 1-bis, parte II, 1979); *Rione II (Trevi)*, a cura di Angela Negro (n. 4, parte I, 1980); *Rione III (Colonna)*, a cura di Carlo Pietrangeli (n. 7, parte I, 1978, n. 8, parte II, 1980, n. 8-bis, parte III, 1980); *Rione IV (Campo Marzio)*, a cura di Paola Hoffman (n. 9, parte I, 1981, n. 9-bis, parte II, 1981, n. 10, parte III, 1981); *Rione VIII (S. Eustachio)*, a cura di Cecilia Pericoli (n. 20, parte I, 1977); *Rione IX (Pigna)*, a cura di Carlo Pietrangeli (n. 22, parte I, 1977, n. 23, Parte II, 1977, n. 23-bis, parte III, 1977); *Rione X (Campitelli)*, a cura di Carlo Pietrangeli (n. 25, parte II,

1976, n. 25-bis, parte III, 1976, n. 25-ter, parte IV, 1976); *Rione XII (Ripa)*, a cura di Daniela Gallavotti (n. 27, parte I, 1977, n. 27-bis, parte II, 1978); *Rione XIII (Trastevere)*, a cura di Laura Gigli (n. 28, parte I, 1977, n. 29, parte II, 1978); *Rione XV (Esquilino)*, a cura di Sandra Vascò, 1978; *Rione XVI (Ludovisi)*, a cura di Giulia Barberini, 1981; *Rione XVII (Sallustiano)*, a cura di Giulia Barberini, 1978.

I fascicoli che maggiormente interessano l'ambito cronologico di questa bibliografia sono quelli dedicati ai rioni formati quasi totalmente dal 1870 in poi; fra questi, assume particolare interesse il rione Sallustiano del quale viene chiarito il progressivo costituirsi: dai propositi di Quintino Sella di creare un nucleo intellettuale e burocratico, alla massiccia speculazione del suolo che invase tutta l'area della villa Ludovisi. Della villa vengono riportate descrizioni ed immagini tese a darci memoria e consapevolezza di quella che era una delle più belle zone verdi di Roma, distrutta in poco più di cinque anni in seguito ad una convenzione stipulata tra la famiglia Boncompagni, padrona della villa, e la Società Immobiliare, costituita in misura notevole da capitali provenienti da ambienti cattolici.

Nel rione Esquilino, la costruzione della nuova stazione ferroviaria (1863-72) dette l'avvio all'assalto delle ville Montalto e Palombara; il fascicolo relativo descrive le vicende che ne hanno determinato forme e modi di edificazione, dal P.R. del Viviani alle prove di alcuni dei più affermati architetti del secondo Ottocento: Gaetano Koch, Pio Piacentini, Giulio Podesti, Pietro Canevali ecc..

Nei volumi relativi alla parte più antica della

città, gli interventi che più pesantemente hanno modificato l'antico aspetto dei rioni, quelli attuati successivamente al 1870 e quelli operati durante il ventennio fascista, vengono messi in rilievo sia cercando di restituire, in un ideale percorso parallelo della memoria, gli ambienti andati distrutti, sia documentando con precisione il carattere e la storia delle demolizioni o delle ricostruzioni. Vengono così trattate le alterazioni al tessuto urbano prodotte dai più rilevanti interventi ottocenteschi, la costruzione al monumento a Vittorio Emanuele II, l'allargamento del vicolo dei Cesarini per l'apertura di Corso Vittorio ed anche i semplici inserimenti di edifici per sostituzione o ammodernamento.

Con uguale precisione sono trattate le alterazioni prodotte dagli sventramenti, scavi e in generale dagli interventi fascisti; anche in questo caso le guide rionali si soffermano, con descrizioni e immagini, sui monumenti post classici scomparsi, approfondendo un ambito generalmente trascurato nelle altre guide e fornendo un contributo di conoscenze e ricordi positivi a chiunque si interessi del centro storico della città.

S. T.

ANDREOLA A., *Obelischi a Roma*, Roma, Spada, 1978.

Dopo una semplice introduzione sulle origini degli obelischi di Roma, l'Autrice descrive brevemente, secondo l'ordine cronologico, i singoli monoliti esistenti che formano una delle tante caratteristiche di Roma che possiede più obelischi di tutte le città del mondo.

Il volumentto, a cura di F. Spinosi, ha carattere divulgativo e affronta la materia in modo molto semplice; risulta comunque utile per la specificità dell'argomento, generalmente poco trattato ma fondamentale per considerazioni sull'immagine della città.

La consuetudine di ricollocare gli obelischi che avevano ornato la Roma imperiale (trasportati dall'Egitto o realizzati dai romani con marmo egiziano) si deve all'iniziativa papale: dall'epoca di Sisto V al 1750 ne vennero innalzati sette. Per il periodo in esame, Pio VI fece sistemare dall'architetto Antinori, tra il 1786 e il 1792, tre obelischi, a piazza Montecavallo, a Trinità dei Monti e a piazza Montecitorio. A Pio VII si deve, invece, l'obelisco Aureliano, innalzato nel 1822 nella passeggiata del Pincio. Per iniziativa di privati, sempre nell'Ottocento, vennero sistemati l'obelisco di villa Mattei (oggi Celimontana) e i due obelischi di imitazione egiziana fatti

eseguire da Alessandro Torlonia nel 1842 per la sua villa. L'ultimo obelisco egiziano, rinvenuto nel 1883, fu posto dall'architetto Azzurri davanti alla stazione Termini, su un basamento che ricorda i caduti di Dogali. In questo secolo sono stati eretti il monolito del Foro Italico, l'obelisco etiopico di Axum e la stele dell'EUR dedicata a G. Marconi.

V. M.

ARCANGELI L., *L'esotismo e la cineseria negli apparati festivi romani*, in «Capitolium», 1976, n. 5-6, pp. 25-29.

L'articolo è incentrato sui riferimenti al mondo orientale degli apparati festivi che spesso, nella Roma del XVIII secolo, erano indicativi delle nuove tendenze del gusto e della moda.

La parte dedicata alla seconda metà del Settecento sviluppa quasi esclusivamente l'analisi delle opere eseguite dall'architetto P. Posi per le feste della China; l'architetto romano, in alcune delle macchine pirotecniche da lui progettate (in particolare quelle degli anni 1755, 1762, 1772) introduce elementi decorativi di chiara matrice esotica e fantastica. Gli elementi più eterogenei e le più spregiudicate decorazioni, però, non nascondono un impianto generale ed un'architettura di stampo classico. Con la morte del Posi (1776), sostituito dal Palazzi nell'allestimento degli apparati, cineserie e turcherie si diradano lasciando spazio a modelli dettati dalle incipienti forme neoclassiche.

V. M.

BARBIERI D., QUERCIOLO M., *Il Tevere e Roma*, Roma, Signorelli, 1979.

Le novanta fotografie, tutte di grande formato che compongono il volume, si propongono come un invito a conoscere il Tevere e a riflettere sulla necessità di valorizzarne la presenza allo interno della città. I ponti, le banchine, i muraglioni ma anche le persone che oggi vivono ancora in stretti rapporti con il Tevere — in definitiva il fiume stesso, i suoi tanti modi di creare spazi e forme della città — diventano altrettanti temi per questo *itinerario fotografico*.

Ogni fotografia è accompagnata da una breve didascalia, curata da Mario Quercioli, che evidenzia, di volta in volta, gli aspetti tecnici, storici, folkloristici richiamati dall'immagine, la introduzione a cura dello stesso Autore, riassume brevemente le vicende legate alla costruzione dei muraglioni ed alla funzione svolta dal fiume nell'arco della lunga storia della città.

V. M.

BRIZZI B., *Le fontane di Roma*, Roma, Editori romani associati, 1980.

Questi monumenti minori di Roma, così caratteristici e fondamentali nella definizione dello arredo della città storica, sono, nella maggior parte dei casi, sottoposti ad un fenomeno di continuo degrado e rischiano di sparire completamente. L'intento dell'Autore consiste nel fare diffondere la conoscenza delle fontane meno note e più nascoste di Roma e fissare di tutte l'immagine, con l'ausilio della fotografia.

Il volume si divide in due parti, nella prima vengono prese in considerazione le fontane più note, dal valore artistico riconosciuto, ordinate cronologicamente in periodi per ognuno dei quali un breve scritto chiarisce le vicende storiche che ne hanno determinato la realizzazione, mentre l'illustrazione delle singole opere è affidata alle fotografie accompagnate da una semplice didascalia. La seconda parte è costituita da un'ampia rassegna delle fontane minori (circa 250) raggruppate per rioni, la maggior parte all'interno di cortili, palazzi, chioschi e giardini, documentate attraverso le immagini.

Poche le informazioni sul periodo in esame, considerando che le fontane settecentesche sono tutte realizzate nella prima metà del secolo, per l'Ottocento ed il Novecento soltanto la fontana delle Naiadi, è giudicata di notevole interesse.

V. M.

CARTOCCI G., CARTOCCI S., *Roma - Gestern*, Roma Plurigraf, 1978.

Il volume è una visita guidata in Roma che si svolge attraverso immagini a colori della città di autori svariati, dal Bassi al Nicolle, dal Panini al Pinelli, dal Franz al Viviani.

R. F.

DE GUTTRY I., *Guida di Roma moderna dal 1870 ad oggi*, Roma, De Luca, 1978.

Il volumetto, frutto di un'attenta analisi della storia urbana di Roma dal momento della sua elezione a capitale del Regno d'Italia ad oggi, raccoglie i pochi e spesso dimenticati episodi architettonici di rilievo: dalle opere « torinesi » dell'ultimo trentennio dell'Ottocento alla recente esperienza dell'arch. Mario Fiorentino (e collaboratori) per Corviale.

L'opera è divisa in quattro parti, ognuna preceduta da una succinta ma esauriente analisi degli avvenimenti storici, politici e culturali che hanno caratterizzato ogni singolo periodo:

1870-1900 (la prima grande espansione della città ad opera dei piemontesi, la « febbre edilizia »).

1900-1922 (Nathan e il fallimento del Piano Regolatore del 1909, l'introduzione di un nuovo modello tipologico, la « palazzina »).

1922-1942 (il contributo dei giovani architetti razionalisti, le demolizioni attorno ai grandi ruderi romani, l'Esposizione Universale del '42). Dal dopoguerra ad oggi (la ricostruzione ed i tentativi di Quaroni e Ridolfi per un'architettura al servizio del cittadino, la massiccia e rovinosa speculazione degli anni '60, il P.G.R. del 1962 vanificato dai fatti: *la città abusiva è cresciuta più in fretta di quella legale*).

In effetti l'opera, oltre che indicare nuovi percorsi in una Roma importante e quasi sempre trascurata, è qualcosa di più di una semplice guida, come rileva Argan nella prefazione: *Irene De Guttry non ha fatto soltanto uno scrupoloso lavoro di catalogazione. Nel testo, succinto ed essenziale, c'è un'analisi molto precisa della situazione urbanistica ed edilizia romana da quando i nobili ed i preti, ch'erano i padroni di quasi tutto il suolo cittadino, hanno cominciato a venderlo alla borghesia, e questa a costruire e speculare (mentre i contadini si trasformavano in muratori) fino al recente e sfrenato saccheggio della città, come bene pubblico, da parte di privati senza scrupoli*.

Le ultime pagine sono dedicate all'indice degli autori, di ognuno dai quali sono elencate esclusivamente le opere romane ed in particolare quelle tuttora esistenti ed alcuni suggerimenti per itinerari di questa Roma salvata e da salvare.

S. T.

DELL'ARCO M., *Il Glauco e le Naiadi*, in « Strenna dei romanisti », 1977, pp. 111-114.

L'ultima opera che Roma deve a Pio IX è la riadduzione dell'acqua Marcia: il 10 settembre 1879, infatti, lo stesso Pontefice inaugurava la mostra di questa acqua, ribattezzata Pia.

L'articolo descrive brevemente le vicende della fontana, trasferita nel 1888 da piazza Termini a piazza Esedra, in concomitanza alla sistemazione di via Nazionale, e completata soltanto nel 1901. Le Nereidi sono opera dello scultore palermitano M. Rutelli: quattro ninfe semisdraiate e dolcemente appoggiate su quattro diversi animali, che tante polemiche dovevano suscitare al momento dell'inaugurazione della fontana, immediatamente ribattezzata delle Naiadi.

V. M.

DELLA RICCIA E., *Itinerari romani*, Roma, F.lli Palombi, 1979.

All'interno della densa stratificazione della realtà urbana di Roma, l'autore ha scelto itinerari legati a periodi storicamente e artisticamente

determinati: viene descritta, di volta in volta, la Roma repubblicana ed imperiale, la Roma medievale, quella rinascimentale, barocca, settecentesca sino alla Roma moderna e contemporanea.

Rispetto all'ambito cronologico cui ci riferiamo, quest'ultimo settore della guida appare il più significativo; vi vengono illustrati i maggiori monumenti e le più importanti vicende urbanistiche, dalle prime espansioni in Prati e lungo la via Nazionale ai lavori per la « Roma olimpica », che hanno caratterizzato il lungo e complesso periodo storico seguito alla elezione di Roma a capitale del Regno d'Italia.

Il linguaggio sempre semplice e scorrevole, il frequente ricorso a citazioni di leggende, episodi storici e curiosità, ne fanno un'opera di facile e gradevole lettura.

S. T.

DELLI S., *I ponti di Roma - Storia e aneddoti arte e folclore nelle due rive del Tevere e dello Aniene*, Roma, Newton Compton, 1977.

In ordine strettamente cronologico vengono passati in rassegna i ponti di Roma dall'antichità ad oggi. Di facile lettura, il testo ha intenti divulgativi: oltre alle notizie storiche e tecniche sull'origine e la natura dei ponti — notizie non sempre sufficientemente approfondite — l'Autore riporta aneddoti, leggende ed episodi legati alle tradizioni popolari.

Il volume è corredato, in appendice, da una raccolta di fotografie del Tevere eseguite prima della costruzione dei muraglioni e durante i lavori.

Il testo, che non offre un contributo particolarmente originale nella trattazione dei ponti di origine romana, neanche per quanto riguarda le sistemazioni ottocentesche, appare più interessante, nell'ambito del panorama dei testi presi in considerazione, per la parte riguardante i ponti realizzati in epoca moderna. In particolare viene illustrata l'opera di Pio IX per l'eliminazione dei traghettamenti ed il suo programma per la realizzazione di una serie di ponti metallici successivamente demoliti. Anche dei ponti realizzati in questo secolo, nella pur breve descrizione, vengono segnalate particolarità di carattere tecnico e progettuale.

V. M.

DE MANDATO M., *Il colore di Roma*, in « L'Urbe », 1977, n. 6, pp. 11-19 e 1980, n. 1, pp. 18-26.

Con tinteggiature improprie si sta sfigurando il volto di Roma. Con questa polemica osservazione prende inizio un accorato appello per la uti-

lizzazione di tecniche e materiali tradizionali nella ritinteggiatura degli edifici del centro storico. Il tipico colore dorato di Roma, una delle sue caratteristiche ambientali più significative, si deve al tradizionale impiego delle tinte « in calce » che rendono colori caldi e luminosi, maturati dagli agenti atmosferici. La progressiva trasformazione del volto della città è da attribuirsi all'uso generalizzato delle moderne tinte (lavabile, quarzo plastico ecc.) che, coprendo uniformemente le superfici, le rendono fredde ed inespresse e annullano i valori plastici e prospettici delle architetture.

Dopo aver illustrato alcuni recenti interventi di ritinteggiatura « impropria » nel centro storico, sia ad opera di privati che dell'amministrazione capitolina, l'Autore conclude auspicando una rigorosa e sensibile disciplina dell'uso dei colori e dei coloranti per l'edilizia di carattere monumentale, storico o ambientale, nell'ambito della normativa sulla tutela dell'ambiente.

L'Autore, tornando sull'argomento a d ue anni di distanza, osserva come lo snaturamento della città per il continuo moltiplicarsi delle improprie tinteggiature dei fabbricati, si è andato generalizzando in modo sempre più lamentevole. Ritene quindi utile ripetere i concetti precedentemente esposti, unitamente ad alcuni autorevoli giudizi in merito (M. Colini, G. De Angelis d'Ossat, C. Pietrangeli).

V. M.

DI MARTINO C., BELATI M., *Qui arrivò il Tevere - Le inondazioni del Tevere nelle testimonianze e nei ricordi storici*, Roma, Multi-grafica, 1980.

Tra le numerose iniziative editoriali rivolte alla riscoperta del Tevere, il presente volume si distingue per l'approccio originale e la serietà della ricerca relativa ad un tema che spesso si risolve in pittoresche rievocazioni.

Il testo si occupa di un argomento molto specifico, le grandi piene fluviali, documentate attraverso le lapidi apposte nei vari periodi a testimonianza dei livelli raggiunti nelle diverse zone della città, durante inondazioni, eventi oggi remoti, di cui si sono quasi perse le tracce ma che da sempre hanno segnato la storia dell'Urbe.

La ricerca effettuata dagli autori, attraverso il reperimento delle lapidi esistenti e la ricostruzione di quelle scomparse, definisce questi eventi quali condizioni oggettive con cui la città si deve confrontare, eventi che hanno dato origine a provvedimenti tecnici, giuridici e urbanistici, nonché a tradizioni e usanze popolari.

Le notizie sulle moderne trasformazioni urba-

nistiche si limitano alle distruzioni eseguite in seguito alla realizzazione delle opere di arginatura del Tevere. In particolare vengono analizzate le vicende del Porto di Ripetta e dell'area di Ripa Grande, oltre alla realizzazione dei nuovi ponti necessari allo sviluppo urbanistico della Capitale. Altre note su trasformazioni edilizie sono reperibili seguendo le sorti delle varie lapidi andate perdute o spostate dal sito originale in seguito a demolizioni o sventramenti.

Il testo è corredato dalla Tabella cronologica di tutte le iscrizioni poste in Roma a memoria delle inondazioni del Tevere che riassume i dati fondamentali per le 122 lapidi schedate, esistenti o andate perdute, dalla ubicazione originale alle fonti. Nelle singole schede oltre la fotografia è riportata la traduzione completa dell'iscrizione.

Completa il volume, una appendice con le cronache delle maggiori inondazioni avvenute a Roma tra il 1180 e il 1870.

V. M.

D'ONOFRIO C., *Acque e fontane di Roma*, Pomezia, Staderini, 1977.

Il presente volume si propone di illustrare e documentare la storia e le vicende delle fontane di Roma, i suoi monumenti pubblici più celebrati e affascinanti che oggi, spesso privi di ogni cura, giacciono in un generale stato di fatiscenza. Frutto di venti anni di ricerche e di ininterrotto sommo colloquio con Roma come osserva nell'introduzione lo stesso Autore (che già nel '57 si era occupato dell'argomento) il testo, non soltanto offre una vasta panoramica delle fontane esistenti ma documenta le idee e i progetti di varie opere non realizzate.

Lo scritto, sempre scorrevole ed interessante, è accompagnato da una copiosa documentazione iconografica (fotografie, stampe d'epoca, progetti ecc.) che è in grado di fornire una preziosa testimonianza sulle trasformazioni subite dalle singole opere in diversi momenti storici.

In appendice viene riportata una serie di stralci dai documenti originali, relativi alla progettazione, costruzione e manutenzione delle opere illustrate, e all'attività dei vari personaggi artistici su questo tema.

L'ultimo capitolo *Le fontane dal Settecento al Novecento* contiene poche notizie degne di nota: a proposito della fontana al Porto di Ripetta viene fatto cenno ai lavori per la sistemazione dei Lungotevere che ne determinarono l'attuale ubicazione; per l'Ottocento viene illustrata la fontana delle Naiadi, posta a fondale dell'aperta ristrutturata via Nazionale nel 1888. Altre

notizie sulle trasformazioni urbanistiche ottocentesche si trovano nei capitoli precedenti, soprattutto a proposito del ricollocamento in altro sito di fontane più antiche: la sistemazione di Piazza del Popolo e del Pincio ad opera del Valadier, lo sventramento di piazza Venezia, la sistemazione di Piazza di Monte Cavallo, la sistemazione di Piazza Trilussa, ecc.

Il volume è corredato da una copiosa bibliografia.

V. M.

D'ONOFRIO C., *Il Tevere - L'isola tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma, Romana società editrice, 1980.

Autore nel '68 de *Il Tevere e Roma*, D'Onofrio torna sull'argomento ampliandolo e sviluppandolo attraverso un vaglio critico delle fonti e sulla base delle più recenti ricerche; nella nuova opera il Tevere è considerato *unico e compatto monumento urbano*, nei reciproci condizionamenti e interscambi con la città.

Il volume, corredato da una notevole quantità di immagini, tra cui una serie di fotografie aeree appositamente eseguite, si articola in tre parti: la prima analizza la storia dell'isola Tiberina e dei molini fluviali, presenza significativa del paesaggio del Tevere urbano fino al secolo scorso; nella seconda viene affrontata la storia dei ponti esistenti e scomparsi secondo l'ordine cronologico; nella terza sono illustrati i provvedimenti di natura tecnica attuati attraverso i tempi a riparo delle inondazioni.

Il testo tende ad offrire un quadro complessivo delle vicende storiche del Tevere sin dai tempi più remoti e, malgrado l'attenzione sia prevalentemente rivolta ai secoli precedenti non mancano informazioni e considerazioni sulle trasformazioni ottocentesche.

In particolare viene analizzata, sulla base dei documenti originali, la vicenda della costruzione dei muri di sponda e dei lungotevere; è ben evidenziata la polemica che vede confrontarsi dei muri di sponda e dei Lungotevere; è ben storici e archeologi, da una parte, e tecnici e ingegneri governativi, dall'altra. Questi ultimi, in ottica esclusivamente tecnica, pretendevano che venisse prosciugato uno dei bracci del Tevere adiacente l'Isola Tiberina e che venissero distrutti i porti Emilio Lepido e Sisto.

Al prevalere di questi ultimi orientamenti dobbiamo lo smantellamento e ricostruzione di ponte Cestio, la trasformazione di ponte Milvio e ponte S. Angelo.

Vengono documentati inoltre i ponti metallici

realizzati intorno alla metà del secolo scorso; solo un cenno ai ponti del nostro secolo.

Il volume è accompagnato da una appendice in cui sono elencati documenti che illustrano i progetti di intervento sul Tevere dal XVI al XVIII secolo.

V. M.

FURITANO G., *Feste a villa Torlonia nel 1842*, in «Lunario romano», 1976, pp. 229-238.

I due obelischi di villa Torlonia vennero innalzati da Don Alessandro alla memoria dei propri genitori, rispettivamente il 4 giugno e il 26 luglio 1842. L'articolo, attraverso il resoconto delle feste offerte per l'occasione, sottolinea l'importanza culturale dell'avvenimento e descrive minutamente i lavori per la sistemazione degli obelischi.

La vicenda fu seguita con notevole attenzione dai contemporanei, Alessandro Torlonia, infatti, fu il primo a realizzare dei veri e propri obelischi di imitazione egiziana, curando l'estrazione della pietra (presso le cave di Baveno), il trasporto (per mare da Venezia a Fiumicino e quindi lungo il Tevere e l'Aniene) e infine l'innalzamento. Gli obelischi, in granito rosa, con iscrizioni geroglifiche dettate dall'erudito Ungarelli, vennero eretti dall'architetto Carnevali nel corso di due feste. La prima, di carattere ufficiale, vide la partecipazione dell'aristocrazia romana a dello stesso Pontefice, la seconda, spiccatamente popolare, il concorso di ventimila persone. Per le due occasioni il parco e la via Nomentana vennero riccamente illuminati ed il successo dell'operazione fu salutato da fuochi d'artificio e dall'innalzamento di un globo aerostatico.

V. M.

MARIOTTI BIANCHI U., *I molini del Tevere - Roma sparita*, Roma, Babuino, 1976.

Nella maggior parte delle immagini relative al Tevere, prima della costruzione dei muraglioni, la presenza dei molini fluviali appare uno degli elementi più caratteristici dell'ambiente tiberino del passato. Intento dello scritto, che trae lo spunto dal materiale esposto al Gabinetto Nazionale delle Stampe per la mostra «I ponti di Roma», è ricostruire le vicende di questi manufatti così intimamente legati al fiume e della cui importanza storica e sociale è indicativo il costante riferimento nella toponomastica romana.

L'Autore, dopo aver brevemente illustrato la remota origine dei molini, tenta di individuare il numero, la localizzazione e le caratteristiche delle singole mole anticamente ormeggiate sul Tevere, attraverso il confronto delle fonti ico-

nografiche e l'analisi dei documenti originali (tratti soprattutto dall'Archivio di Stato di Roma).

La maggior parte delle notizie che riguardano i molini risalgono all'Ottocento; l'Autore ne documenta così il progressivo abbandono sino alla definitiva scomparsa con la piena del 1870 e la successiva edificazione dei Lungotevere.

Il volume, pur nelle specificità dell'argomento affrontato, offre un interessante contributo alla restituzione di un'immagine del Tevere quale entità economicamente e socialmente vitale allo interno della città.

V. M.

MARONI LAMBRUSO M., *Abbecedario per romani adulti*, in «L'Urbe», 1976, n. 3-4, pp. 65-71; 1976, n. 6, pp. 18-23; 1977, n. 1, pp. 21-27; 1977, n. 3-4, pp. 55-60.

Con questa serie di articoli l'Autrice vuole richiamare l'attenzione del lettore su quei minimi elementi di arredo nel centro storico che spesso sfuggono all'osservatore disattento, ma contribuiscono, in maniera non marginale, alla caratterizzazione dell'ambiente urbano. L'indagine, che non ha pretese di sistematicità, mostra oggetti di uso comune, frutto di una sapiente e fantasiosa perizia artigianale: i singoli elementi vengono illustrati dai disegni, mentre lo scritto si limita ad alcune considerazioni sul tipo e le sue possibili variazioni. Attraverso le lettere dell'alfabeto (ma l'elenco si interrompe alla H) questo *abbecedario dell'arredo urbano* illustra gli esempi più significativi di Angoli tutelati, Battenti, Campanelli, Divieti (targhe e lapidi), Elemosine (cassette e buche per offerte), Ferro (inferiate e sostegni), Ganghero (cardini di portoni e cancellate), Hotel (insegne e particolari). Di ogni elemento illustrato vengono fornite le indicazioni del luogo ove è stato rilevato.

V. M.

MORELLI G., *Il Tevere e i suoi ponti*, Roma, Kappa, 1980.

Il volume, costituito quasi interamente di fotografie, si propone di recuperare, almeno in parte, la frattura che si è venuta a creare tra Città e fiume con la costruzione di muraglioni. L'autore ci offre le immagini del fiume dai ponti e (riutilizzando il Tevere come percorso urbano) dei ponti dal fiume; immagini non usuali che suggeriscono un diverso modo di rapportarci a questa realtà.

Nell'introduzione, a cura dell'Associazione Amici del Tevere, viene evidenziata la rispondenza del volume con le finalità dell'organizzazione che tende a restituire il fiume ai cittadini: non una

semplice raccolta di fotografie, ma un itinerario conoscitivo del Tevere e dei suoi ponti.

Tutti i 26 ponti oggi esistenti sul Tevere — da Tor di Quinto alla Magliana — vengono illustrati attraverso una serie di fotografie: da vicino vengono mostrate forme e materiali, dall'alto il rapporto tra il ponte e il suo intorno urbano.

Il « discorso fotografico » è corredato, per ogni ponte, da una scheda che riassume le notizie fondamentali relative al manufatto (denominazione e motivo della costruzione; anno di costruzione e rifacimento; dati tecnici; notizie storiche e folklore). Le schede, abbastanza complete nella loro brevità, pongono particolare attenzione agli aspetti tecnico-costruttivi.

V. M.

PARISET P., *Da Vigna Cartoni a Piazza d'Armi una straordinaria festa delle feste*, in « Strenna dei Romanisti », 1981, pp. 352-361.

L'Esposizione Universale del 1911, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, si svolse nell'intento celebrativo dei fasti risorgimentali, ricongiungendosi idealmente alla tradizione storica ed artistica dell'antica Roma.

L'articolo, che illustra i temi della mostra « Roma 1911 » (allestita dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel giugno 1980), oltre alla descrizione delle opere realizzate per l'esposizione, offre un più ampio giudizio critico sui valori, estetici e sociali, che la informarono: espressione della borghesia giolittiana mostrava un'arte accademica spesso palesemente ellenizzante, lontana dai nuovi contenuti culturali che pure si andavano diffondendo.

Le architetture, permanenti o di carattere effimero, realizzate in tarde forme neoclassiche o più disinvolatamente eclettiche, non erano destinate a mutare il volto della città. Di ben altra importanza appare invece la scelta localizzativa, tendente a valorizzare le aree di nuova espansione urbana: in Piazza d'Armi (odierna piazza Mazzini) sorse il Foro delle Regioni, con i quattordici padiglioni nazionali, mentre nella zona di Vigna Cartoni venne realizzata la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e, nell'area antistante, i padiglioni dei paesi esteri.

L'esposizione costituì occasione di stimolo per il compimento di numerose opere pubbliche ma, nella Roma retorica e monumentale del 1911, l'unica testimonianza di un avanzato impegno tecnologico e di una nuova estetica è costituita dal ponte Risorgimento, che doveva collegare le due aree dell'esposizione nonché il nuovo quartiere di Prati con la città.

V. M.

PEDIO R., *Arredo urbano: interventi nel parcheggio romano di villa Borghese*, in « L'architettura », 1978, n. 274-75, pp. 260-282.

Vengono illustrate le opere realizzate per dotare il parcheggio di Villa Borghese di un insieme di servizi che gli garantiscano un ruolo funzionale nella città.

Si tratta del percorso pedonale coperto, opera dell'architetto P. Cercato, e della realizzazione di un centro commerciale da parte degli architetti Dotto e Casanova. Il primo intervento si caratterizza per gli elementi di arredo urbano che definiscono il percorso (vetrine, telefoni, chioschi, segnaletica ecc.) mentre nella progettazione del centro commerciale (costituito da una agenzia bancaria, una centrale telefonica, un centro convegni e una mostra permanente), gli architetti hanno voluto unificare l'intervento con pochi elementi che fossero di contrappunto alla struttura ma della quale riprendevano temi e forme. I progetti sono illustrati con chiarezza da disegni e grandi fotografie.

V. M.

PICINATO G., *Roma*, in « Le città - Itinerari », Milano, T.C.I., 1978.

...*Nei testi qui raccolti si privilegiano le città viste nel loro contesto storico-economico-sociale, nel loro sviluppo urbanistico, nella loro funzione di poli di organizzazione del territorio...*

Questo volume non è, quindi, una tradizionale Guida, ma una serie di profili storico-urbanistici di una ventina di città — le più esemplari — curati da geografi ed urbanisti di *differente formazione culturale*: uno strumento, cioè, per comprendere quel vasto panorama di città — grandi, medie e piccole — e, più in generale, i processi storico-territoriali, che le hanno viste protagoniste.

Ogni intervento si struttura in una prima parte — la scheda — e in una successiva — l'itinerario.

Per quanto riguarda Roma, la scheda (pagg. 161-165) si sofferma soprattutto ad analizzare la *tumultuosa espansione degli ultimi cent'anni*, col conseguente mutamento di ruolo della città storica e della sua struttura urbanistica.

Nell'« Itinerario » (pagg. 180-181) vengono velocemente ripercorsi gli interventi del periodo moderno, della Via Nazionale fino ai sottopassi di Corso Italia.

M. N.

RAVAGLIOLI A., *Vedere e capire Roma*, Roma, Roma centro storico, 1980.

Nel monotono panorama delle guide ed in particolare di quelle romane, il « manuale » di Ra-

vaglioli costituisce un esempio di come si possa essere felicemente originali in un settore storico-grafico che ha perso l'antica autorevolezza. La opera, frutto di ampie conoscenze non meno che della lunga e complessa esperienza maturata dall'Autore in tanti anni di studi su Roma, si pone da una parte come catalogo ragionato, esauriente ma molto sintetico, di Roma, della sua storia e delle sue caratteristiche, dall'altra come descrizione aperta e stimolante per la scoperta, o la riscoperta, della città.

La guida, strettamente connessa al materiale cartografico ricavato dalla importante « pianta monumentale di Roma capitale », viene di questo rapporto di continui rimandi tra le indicazioni topografiche sulle venti piantine allegate e le relative schede descrittive che, seppure concise, tendono sempre a dare, del monumento, della via o del rione, una sezione storica globale.

S. T.

S.A., *Rome*, Paris, Michelin, 1977.

Con la solita cura grafica, puntualità e precisione delle informazioni, la guida Michelin presenta 24 itinerari per una visita alla città della durata di otto giorni. Ad una prevalente attenzione per la Roma archeologica e per i più convenzionali e famosi monumenti romani (prevalenza giustificata dal carattere specificatamente turistico della guida) fanno riscontro, negli itinerari all'interno dei quartieri sorti dopo il 1870, descrizioni che più ampiamente affrontano la nascita e l'evoluzione storica di queste parti di città. In particolare negli itinerari dalla stazione Termini a S. Lorenzo fuori le mura (pp. 117-124), per via Veneto (p. 176) e, soprattutto, nelle visite all'EUR (pp. 182-184) e a Monte Mario (pp. 200-201), vengono descritte, seppure succintamente, le vicende urbanistiche legate alla formazione ed alla attuale struttura di questi quartieri.

Numerose piante della città, piantine parziali, illustrazioni e consigli pratici aiutano il visitatore alla comprensione della complessa realtà urbana della città.

S. T.

S.A., *Roma e dintorni*, Milano, T.C.I., 1977. La settima edizione di quella che, almeno tra i turisti italiani, è considerata la più celebre delle guide di Roma, utilizza un modello ormai affermato per opere di questo genere: una breve nota di carattere storico ed artistico introduce 14 itinerari per una visita ad opere e zone più o meno celebri della città, della durata di due settimane.

In particolare, gli itinerari da P.zza Venezia a

Porta Pia e ai quartieri Nomentano e Salaria (pp. 309-322) e da P.zza Venezia all'Aventino, a S. Paolo fuori le mura e all'EUR (pp. 446-601) sono quelli che, più degli altri, affrontano temi legati al periodo che ci interessa.

La guida si segnala per la precisione ed il gran numero di notizie storiche, archeologiche ed artistiche; la città viene descritta minutamente restituendo ogni frammento alla propria storia ed al proprio artista; i fatti artistici e più propriamente quelli architettonici, tuttavia, appaiono generalmente come episodi da considerare con maggiore o minore interesse in ragione del numero di asterischi che ne accompagnano la descrizione, senza trovare più ampi riferimenti e rapporti con la contemporanea evoluzione e trasformazione globale della città, trasformazione della quale, spesso, sono i più evidenti segnali. L'opera è corredata da sei carte geografiche, dieci piante della città, 85 piante di antichità, di edifici e di musei.

S. T.

SACCHI LADISPOTO G., *La luminara del 12 aprile nell'ultimo decennio di Roma papale*, in « Lunario romano », 1976, pp. 407-444.

Istituita nel 1860 da Pio IX, la festa del 12 aprile costituì per dieci anni la più importante manifestazione festiva della città, sia per partecipazione popolare che per l'impegno organizzativo: l'intera struttura urbana, attraverso lo addobbo delle principali vie e piazze e dei punti più significativi, diveniva il supporto per un grandioso allestimento.

L'intervento in questione, attraverso le descrizioni delle singole feste desunte dalle cronache del tempo, analizza la celebrazione del 12 aprile come strumento di propaganda e di ricerca del consenso popolare, evidenziandone il carattere spettacolare che doveva coinvolgere globalmente l'intera città.

La festa di ringraziamento per la salvezza del Pontefice (rimasto miracolosamente illeso nel crollo del 12 aprile 1855) celebrava anche il rientro a Roma di Pio IX dopo la parentesi repubblicana (avvenuto lo stesso giorno del 1850). Il Papa, nella doppia veste di capo della Chiesa e sovrano temporale, ogni anno rientrava simbolicamente a Roma e, in corteo, percorreva le vie cittadine, fastosamente addobbate e illuminate, fino al Vaticano. Via del Corso era trasformata in una *lunga sala ornata di ricchi lampadari* e agli addobbi e luminare di piazza del Popolo e del Pincio corrispondevano gli standardi papali sul Campidoglio. Ponte S. Angelo e il porto di Ripetta, come le chiese ed i palazzi principali

erano fastosamente illuminati, mentre architetture effimere e macchine pirotecniche erano allestite nelle maggiori piazze cittadine.

V. M.

SACCHI LADISPOTO G., *Archi trionfali in piazza del Popolo in onore di Pio IX*, in « Strenna dei Romanisti », 1978, pp. 400-410. L'impulso dato da Pio IX alle feste pubbliche è da ricercarsi, soprattutto, nel tentativo di dissimulare il generale malcontento con un'ampia partecipazione popolare. Il luogo più adeguato, sia per lo spazio disponibile che per la spettacolare impostazione urbanistica, era piazza del Popolo che venne, infatti, spesso addobbata in onore del Pontefice.

L'articolo in questione analizza le feste più spettacolari con particolare attenzione per gli addobbi e le architetture effimere realizzate nella piazza: nel 1846 e '47 la celebrazione della ricorrenza della Natività di Maria; nel 1857 i festeggiamenti per il rientro a Roma del Pontefice in visita alle province dello Stato; infine, nel 1860, la celebrazione del 12 aprile, istituita dal Papa in quell'anno. In tali occasioni, oltre ai consueti addobbi floreali e luminare, veniva realizzata un'architettura posticcia, il cui motivo ricorrente era l'arco di trionfo, sotto il quale doveva passare il corteo papale.

Di particolare interesse gli addobbi del 1857 affidati all'architetto Poletti che non si limitò ad interventi isolati ma *intese trasformare l'intera piazza in una grande sala*; in tal senso operò ai due estremi della piazza, dando una nuova struttura a Porta del Popolo e realizzando il tradizionale arco di trionfo all'imboccatura del Corso, lo spazio interno della piazza veniva delimitato da due grandi loggiati destinati alle autorità cittadine e curiali.

V. M.

SICA P., *Antologia di urbanistica - Dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 1980.

La scelta degli scritti presenti *va intesa*, scrive l'autore, *come strettamente legata ai tre volumi della Storia dell'Urbanistica* (P. SICA, *Storia dell'Urbanistica*: vol. I, Il Settecento, 1976, Laterza Roma-Bari, 1976; vol. II, L'Ottocento 2 tomi, ivi, 1977; vol. III, Il Novecento 2 tomi, ivi, 1978, ristampa in unico volume 1980) *che coprono le vicende della città e delle idee sulla città dal Settecento alla seconda guerra mondiale* (cit. p. V).

Per quanto riguarda la storia urbana di Roma relativa al periodo in esame si segnalano i seguenti brani dell'antologia: « Gli elementi della struttura urbana » (p. 36-41) di F. Milizia tratto

da *Principi di Architettura*, Firenze, 1781; « Metamorfosi di Roma socialista » (pp. 140-144) di U. Grifoni tratto da *Dopo il trionfo del socialismo italiano*, Genova, 1907; « I vincoli del piano regolatore e la proprietà privata di Roma » (pp. 206-209) di L. Pianciani, tratto da *Discorso sul Piano Regolatore*, Roma, 1873; « Il programma dei radicali popolari a Roma » (pp. 209-212) di E. Nathan (1907), tratto da *Cinque anni di amministrazione popolare*, Roma, 1912; « Il diradamento edilizio dei vecchi centri » (pp. 334-342) di G. Giovannoni, tratto da *Nuova Antologia*, luglio-agosto 1913; « Discorso per l'insediamento del primo Governatore di Roma » (pp. 551-2) di B. Mussolini, tratto da *Capitolium*, gennaio 1926; « Le Corbusier parla di Urbanistica romana » (pp. 553-7), di A. Munoz, tratto da *L'Urbe*, novembre 1936; « Marcello Piacentini parla di Roma e di Architettura » (pp. 557-61) di A. Munoz, tratto da *L'Urbe*, maggio 1937; « La via imperiale e il suo significato storico e politico » (pp. 561-563), di E. del Bufalo da *Quaderni della Roma di Mussolini*, Istituto di Studi Romani, Roma, 1940.

A. C.

VIGOLO G., *Quando il ponte non c'era*, in « Strenna dei Romanisti », 1979, pp. 616-619. L'articolo allude a Ponte Cavour, realizzato all'inizio del secolo in sostituzione del ponte metallico che collegava provvisoriamente Prati al porto di Ripetta. L'autore coglie l'occasione per alcune considerazioni, in parte basate su ricordi personali, sul mutamento del volto di questa parte di città operato da un secolo di storia.

V. M.

ZEPPEGNO L., *I rioni di Roma*, Roma, Newton Compton, 1978.

Le passeggiate per i 22 rioni del centro storico di Roma proposte dallo Zeppegno tendono ad offrirci un'immagine, il più possibile completa, di ciascuno dei rioni della capitale; la trattazione, così, si caratterizza per le innumerevoli notazioni di carattere storico, artistico, archeologico come anche per le notizie sul folclore, sulla musica e persino sulla gastronomia.

L'opera si presenta, nonostante la mole, agile e di facile lettura; non mancano informazioni sulle vicende urbanistiche, soprattutto per i rioni di più moderna formazione, spesso accompagnate da aspre critiche agli artefici dei più o meno recenti disastri urbanistici. Gli ultimi due capitoli sono dedicati a due entità che, seppure divise tra diversi rioni, meritavano una trattazione particolare: il Tevere e via del Corso.

S. T.

Indice degli Autori

- Acidini A., 21.
 Andreola A., 71.
 Antonazzi G., 42.
 Arcangeli L., 71.
 Argan G. C., 59.
 Assunto R., 48.
 Avarello P., 22.
 Barbieri D., 71.
 Barucci P., 59.
 Becchetti P., 48, 49.
 Belati M., 73.
 Benevolo L., 22.
 Bentivoglio E., 42.
 Berna L., 23.
 Bettini R., 59.
 Birindelli M., 24.
 Borroni L., 60.
 Borsi F., 11, 21.
 Bozzoni L., 60.
 Brizzi B., 49, 50, 72.
 Cartocci G., 72.
 Cartocci S., 72.
 Carunchio T., 12.
 Cavalli M., 60.
 Cederna A., 24.
 Cianfarani V., 50.
 Clementi A., 60.
 Conforti C., 22.
 Crispolti F. C., 50.
 Curcio G., 42.
 Dal Maso L. B., 50.
 De Fusco R., 12.
 De Grassi M., 60.
 De Guttry I., 72.
 Dell'Arco M., 72.
 Della Riccia E., 72.
 Della Seta M., 50.
 Delli S., 73.
 De Mandato M., 73.
 Di Martino C., 73.
 Di Mauro L., 24.
 Dinelli F., 61.
 D'Onofrio C., 74.
 Fagiolo Mau., 59.
 Forcolini G., 43.
 Frapiselli L., 50.
 Fraticelli V., 24.
 Fubini A., 26.
 Furitano G., 75.
 Gallozzi M., 61.
 Gasponi G., 51.
 Ghirardo D. Y., 26.
 Giacometti M., 62.
 Gigli Padellaro P., 26.
 Giorgi V., 60.
 Giuggioli A., 43.
 Greco I. M., 26.
 Heimbuerger Ravalli M., 13, 14.
 Insolera I., 14, 26.
 Jacobelli P., 26.
 Jannattoni L., 50, 51.
 Korab B., 54.
 Lucchini F., 15.
 Lux S., 28.
 Maltese F., 62.
 Mancini P., 43.
 Manieri Elia M., 28.
 Marchi G., 43.
 Marconi P., 15.
 Marder T. A., 28.
 Mariotti Bianchi U., 75.
 Maroni Lambruso M., 75.
 Mattei M., 62.
 Menichelli A., 44.
 Miglietta F., 63.
 Miglietta U., 63.
 Moldi Ravenna C., 53.
 Moneta G., 64.
 Montenero A., 64.
 Morelli G., 75.
 Morolli G., 21.
 Morozzo della Rocca D., 44.

Nicolini R., 64.
Nucci C., 65.
Pallavicini R., 15.
Panizza M., 26, 65.
Papi R., 60.
Pariset P., 76.
Passeri A., 65, 66.
Pedio R., 64, 76.
Perego F., 66.
Perone M. T., 24.
Pica A., 66.
Piccinato G., 76.
Pietrangeli C., 48, 49.
Pignatelli V., 66.
Polla E., 29, 45.
Portoghesi P., 51.
Purini F., 64, 66.
Quercioli M., 71.
Racheli A. M., 29, 30, 45.
Ranellucci S., 67.
Ravaglioli A., 52, 76.
Regni Sennato M., 26.
Roisecco G., 61.
Romeo P. L., 67.
Rossetti B., 52.
Rossi P. O., 30, 67.
Sacchi Ladispoto G., 77, 78.

Sartorelli G., 53.
Samperi P., 68.
Santuccio C., 68.
Schiavo A., 30, 45.
Selem H., 68.
Settimelli W., 54.
Sica P., 15, 32, 78.
Siciliano G., 61.
Spagnesi G., 16, 17.
Tadolini S., 32.
Tafari M., 69.
Tagliolini A., 17.
Terranova A., 69.
Testa A., 69.
Thermes L., 69.
Tirincanti G., 18, 69.
Torselli G., 54.
Toschi L., 32, 34, 36.
Valtieri S., 42.
Vannelli V., 36, 37.
Venditti A., 50.
Vigolo G., 78.
Wilton Ely J., 18.
Zaccagnini C., 19.
Zarina A., 54.
Zeppegno L., 78.
Zevi F., 54.